

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità

Corso di Laurea triennale in:

Progettazione e Gestione del Turismo Culturale

**Gli ordini mendicanti a Vicenza e le loro chiese
(secoli XIII – inizi XIV)**

Relatore: Prof. Dario Canzian

Laureanda: Caterina Tomasi

Matricola: 1124381

Anno Accademico: 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: VICENZA TRA XII E XIV SECOLO	
1.1 Il contesto politico e sociale	7
1.1.1 Premessa generale.....	7
1.1.2 Comune e potere pubblico al tempo di Federico I di Svevia.....	10
1.1.3 Le turbolenze politiche a Vicenza alla fine del XII secolo e le uccisioni dei vescovi Cacciafronte e Pistore.....	11
1.1.4 La dominazione della famiglia da Romano e Federico II di Svevia	15
1.1.5 Giovanni da Schio.....	20
1.1.6 I cambiamenti religiosi e la nascita di nuove chiese.....	21
1.1.7 Il fenomeno dell'eresia.....	24
1.1.8 La breve esperienza dell'università.....	29
1.2 Il contesto urbanistico	31
1.2.1 Le fonti.....	31
1.2.2 La situazione urbanistica.....	34
1.2.3 Gli interventi nel tessuto urbano dopo l'arrivo degli ordini mendicanti.....	42
CAPITOLO 2: GLI ORDINI MENDICANTI A VICENZA	
2.1 L'ordine dei frati predicatori, o Domenicani	47
2.1.1 Storia dell'ordine.....	47
2.1.2 Le fonti.....	50
2.1.3 Il vescovo Bartolomeo da Breganze.....	56
2.1.4 La chiesa di Santa Corona.....	64

2.2	Ordine dei frati minori, o Francescani	72
2.2.1	Storia dell'ordine e primi insediamenti.....	72
2.2.2	L'Inquisizione affidata ai Francescani e successivi sviluppi.....	77
2.2.3	La chiesa di San Lorenzo.....	81
2.3	La regola agostiniana a Vicenza: le chiese di San Michele e Sant'Agostino	90
2.3.1	L'ordine degli Eremitani: cenni introduttivi.....	90
2.3.2	La chiesa di San Michele.....	93
2.3.2	La chiesa di Sant'Agostino.....	96
	CONCLUSIONI	111
	BIBLIOGRAFIA	113
	SITOGRAFIA	118

INTRODUZIONE

La città di Vicenza negli ultimi anni ha visto un aumento dei visitatori interessati al turismo religioso; tutto il territorio offre una notevole quantità di edifici religiosi apprezzabili per la loro bellezza, la storia e l'importanza artistica. La meta più frequentata è il santuario della Madonna di Monte Berico quale luogo di culto principale della provincia.

Altri edifici religiosi presenti nella mia città come le chiese di Santa Corona, di San Lorenzo e di Sant'Agostino si distinguono, a mio avviso, perché oltre ad essere delle strutture molto belle e suggestive, al contempo vantano una storia ricchissima. L'interesse personale per la storia medievale ha indirizzato la scelta dell'argomento di tesi del mio percorso universitario, proprio nell'approfondire la storia di questi edifici religiosi, appartenenti agli ordini mendicanti di Vicenza, nel periodo del basso Medioevo.

Alla fine del XII secolo Vicenza si presentava come un centro molto attivo e vedeva la presenza di prestigiosi palazzi, torri, mura possenti, borghi popolosi; nei territori circostanti si trovavano castelli, fortificazioni e terreni fertili per l'agricoltura. La città rientrava nello spazio che le fonti dell'epoca chiamano "Marca veronese", destinata poi nel corso del Duecento a divenire "Marca trevigiana" ed era governata dal Comune che era composto da molte famiglie nobili o potenti.

Furono proprio la numerosità di queste famiglie e l'incapacità di riconoscersi come unica identità politica e territoriale, che generarono delle incomprensioni; le conseguenti lotte intestine provocarono il declino e la perdita di potere delle famiglie e quindi del Comune. Questo periodo di conflitti e la fragilità delle istituzioni portarono a un lungo periodo di soggezione che iniziò nel 1236 con la famiglia da Romano, seguirono le dominazioni padovana, scaligera, viscontea e infine, dal 1404, dal governo della Serenissima Repubblica di Venezia.

Nel contempo il Duecento fu un secolo dove gli ordini mendicanti dei Francescani, i Domenicani e gli Agostiniani, con l'edificazione dei propri edifici religiosi, si resero protagonisti di un grosso cambiamento sociale, culturale e soprattutto urbanistico che interessò molte città italiane.

Ho trovato particolarmente interessante il fatto che in questo periodo le tre chiese dei mendicanti e il duomo di Vicenza fossero collocati in punti precisi della città ed equidistanti tra di loro. Solo indagando sull'argomento, che si avvale di una nutrita bibliografia, sono venuta a conoscenza di molti dettagli e che la collocazione specifica delle chiese non era casuale, ma era frutto di una precisa strategia.

Nel primo capitolo del presente elaborato si fornirà una panoramica generale storica su Vicenza nell'arco temporale dal XII secolo al XIV secolo. Verranno trattati i fatti principali riguardanti Ezzelino III da Romano, Federico I di Svevia, Federico II di Svevia, Giovanni da Schio, le vicende dei vescovi Cacciafronte e Pistore, l'esperienza dell'università, il fenomeno dell'eresia e la descrizione della situazione urbanistica.

Il secondo capitolo si focalizzerà sulla specifica storia delle chiese dei mendicanti presenti in centro città a Vicenza, vale a dire: la chiesa di Santa Corona edificata per volere del vescovo Bartolomeo da Breganze appartenente all'ordine dei Domenicani; la chiesa di San Lorenzo costruita dall'ordine dei Francescani e la chiesa di San Michele gestita dall'ordine degli Eremiti di Sant'Agostino. Un ulteriore approfondimento riguarderà la chiesa di Sant'Agostino, situata a pochi chilometri dal centro città, che da inizio del XIV secolo fu gestita da un gruppo di laici e religiosi che seguivano la regola di Sant'Agostino.

CAPITOLO 1: VICENZA TRA IL XII E XIV SECOLO

1.1 Il contesto politico e sociale

Premessa generale

Durante il regno di Ottone I di Sassonia (912-973), re d'Italia e del Sacro Romano Impero, il territorio della già esistente Marca di Verona¹ che comprendeva i territori delle città di Verona, Padova, Vicenza e Treviso unitamente alle altre città minori di Belluno, Feltre e Ceneda, venne unito dapprima al ducato di Baviera e successivamente a quello di Carinzia. I duchi di questi territori diventarono anche marchesi della Marca. Il territorio era sensibile alle influenze delle regioni tedesche, ma continuava a far parte giuridicamente del Regno Italico. I territori del Friuli si staccarono durante l'XI secolo e dal 1077 furono uniti al Patriarcato di Aquileia. Quindi accanto al già esistente potere ecclesiastico esercitato dai vescovi, Ottone I si distinse per aver iniziato una politica di sostegno alla funzione amministrativa del conte, che si attuò con l'introduzione di una famiglia comitale a Vicenza e a Padova².

Spostandoci in ambito europeo, tra la fine dell'XI e inizio XII secolo, si svolsero i fatti che presero il nome di "lotte per le investiture" che vedevano scontrarsi il papato contro il Sacro Romano Impero nella questione delle nomine ecclesiastiche. La città di Vicenza tra gli anni 1050 e 1122 fu interessata delle stesse vicende e dalle circostanze che portarono alla nascita del Comune gestito un governo 'popolare'. In quel periodo la figura del vescovo concentrava su di sé il potere politico e religioso, ma questo ormai non rispondeva più alle esigenze dell'epoca³. La Chiesa era decisa a riprendere le redini del monopolio delle nomine ecclesiastiche, mentre l'Impero, ormai abituato ad avere libero arbitrio

¹Definita anche Marca Trevigiana o Marca

²Castagnetti, *Vicenza nell'età del particolarismo: da Comitato a Comune (888-1183)*, p.30, 31.

³Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.72.

sulla gestione del potere sia temporale che religioso, non intendeva adeguarsi ai voleri del clero.

La conclusione delle lotte per le investiture fu il Concordato di Worm del 1122⁴; esso prevedeva che l'imperatore non poteva nominare i vescovi, ma conservava il diritto a presenziare all'elezione in Germania, ed eventualmente fornire un consiglio disinteressato, e manteneva la possibilità di concedere funzioni e beni temporali. Per l'Impero fu un grosso cambiamento in quanto esso perdeva il ruolo sacrale che aveva esercitato negli ultimi secoli. La Chiesa riprendeva il controllo del potere spirituale con il diritto del papato e del clero a nominare vescovi attraverso i simboli religiosi dell'anello e del pastorale; lentamente si andava a materializzare la *libertas Ecclesiae* che l'avrebbe affrancata dal potere dell'Impero e avvicinata al progetto di poter rappresentare il primato assoluto di Roma⁵.

In realtà questo concordato era un compromesso e non fu possibile ricomporre le numerose controversie che anche a Vicenza erano presenti. Ci furono molte ripercussioni a vario livello, anche la popolazione era delusa da questa scissione del potere e faticava a dare fiducia alle nuove autorità, anzi, il popolo cominciò a rivendicare i propri diritti. Per Vicenza questo periodo corrispose alla nascita del libero Comune cittadino sostenuto dal popolo; come per molte altre città italiane l'avvio di questa nuova istituzione portò anche un periodo di guerre e antagonismi⁶.

Per convivere con questa nuova realtà politica locale, la figura del vescovo avrebbe dovuto essere energica e impegnata nella restituzione dei beni ecclesiastici che spesso venivano usurpati alla Chiesa. Un esempio di tale impegno fu dato dal vescovo Lotario che si caratterizzò per essere stato tenace nella salvaguardia dei beni ecclesiastici. Esso si trovava a Vicenza nel 1134 e restò in carica fino al 1154; il vescovo contribuì a favorire la restituzione di molti

⁴L'anno 1122 è usato anche come riferimento temporale per distinguere l'Alto Medioevo dal Basso Medioevo

⁵Cortonesi, *Il Medioevo, Profilo di un millennio*, p. 174.

⁶Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p. 72, 73.

possedimenti sottratti al clero, tanto che papa Innocenzo II gli affidò lo stesso incarico anche per altre diocesi⁷.

Nonostante gli accordi di pace continuavano le guerre interne e anche tra i comuni in tutto il nord d'Italia. Nel territorio della Marca nacque un conflitto tra Verona, alleata con Vicenza, contro Padova, alleata con Treviso, che si prolungò per più anni. Dopo vari tentativi per raggiungere la pace, il patriarca di Aquileia, Pellegrino, che era incaricato di amministrare la Marca Trevigiana, con l'intento di mettere fine al conflitto, minacciò di scomunicare Verona e Vicenza se avessero continuato con i combattimenti; così a Fontaniva nel 1147 fu definito l'accordo di pace tra queste città⁸.

Questo trattato riguardava anche il controllo delle vie delle acque ed evidenzia come Vicenza avesse un ruolo importante in questa dinamica; dal documento risulta che si erano create due aree territoriali attinenti al controllo delle vie fluviali. Da una parte si trovavano Padova, Treviso e Ceneda e dall'altra parte c'era Vicenza, aiutata da Verona e l'oggetto dell'accordo era il controllo delle vie fluviali del Bacchiglione e del Brenta. Altra peculiarità nel documento della pace di Fontaniva è il primo preciso riferimento alla presenza dei consoli vicentini, a testimonianza del fatto che il Comune di Vicenza nel 1147 era già ufficialmente operativo⁹.

L'istituzione comunale a fine del XII secolo era rappresentata dalle numerose famiglie nobili come i Sarego, i da Sossano, i da Breganze, i da Trissino, i da Vivaro; esse esprimevano i vertici sociali e garantivano la protezione militare della città. Vicenza anche se si presentava come città imperiale, vescovile e comunale, di fatto risultava ancora monopolizzata dalle grandi famiglie del territorio, di stampo feudale; lentamente esse confluirono in città e contestualmente, vista la loro influenza, riuscirono a indebolire il potere ecclesiastico e quello dei conti¹⁰.

⁷Ivi, p.76, 77, 78

⁸Castagnetti, *Vicenza nell'età del particolarismo: da Comitato a Comune (888-1183)*, p.52.

⁹Canzian, *Vicenza, Enciclopedia Treccani, Federiciana*.

¹⁰Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, p.73, 74.

Comune e potere pubblico al tempo di Federico I di Svevia

L'imperatore del Sacro Romano Impero Federico I di Hohenstaufen (1122-1190), conosciuto come Federico Barbarossa, fu un personaggio rilevante nella storia di Vicenza. Nel 1155 fu investito della carica di imperatore e si ritrovò a dover riorganizzare l'Impero reduce da guerre civili; inoltre egli non intendeva riconoscere il potere che i comuni italiani stavano lentamente acquisendo a suo discapito. Era deciso a dare una punizione esemplare contro la città di Milano in modo che servisse da monito per le restanti città dell'Impero. Il Barbarossa nei preparativi di questa lotta impose a molte città del nord Italia l'obbligo di inviare contingenti; gran parte delle città del nord d'Italia dovettero sottostare alle sue richieste. Nel 1158 la dieta di Roncaglia di Federico I coinvolse tutti consoli e i principi delle città di Parma, Cremona, Pavia, Novara, Asti, Vercelli, Como, Vicenza, Treviso, Padova, Verona, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia, Modena, Brescia e altre della Toscana. Qui l'imperatore dispose che tutti i possedimenti della Marca venissero rimessi come sue proprietà e così facendo tolse ogni autonomia ai neo nati comuni italiani. Per Vicenza però la situazione diventò più tollerabile quando nello stesso anno Federico I di Svevia concesse al vescovo Uberto un diploma dove venivano confermati e restituiti i diritti e i privilegi della Chiesa della sua diocesi¹¹.

Nonostante questo accordo, il vescovo di Vicenza non si allineò alla politica dell'imperatore; in molti comuni italiani sorsero dei malumori a seguito delle disposizioni della dieta di Roncaglia, in quanto troppo restrittive. Iniziarono anni di ribellioni e lotte; l'epilogo più drammatico ci fu con la distruzione della città di Milano da parte dell'esercito imperiale nel 1162.

Nel 1164 si costituì segretamente all'interno della Marca una società formata da Verona, Vicenza, Padova, Treviso e altri centri minori; l'esercito riuscì a fare arretrare l'imperatore che nel frattempo era disceso in Italia con l'intento di muovere guerra. Dopo questi fatti i vicari imperiali presenti a Vicenza furono

¹¹Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.81, 82.

mandati via; essi erano stati protagonisti di molti soprusi nei confronti del popolo, gli amministratori e la Chiesa; verso quest'ultima avevano concesso la libertà di usurpazione dei beni. Molti vassalli della Chiesa incoraggiati da questi vicari si erano appropriati quindi di beni appartenenti al clero e, nonostante i ripetuti interventi provenienti prevalentemente dal papato e mirati a favorire la restituzione di questi beni, di fatto la situazione non si risolse. Il vescovo Ariberto negli anni 1175 e 1176 ricevette l'ordine da papa Alessandro III di scomunicare questi usurpatori. Anche nelle città della Lombardia il malcontento dilagava e l'avversione verso un impero che pretendeva troppo portò alla formazione della Lega Lombarda¹² nell'anno 1167. L'imperatore Barbarossa temporeggiò prima di affrontare la Lega, ma infine, con la battaglia di Legnago del 29 maggio 1176 fu sconfitto¹³.

Le turbolenze politiche a Vicenza alla fine del XII secolo: le uccisioni dei vescovi Cacciafronte e Pistoro

Verso la seconda metà del XII secolo il territorio della Marca di Verona fu interessato da un periodo di guerre civili. I conflitti erano diffusi e coinvolgevano i privati, i comuni, i nobili, i popolani, i contadini, i cittadini; le città vennero distrutte, i villaggi furono incendiati, le persone vennero sottomesse e i cittadini vennero rapiti per poi chiederne il riscatto. Il papato cercò di intervenire applicando le scomuniche, ma nonostante questo vennero distrutte le chiese, furono dispersi i patrimoni della Chiesa e la vita stessa dei vescovi era in pericolo¹⁴.

Il vescovo di Vicenza disponeva di vasti possedimenti in tutto il territorio oltre alla proprietà di oltre venti castelli; un enorme patrimonio diviso in feudi, dove prestavano lavoro molti contadini e le cui rendite erano molto consistenti. Molte famiglie potenti erano fedeli al vescovo e disposti a difendere e custodire i diritti

¹²Vi aderirono principalmente Venezia, Milano, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Cremona, Como, Novara, Vercelli, Asti

¹³Ivi, pp.83–87.

¹⁴Ivi, p.190, 191

della Chiesa. Il potere vescovile era talmente ampio da essere assimilabile a una specie di forma di governo locale; egli era in grado di proteggere i piccoli proprietari, contenere le violenze, oltre a svolgere il compito principale di divulgazione del vangelo. Questa pienezza di poteri del vescovo fu la causa dei contrasti che iniziarono anche a Vicenza, in quanto non tutti i signori fondiari e i gruppi di vassalli furono disposti a sottostare alla signoria del vescovo, a meno che questa non avesse procurato a loro dei nuovi possedimenti e giurisdizioni. Questo malcontento generò un periodo di scontri violenti che portarono devastazione sia in città che in campagna¹⁵.

A Vicenza le diverse posizioni del gruppo dei ghibellini contro i guelfi erano rappresentate in città rispettivamente dalle fazioni dei Conti e dei da Vivaro. Gli epiloghi di rilievo di queste lotte furono le uccisioni dei vescovi Cacciafronte e Pistore, di cui verrà trattato di seguito.

Il Comune era rappresentato dal console anche se parallelamente cominciava a delinearsi la figura del podestà; solitamente egli era di origine straniera e operava unitamente a dei tecnici e a dei giuristi. La procedura per nominare un nuovo podestà prevedeva che i magistrati avrebbero convocato in riunione la popolazione presso la Cattedrale; successivamente, durante l'assemblea, venivano estratti a sorte quaranta cittadini, rappresentanti dei relativi quattro quartieri¹⁶, i quali a loro volta avrebbero eletto il podestà. Il primo nominato con questo metodo avvenne nel 1166, quando da poco era stato allontanato il vicario imperiale. Nell'anno 1176 le rivalità tra quelli che, per comodità chiameremo guelfi e ghibellini, non raggiunsero un accordo e in questo caso ci fu l'elezione di due podestà rappresentanti le due fazioni ovvero Uguggione Conti, ghibellino, e Guido da Vivaro, guelfo.

La carica del podestà in teoria durava un anno, ma negli archivi risulta che Uguggione Conti, distintosi per essere stato un personaggio che usava la violenza per i suoi scopi politici, ricoprì questa carica per più anni; non è chiaro,

¹⁵Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, p.76, 77.

¹⁶Zona del Duomo, Santo Stefano, Porta Nuova e San Pietro

se questo incarico sia stato esercitato in maniera continua o discontinua durante questi anni. Probabilmente la confusione generata dai continui conflitti non permise di tenere traccia di tutti i singoli fatti e di conseguenza, oggi, i pochi dati presenti negli archivi, non consentono una precisa ricostruzione storica.

Anche il Papato si rese conto della difficile condizione di Vicenza e decise per la prima volta di nominare un vescovo, solitamente di competenza dell'Impero, e tra il 1177 e il 1178 venne incaricato il vescovo Giovanni Cacciafronte. Questo vescovo era deciso a difendere le proprietà ecclesiastiche che in quegli anni venivano spesso usurpate dai potenti, ma non era semplice viste le continue discordie interne¹⁷.

La condotta così tenace del vescovo fu probabilmente motivo di forte malumore e nel 1184 il Cacciafronte fu assassinato da dei sicari; questo fatto avvenne nell'area intorno al Duomo di Vicenza, mentre il vescovo si stava dirigendo verso la scuola di teologia che lui aveva fondato per contrastare il fenomeno dell'eresia¹⁸. A seguito delle ricerche svolte dagli ecclesiastici furono riconosciuti colpevoli di questo omicidio il conte Uguggione e i suoi seguaci; in conseguenza a questo, l'assemblea dei vassalli ecclesiastici tolse ai colpevoli tutti i feudi che stavano amministrando per conto della Chiesa, e in questo modo il conte si vide ridurre il proprio potere¹⁹.

Il successore fu il vescovo Pistore che amministrò l'episcopato con tranquillità per i successivi sei anni fino al 1192, quando fu nuovamente nominato podestà il conte Uguggione Conti; da questo momento si riacutizzarono le storiche rivalità tra i guelfi e ghibellini. La situazione non cambiò neppure quando nel 1193 fu nominato un nuovo podestà, Ezzelino II da Romano. Il vescovo Pistore era preoccupato della situazione e della sua sicurezza e trasferì la propria residenza presso il castello di Brendola, di proprietà della Chiesa, proprio per timore di quanto era successo al suo predecessore. In seguito ci furono l'alternarsi di varie vicende che comportarono dei conflitti e a dei complotti allo scopo di screditare il

¹⁷Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.192, 193.

¹⁸Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, p.74.

¹⁹Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.203.

vescovo, come ad esempio l'accusa di delitti che non aveva commesso. La parte ghibellina era intenzionata a liberarsi del vescovo e quest'ultimo si trovò a dover reagire di conseguenza con tutti i mezzi a disposizione, anche con l'uso delle armi²⁰. L'epilogo si svolse presso il castello di Pievebelvicino, nelle vicinanze di Schio, si presume nell'anno 1200, dove ci fu un assedio iniziato dal conte Uguggione. Quest'ultimo aveva precedentemente chiesto più volte al vescovo Pistore di poter tornare in possesso delle proprietà che gli erano state confiscate dopo la morte di Cacciafronte.

All'ennesimo rifiuto del vescovo è probabile che il conte abbia deciso di risolvere il problema con l'uso della forza, e come già accennato, l'occasione si presentò quando Uguggione e altri alleati attaccarono il castello di Pievebelvicino²¹. Il vescovo si recò immediatamente in soccorso del feudo, ma venne colpito da una freccia mentre galoppava nelle vicinanze del *castrum*.

L'uccisione di due vescovi nell'arco di pochi anni rappresentò la precisa volontà di screditare l'istituzione della Chiesa; i canonici avevano ampliato di molto le loro proprietà e le giurisdizioni, e di conseguenza il mondo laico era deciso a cercare di diminuire gli spazi temporali della Chiesa. Anche i monasteri subirono dei soprusi da parte dei laici che erano stati incaricati dai religiosi di amministrarne le proprietà. La fine del XII secolo vedeva la Chiesa vicentina chiudersi con varie sconfitte e ferite; questa crisi portò anche a scontri all'interno dello stesso sistema ecclesiastico.

Nonostante questo periodo di incertezza ci furono più casi di riscoperta evangelica, come la vicenda del recupero della chiesa di San Desiderio, situata nella periferia rurale di Vicenza, dipendente dalla Cattedrale. Questa chiesa era stata abbandonata dai religiosi che vi risiedevano, perché non riuscivano più a sostentarsi autonomamente, così la gestione fu affidata a un converso chiamato Giovanni e a un gruppo di laici sposati che praticavano vita in comune, in povertà e in obbedienza. Essi riuscirono a risollevarne le sorti di questo complesso

²⁰Ivi, p.206, 207

²¹Ivi, p.196

religioso che divenne esempio di riferimento dove veniva esercitato l'ideale originario di vita in comune dei primi cristiani²². Di quest'ultimo complesso religioso si parlerà nel secondo capitolo.

La dominazione della famiglia da Romano e Federico II di Svevia

La già accennata rivalità tra il Comune di Vicenza e l'episcopato, iniziata dalla fine del XII secolo, fece da premessa all'emergere della famiglia da Romano. Infatti, in conseguenza a questo continuo confronto tra le due parti, i da Romano approfittarono per cercare uno spazio per emergere nell'agone politico²³.

Un esponente di rilievo di questa famiglia fu Ezzelino II da Romano (1150-1232/1235 ca), detto il Monaco, perché trascorse l'ultima parte della sua vita in un ritiro religioso, che divenne il capo di una delle più potenti famiglie della Marca. Egli attuò una politica matrimoniale mirata all'espansione della famiglia attraverso quattro matrimoni e otto figli; per circa 50 anni, tra fine XII secolo e inizio XIII secolo, il condottiero si scontrò su varie zone sia all'interno che all'esterno dei confini della Marca. Per merito di una serie di alleanze politiche sempre variabili, egli riuscì a rafforzare il proprio potere nel territorio vicentino oltre che inserirsi saldamente nella città. Nonostante questa politica Ezzelino II non riuscì a mantenere il dominio su questo territorio, in quanto il ruolo del Comune nella città di Vicenza, retto dall'insieme delle famiglie, era ben saldo. Infatti queste famiglie feudali, che aveva scelto di spostarsi a vivere in città, si erano adattate a condividere tra di loro il proprio potere attraverso il Comune; esse non erano disposte a sottostare al dominio di una sola *domus*²⁴. Nel 1223 dopo aver preso coscienza di questa realtà comunale e aver capito che i continui scontri non avrebbero portato al potere tanto desiderato, Ezzelino II rinunciò alla vita politica

²²Cracco, *Religione, chiesa, pietà*, p.393, 394, 395.

²³Canzian, *Vicenza, Enciclopedia Treccani, Federiciana*.

²⁴Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, p.93.

e decise di ritirarsi a vivere in monastero, lasciando continuare l'attività politica ai figli Ezzelino III (1194-1259) e Alberico II (1196-1260).

I figli di Ezzelino II si trovarono a dover affrontare una situazione complessa in tutta la Marca ed erano intenzionati a raggiungere il potere attraverso l'uso della forza. Dopo vari scontri Alberico riuscì ad essere nominato podestà di Vicenza per gli anni tra il 1227 e 1229, mentre il fratello Ezzelino III controllava Verona e Treviso e iniziava a minacciare Padova. Lentamente i da Romano stavano mirando ad ottenere il potere su un ampio territorio della Marca. Ma il successo non durò in quanto le principali città si opposero al loro potere e vennero entrambi messi da parte: Ezzelino III nel 1231 dovette fronteggiare le forze di Padova, Venezia, gli Estensi, le città della Lega Lombarda, oltre al papato, visto che quest'ultimo non accettava la protezione che i da Romano davano agli eretici. Alberico fu talmente pressato da questi eventi che dovette lasciare Vicenza e si ritirò nella zona di Bassano²⁵.

Nel frattempo a Vicenza la situazione politico-sociale continuava ad essere complicata; i continui scontri che ormai duravano da anni comportavano effetti demoralizzanti per la popolazione. Inoltre l'istituzione comunale non era in grado di convogliare una linea politica di interessi comuni, al contrario persistevano gli interessi del singolo o delle famiglie. La diretta conseguenza evidenziava un'economia finanziaria in sofferenza, dipendente dagli interessi di Padova e di Venezia; anche l'economia fondiaria era in difficoltà in quanto non disponeva di capitali consistenti per realizzare opere importanti e doveva accontentarsi di piccole colture, insufficienti a nutrire la popolazione²⁶. Tutta la collettività era in difficoltà a partire dai nobili che erano costretti a spese economiche importanti per mantenere un tenore di vita elevato, per tenere a servizio vassalli e collaboratori, oltre che a sovvenzionare guerre; le difficoltà economiche c'erano anche per la popolazione, i piccoli proprietari, gli artigiani.

²⁵Ivi, p.94

²⁶Ivi, p.95

Gli usurai era l'unica categoria che riusciva a prevalere in quel periodo, ovvero coloro che prestavano denaro e viveri sia ai nobili che alla comune cittadinanza; nel complesso si era generata una situazione di malessere generale nella città dove la Chiesa risultava indebolita, oltre alla presenza di molti contesti di povertà e bisogno²⁷.

A Vicenza il fenomeno dell'usura fu particolarmente esteso e duraturo; alcuni mercanti e artigiani si trasformarono in prestatori di denaro, ma cosa più rilevante, furono gli interessi altissimi applicati a questi prestiti. Nonostante ci fossero delle leggi specifiche emanate dal papato sull'usura, esse non venivano rispettate²⁸.

Nel frattempo Ezzelino III da Romano si preparava a riprendere il potere attraverso la collaborazione con Federico II di Svevia (1194-1250), imperatore del Sacro Romano Impero. Essi si conobbero a Pordenone nel 1232 tramite Alberico da Romano. L'imperatore poco prima si era recato a Venezia per chiedere aiuti contro Genova in Oriente e la garanzia di poter transitare liberamente nei territori in Occidente, ma i veneziani non avevano acconsentito alle sue richieste. Federico II conosceva la fama dei da Romano e ritenne opportuno stringere un accordo con loro: i da Romano si sarebbero adoperati a proteggere le posizioni imperiali della Marca, mentre l'Imperatore avrebbe garantito la loro integrità prendendoli sotto la propria tutela e protezione²⁹. Da questo momento la collaborazione di Ezzelino III con Federico II si fece molto intensa, specie quando l'imperatore dovette scendere in Italia per scontrarsi con i Comuni che non intendevano dargli fedeltà. Anche Vicenza osò ribellarsi e, come conseguenza, il 1° novembre del 1236 la città fu attaccata e devastata dall'esercito imperiale. Da questo momento Federico II affidò il potere della città a Ezzelino III che la governò per i successivi vent'anni. Successivamente il potere si estese su Padova e Treviso e l'intera Marca fu assoggettata al da Romano. Nel 1237 Ezzelino III divenne ufficialmente il delegato dell'imperatore nella Marca.

²⁷Ivi, p.96

²⁸Mantese, *Prestatori di danaro a Vicenza nel secolo XIII*, p.50.

²⁹Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, p.99.

Esisteva una notevole affinità tra questi due personaggi, oltre che a molti interessi comuni, che garantì loro un lungo legame di stima e amicizia³⁰.

Gli anni di governo di Ezzelino III furono molto impegnativi; di fatto egli aveva un potere enorme da gestire e tutta una serie di responsabilità e si trovò a dover fronteggiare molti avversari nel corso di questo ventennio, ma egli era deciso a mantenere la sua autorità con ogni mezzo.

Il condottiero riuscì a neutralizzare le grandi famiglie di Vicenza senza inasprire troppo i rapporti con loro, attraverso una serie di accordi vantaggiosi anche per i signori stessi. Tutto ciò fu attuato con l'affido di incarichi importanti nella Marca: come Gomberto da Vivaro fu nominato podestà di Verona, oppure Marzio da Schio divenne capo militare di Padova. Ezzelino III possedeva un forte carisma che utilizzava verso le persone che reclutava per le numerose imprese militari, riuscendo a trasmettere loro una forte motivazione e attaccamento alla causa.

Il da Romano trovava molto consenso anche tra la popolazione di livello medio-basso del territorio di Vicenza; egli doveva gestire una quantità rilevante di beni pubblici come le botteghe del Comune, prese in affitto degli artigiani. Inoltre possedeva un patrimonio immobiliare importante distribuito tra Vicenza e Bassano. Affitti di porzioni minime di terreni venivano concessi a notai, medici, artigiani, piccoli proprietari, quindi non esattamente solo alle persone potenti, e così facendo il condottiero ottenne la collaborazione di molti sia sul piano militare, sia su quello politico o finanziario. Ezzelino III fino al 1250 riuscì a praticare la propria autorità in maniera completa e nel contempo disponeva di un grande consenso sociale. Nonostante questo risultato egli mirava a un potere ancora più grande come quello di governare l'intera Marca. Dopo questo anno però l'autorità del da Romano iniziò a incrinarsi per vari motivi: la morte di Federico II rivelò le vere intenzioni espansionistiche del condottiero; molti realizzarono che Ezzelino III aveva più interessi personali che non collettivi. Egli per perseguire le sempre maggiori ambizioni politiche impiegava ogni mezzo, pacifico o violento, per acquistare palazzi, torri, feudi, interi patrimoni, a danno di altri grandi possessori.

³⁰Ivi, p.100

Anche l'alleanza con la chiesa vicentina iniziò a mutare: la scomunica papale, che era stata emessa qualche tempo prima e che era stata indirizzata anche a Federico II, fu applicata e messa in pratica dal vescovo Manfredo dopo il 1248. A motivare questa decisione fu la sempre l'aumento della presenza in città degli eretici, ed Ezzelino III ne era considerato il sostenitore; Vicenza appariva agli occhi del papato come un covo ereticale³¹.

Il disagio verso Ezzelino III si fece sempre più intenso: i necessari interventi di bonifica e arginamento sul territorio vicentino erano stati nulli durante il suo governo e la maggior parte delle spese pubbliche erano state destinate all'acquisto di armamenti, spedizioni o destinate a aumentare il patrimonio privato del condottiero. Di conseguenza ai molti affittuari e inquilini del da Romano furono chiesti affitti sempre più alti, oltre che a esigere la puntualità dei pagamenti³²

Nonostante questo malcontento il Consiglio generale di Vicenza credeva ancora nel da Romano e nel suo intento di opporsi alla Chiesa di Roma. Fu il papato a voler intervenire e a cercare di cambiare questa situazione con l'attuazione di una serie di circostanze che portarono alla caduta del governo del da Romano. L'evento più rilevante fu innescare una crociata contro Ezzelino III a partire dal 1255; la Chiesa raggruppò molte forze (composte da magnati, affaristi, possessori e esiliati) da inviare contro il condottiero. Ci furono vari scontri e la prima città a cadere fu Padova nel 1256; quest'ultima si mosse da subito contro Vicenza.

Nel settembre del 1259 Ezzelino III fu sconfitto e morì lo stesso anno dopo una breve prigionia nel castello di Soncino³³. Anche il fratello Alberico, signore di Treviso, fu oggetto di questa crociata; rifugiatosi nel castello di San Zenone, nella periferia di Treviso, nel 1260 si arrese e venne giustiziato con tutta la sua famiglia³⁴. Da questo momento per Vicenza iniziò il periodo di dominazione padovana che durò fino al 1311, anno in cui subentrarono gli scaligeri.

³¹Ivi, pp.104-107

³²Ivi, p.108

³³Ivi, p.108, 109, 110

³⁴Canzian, *Alberico da Romano*, *Enciclopedia Treccani, DBI*, Volume LXXXVIII.

Giovanni da Schio

Il frate domenicano Giovanni da Vicenza (1200-1260/1265 circa), detto anche da Schio, fu un protagonista che riuscì per un breve periodo ad attirare l'attenzione delle autorità e dei comuni dell'epoca. Nacque a Vicenza e il padre Manelino, che era procuratore cittadino, lo fece istruire sin da piccolo in città e successivamente a Padova. Probabilmente in questa città ebbe modo di partecipare a una delle prediche di Domenico di Guzmán, il fondatore dei Domenicani, che lo convinse ad entrare nell'ordine. Giovanni da Schio era molto conosciuto in quanto, oltre che essere un ottimo oratore, era attivo nel ruolo di diplomatico e fu chiamato ad intervenire per varie questioni su antagonismi presenti fra i vari centri di potere. Fu operoso a Bologna, poi a Padova e a Vicenza; intrattenne rapporti col pontefice Gregorio IX. Il frate operò anche con il ruolo di inquisitore e mandò al rogo molti eretici.

Nel 1233 Giovanni da Schio, dopo molti spostamenti, si insediò a Verona dove continuò con la sua attività di predicatore nella difesa della dottrina cristiana; il suo modo di parlare al pubblico era molto coinvolgente ed entusiasmante e il popolo ne rimase affascinato. Il religioso guadagnò molto consenso attorno a sé ed Ezzelino III, che al tempo era il signore di Verona, gli concesse l'esercizio del potere. Anche il papato appoggiò il frate domenicano investendolo di poteri ecclesiastici e giuridici³⁵.

L'intento principale di Giovanni di Schio era di mettere pace tra i vari conflitti politici che da tempo erano presenti non solo nelle città di Verona, Vicenza, ma in tutto il territorio della Marca. Egli era desideroso di poter concretizzare degli accordi di pace tra i potenti e a tal fine il giorno 28 agosto 1233 convocò una grande e incredibile assemblea nella campagna di Paquara, che si trovava a sud di Verona.

Questa adunata vide la partecipazione di una folla grandissima composta da: vescovi, il patriarca di Aquileia, religiosi ed ecclesiastici, capi delle grandi famiglie

³⁵Pisani, *La pace di Paquara 1233*.

(Estensi, da Romano, da Camino e altre), podestà, castellani, oltre che a molti cittadini. Alcuni storici dichiararono la presenza di circa quattrocentomila persone; questo dato non è attendibile, ma rende l'idea della grandezza di questo evento³⁶.

Giovanni da Schio tenne un discorso da un palco allestito appositamente, dove diede disposizioni precise sul proprio progetto di pace tramite delle norme che regolassero i disaccordi presenti tra i Comuni e quelli che avrebbero potuto presentarsi; il giorno successivo provvide a redarre un documento su quanto era stato detto durante l'assemblea, al quale i potenti avrebbero dovuto promettere la propria lealtà. A esempio pratico di pace fu annunciato il matrimonio tra la figlia di Alberico da Romano e il figlio del marchese Azzo d'Este, e permettere l'unione tra due famiglie che erano avversarie da molto tempo.

Ma la pace non fu possibile in quanto le molte autorità che avevano partecipato a questo evento non avevano avuto l'audacia di ribattere al religioso; di fatto era complicato trovare una soluzione di pace alle controversie esistenti. La tensione che ne seguì fece peggiorare la situazione che iniziò a degenerare e non fu possibile attuare nulla di tutti i propositi della Pace di Paquara.

Il frate domenicano perse molta stima in tutta la zona della Marca e preferì tornare a Bologna dove continuò la sua attività di predicatore, di paciere e inquisitore fino alla sua morte avvenuta, si presume, verso il 1260³⁷.

I cambiamenti religiosi e la nascita di nuove chiese

Nelle zone rurali del territorio vicentino, a partire dell'XI secolo si assistette al risveglio della pratica della religiosità che, unitamente all'aumento delle vocazioni dei monaci, vide l'edificazione di numerose piccole chiese, costruite anche grazie alle donazioni ricevute dai religiosi, specie fuori città. Nel territorio di Vicenza erano numerosi i monasteri benedettini proprietari di grandi appezzamenti di

³⁶Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, p.97.

³⁷Pisani, *La pace di Paquara 1233*.

terreni, faticosamente lavorati già nei secoli passati. Queste zone, precedentemente non coltivate, nel corso del tempo diventarono dei centri rurali. Non furono soltanto i benedettini responsabili di questo, ma anche altri ordini religiosi. Dal XII secolo continuò questo fervore costruttivo e si estese su tutto il territorio sia nel contado che in città; soprattutto erano gli ordini religiosi i committenti, ma anche i signori laici provvedevano a far edificare delle chiese nelle zone rurali di loro proprietà, secondo il ben noto fenomeno della chiesa privata³⁸.

Lo sviluppo economico e sociale furono elementi determinanti a questo cambiamento; era subentrato un periodo di relativa tranquillità dopo la fine delle invasioni e di conseguenza il commercio e l'industria ripresero le normali attività. Vennero riorganizzate le antiche corporazioni d'arte e mestieri in maniera che fossero più coerenti con le esigenze dell'epoca. Nelle campagne si sviluppò l'agricoltura; era possibile lavorare appezzamenti di terreno più grandi senza avere il timore dell'arrivo di nemici o invasori. Le proprietà dei laici e degli ecclesiastici nelle campagne iniziarono ad aumentare i rendimenti e visto che anche la popolazione aumentò, le pievi, ovvero le circoscrizioni religiose, non erano più sufficienti per provvedere alle cure spirituali degli abitanti.

Le pievi erano nate dopo la fine dell'Impero Romano come forme di riorganizzazione religiosa, civile e amministrativa in gran parte del territorio italiano, specie tra il IV e l'VIII secolo; amministrate religiosamente da un pievano, un sacerdote che aveva come principale attribuzione il diritto di somministrare il sacramento del battesimo, e dipendevano dai vescovi; dalle pievi erano soggette le cosiddette chiese non plebane. Come accennato, dal XII secolo questo equilibrio iniziò a declinare, nacquero molte cappelle che si resero autonome e indipendenti dalle pievi e si trasformarono in parrocchie. Molti sono i motivi di questo cambiamento e non è semplice definirli esattamente. Forse l'intraprendenza delle nuove organizzazioni comunali ha influenzato questo processo. Secondo lo storico Giovanni Mantese, una nota importante da

³⁸Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, pp.123-126.

evidenziare è la crisi generale di tutte le organizzazioni medievali e un rinnovato bisogno di riprendere in considerazione le *civitas* romana come modello di riferimento di organizzazione civile.

Così come si formarono i nuovi comuni, lo stesso si sentì l'esigenza di novità nella gestione delle organizzazioni religiose, e le vecchie pievi non rispondevano più a questo bisogno. Complice di questo cambiamento furono gli effetti della riforma gregoriana avviata da papa Gregorio VII (1015-1085) che mise in atto una serie di processi i quali, in sintesi, avrebbero dovuto riportare la moralità nella Chiesa Cattolica e combattere tutti i comportamenti negativi che molti religiosi mettevano in pratica. Uno di questi processi era incrementare il potere dei vescovi e centralizzare su di loro tutto ciò che riguardava le attività della chiesa nel territorio della diocesi. In tutto questo contesto le pievi cominciarono lentamente a perdere l'autorità a vantaggio delle parrocchie. Nel campo sociale iniziarono a delinearsi le classi sociali dei nobili, dei commercianti e del popolo. Con la nascita dei Comuni si diffuse la tendenza alla vita associativa, i cittadini cominciarono a rivendicare i propri diritti rispetto ai signori e altresì il riferimento religioso nei centri rurali non fu più la pieve, ma la propria cappella³⁹.

Riguardo agli effetti della riforma ecclesiastica, a Vicenza non ci furono proteste evidenti verso i comportamenti discutibili e non consoni in cui versava la Chiesa. Era risaputo che all'interno del clero veniva praticata la simonia e il concubinato e proprio per contrastare questo, lentamente si fece strada un sentimento religioso popolare che tra XII e specie nel XIII secolo portò alla formazione di molti gruppi religiosi, di sette ereticali e soprattutto la nascita degli ordini mendicanti⁴⁰.

Ci sono testimonianze di vari gruppi religiosi di laici che dal XII secolo vivevano in penitenza, come degli eremiti, alla presenza di un sacerdote, secondo un modello di vita comune, solitamente all'interno di vecchie chiese campestri. Talvolta questi gruppi erano dediti al sostegno dei pellegrini presso i xenodochii

³⁹Ivi, pp.126-131

⁴⁰Ivi, p.142

(struttura adibita ad alloggio per i viaggi dei pellegrini o forestieri). Anche se i documenti a riguardo sono scarsi, è probabile che seguissero la regola benedettina; verso metà del XIII secolo questi gruppi scomparvero⁴¹. Infatti proprio in questo secolo la regola di Sant'Agostino prevalse rispetto a quella benedettina e quindi queste comunità religiose laiche lentamente vennero assorbite dai nuovi ordini religiosi. Di fatto la Chiesa del tempo era interessata dal rinnovamento iniziato dalla riforma gregoriana e prediligeva il modello di vita comune rispetto al modello eremitico⁴².

Il fenomeno dell'eresia

Come già accennato, a partire dall'XI secolo la nascita di una volontà di rinnovamento religioso mirava al ritorno del modello di chiesa primitiva cristiana e coinvolse sia le istituzioni clericali, monastiche, sia i laici. Col proseguimento di questo risveglio evangelico, dal XII secolo, la Chiesa aspirava alla *libertas ecclesiae* contro il potere regio e signorile; questo intento permise al papato di avere dalla propria parte i gruppi religiosi più attivi e impegnati a perseguire questo scopo. Nonostante la Chiesa riuscisse a coordinare adeguatamente questi gruppi religiosi, lentamente, nacquero delle occasioni di contestazione verso le gerarchie del clero che resero difficile un ricongiungimento generale con la Chiesa. Le istituzioni clericali percepirono come una minaccia l'operato di questi gruppi e non riuscirono a capire la specificità ideologica di queste nascenti eresie; la Chiesa non era propensa a oltrepassare gli schemi concettuali basilari del pensiero cristiano.

Questo tipo di religiosità era diversa dai normali canoni impartiti dal clero e talvolta, il voler vivere il rapporto con il divino, adottando metodi diversi dai modelli ortodossi di conformità, fu inteso dalla Chiesa come una disubbidienza alla

⁴¹Ivi, p.146, 147

⁴²Ivi, p.151

gerarchia ecclesiastica. La chiesa cattolica si considerava come unica portatrice del messaggio cristiano.

L'eretico fu identificato come un criminale, tanto che papa Innocenzo III nel 1199 provvide a formalizzare dei principi contro l'eresia con la decretale *Vergentis in senium*. Da questo momento l'eresia diventò una questione politica da risolvere e contro di essa vennero attuate varie misure per reprimerla⁴³.

Il movimento ereticale cristiano del catarismo verso la metà del XIII secolo aveva raggiunto una consistente espansione e si dislocava tra zone della penisola balcanica, la Francia centro-meridionale e in Italia centro-settentrionale, dove era particolarmente concentrato nella zona della pianura padana. Questo fenomeno era stato combattuto nelle zone di Oriente e Occidente con il risultato che gli adepti erano diminuiti, mentre in Italia il movimento aveva continuato la propria attività favorito da specifici contesti politico-sociali. Nell'Italia settentrionale il movimento dell'Alleluja, composto dagli ordini mendicanti dei Francescani e Domenicani, dal 1233 diede l'impulso iniziale ad una campagna moralizzatrice e pacificatrice in modo da ottenere un ampio consenso e poter concretizzare la lotta contro gli eretici. Il tutto fu attuato attraverso una predicazione innovativa ed efficace che trattava temi mirati come la critica al lusso e all'usura, l'invito a superare i contrasti e i conflitti intestini, oltre alla fondamentale messa al bando dell'eresia. I messaggi contenuti in queste prediche vennero trasposti come specifiche regole e inserite negli statuti comunali su precisa indicazione dei frati; se queste norme non fossero state rispettate i religiosi avrebbero attuato delle minacce o applicato delle scomuniche e interdetti. Con tutto questo contesto la Chiesa cercava di imporre il ritorno all'ortodossia cristiana.

Contemporaneamente, gli ordini mendicanti cercarono di ridare valore alle istituzioni ecclesiastiche: essi erano orientati a una forma di rinnovamento rispetto al passato; vollero definire nuovi rapporti con i ceti eminenti; cercarono di aumentare il prestigio presso i ceti subalterni; indirizzarono verso quei valori e comportamenti utili a conciliare i conflitti.

⁴³Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, p.21, 22.

Questo processo non fu semplice da attuare e furono determinanti l'utilizzo di strumenti e simboli che potessero convincere come una comunicazione mirata, ad esempio, attraverso la predicazione composta da brevi narrazioni. I mendicanti utilizzarono la parola per persuadere e ottenere l'approvazione dalla gente⁴⁴.

I trattati come *De heresi catharorum*, composto prima del 1214 da un autore ignoto, o la *Summa de catharis*, scritta da Raniero Sacconi verso metà del XIII secolo o il *Tractatus de hereticis*, redatto verso il 1270 dall'inquisitore Anselmo d'Alessandria, sono fonti da cui ricavare informazioni specifiche sulla storia del catarismo in Italia. In questi scritti si fa riferimento a Vicenza come ad una delle sedi delle chiese catare italiane; verso la fine del XII in città erano presenti un numeroso gruppo di eretici, motivo per cui essi edificarono una propria chiesa.

I già citati vescovi Cacciafronte e Pistore, nel periodo della loro reggenza nella diocesi, si impegnarono molto nella lotta all'eresia; i potenti feudatari davano supporto agli eretici i quali erano consapevoli, in virtù di questa alleanza, di poter usufruire dell'impunità. L'interesse era reciproco in quanto i signori feudatari contavano sulla propaganda eretica contro la Chiesa per motivare le loro usurpazioni verso il patrimonio ecclesiastico⁴⁵.

Il termine che indicava i seguaci dell'eresia poteva essere espresso con i termini di eretici, patarini o catari, ma nel contesto dell'Inquisizione, durante il XIII secolo, per eretici ci si riferiva per antonomasia al movimento dei Catari. La documentazione desumibile dai processi del Duecento vide il termine eretico sostituire gradualmente sia patarini e sia catari. Questi scritti specificavano anche la gerarchia dell'eretico: con la definizione di "perfetto" s'intendeva chi predicava ed esponeva la dottrina catara; "credente" era un seguace o chi favoriva l'eresia. Sono poche informazioni presenti nei trattati del XIII riguardo al credo specifico della dottrina catara vicentina, in quanto al tempo l'attenzione era dedicata alle

⁴⁴Ivi, pp.85-88

⁴⁵Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza nel Duecento*, p.11, 12.

versioni estreme della stessa come il dualismo⁴⁶ rigido della chiesa di Desenzano e il dualismo moderato della chiesa di Concorezzo⁴⁷.

In Italia il fenomeno del catarismo aveva avuto uno sviluppo diverso se confrontato con la Francia, dove il movimento contava molti seguaci. Dalla fine del XII secolo, oltre a Vicenza, erano sorte chiese catare a Desenzano sul Garda, a Concorezzo (Monza), Bagnolo San Vito (Mantova), Firenze, Spoleto e Orvieto. Ogni chiesa anche se appartenevano alla stessa corrente, diede vita a delle sette diverse tra di loro⁴⁸.

I Catari di Vicenza appartenevano alla corrente moderata e nello specifico ammettevano la superiorità di un dio “buono e onnipotente” in grado di dare forma o distinguere gli elementi, ma che non aveva il potere creare le cose. Altro elemento presente nella corrente religiosa era il docetismo che, secondo le definizioni dell’epoca, era inteso come la negazione che Cristo, Giovanni Battista e Maria fossero mai stati materia, ma solo apparizioni nella materia (carne) e quindi degli angeli. Per gli eretici tutto il percorso terreno che Cristo aveva fatto, dalla nascita alla morte, non era mai accaduto, ma solo apparso; anche l’eucarestia non era ammessa, proprio per il rifiuto della presenza di Dio in essa. Quanto appena descritto è solo una sintesi del pensiero cataro in quanto la filosofia era ben più dettagliata. Tutti questi argomenti non erano noti alla maggior parte dei Catari “credenti”, dato che solo i “perfetti” erano deputati alla conoscenza completa della dottrina e alla sua diffusione; i primi praticavano l’eresia semplicemente contrastando alcuni principi cattolici, come il matrimonio o il riconoscimento dei miracoli. Nonostante la presenza di molte sette all’interno del movimento cataro, le differenze erano minime⁴⁹.

A Vicenza gli eretici si erano particolarmente concentrati nel quartiere Santo Stefano, definito anche il Colle; un’area situata leggermente sopraelevata rispetto al resto della città; il quartiere conteneva numeri consistenti di praticanti l’eresia

⁴⁶ Questo termine presente in varie religioni indica l’esistenza di due principi fondamentali come il bene e il male, o il dio buono e quello malvagio che operano come opposti o complementari

⁴⁷Ivi, p.59, 60, 61

⁴⁸De Palma, *Catari, Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia*.

⁴⁹Lomastro Tognato, *L’eresia a Vicenza nel Duecento*, p.61, 62, 63.

ed era composto da molte famiglie potenti come i Gallo, i Pilio, i de Colle e altri. Ezzelino III e Alberico da Romano possedevano molti immobili in questo quartiere.

Con l'arrivo degli ordini mendicanti, seppure con tempi diversi durante il XIII secolo, si collocarono in zone geograficamente strategiche al fine di combattere il fenomeno dell'eresia. Dopo la sconfitta di Ezzelino III e dopo aver ridimensionato notevolmente il numero degli eretici, il quartiere di Santo Stefano venne scelto come sede per edificare la chiesa domenicana di Santa Corona⁵⁰. La storia di quest'ultimo complesso religioso verrà illustrata nel secondo capitolo.

Un altro ordine religioso da contestualizzare nel fenomeno dell'eresia riguarda gli Umiliati. Questo movimento interessò il territorio di Vicenza a partire dal XII secolo quando, parallelamente nell'area veneta, si assistette alla nascita delle prime esperienze di vita laico-religiose, che condividevano con questo movimento un ideale di una vita collettiva in penitenza. Questi di gruppi di laici attuavano un modello di vita pura e semplice che comportava la pratica del lavoro senza interessi egoistici personali e si adoperavano verso il prossimo tramite l'offerta di ospitalità e assistenza specie ai poveri, pellegrini e ammalati.

Sono molto scarse le testimonianze della presenza nel territorio vicentino degli Umiliati, ma è sicuro che questo movimento fondò in città una propria *domus*, nella zona di Borgo Berga, ovvero il monastero di Ognissanti e, adiacente, la chiesa di Santa Caterina, mentre a Lonigo gli Umiliati edificarono il complesso di San Marco⁵¹.

La zona di Borgo Berga era molto ricca di corsi d'acqua e questo era un elemento essenziale per le attività degli Umiliati, che era collegata alla lavorazione della lana. Si reputa che questo movimento religioso non abbia contribuito alla lotta contro gli eretici dal momento che essi stessi erano troppo in sintonia con il movimento laicale pauperistico. Infatti, ci furono personaggi illustri come il vescovo Bartolomeo da Breganze che non approvò la modalità di operare di

⁵⁰Ivi, p.65, 66

⁵¹Bolcati e Lomastro Tognato, *Una religio nova nel Duecento vicentino: gli Umiliati della città e del contado (sec. XIII)*, p.149, 150.

quest'ordine, sebbene gli Umiliati fossero ufficialmente riconosciuti tra i movimenti accettati⁵².

I principi di questo movimento religioso, che prevedevano il ritorno ad una vita austera e rigorosa, inizialmente non vennero accolti dalla Chiesa e nel 1184 papa Lucio III li aveva giudicati come un movimento ereticale; solo successivamente papa Innocenzo III nel 1201 riabilitò gli Umiliati come nuova *religio*.

A Vicenza per tutto il XIII secolo l'eresia fu un fenomeno che durò a lungo; nella prima metà del secolo essa rappresentò un'alternativa alla chiesa cattolica, tanto che essi poterono disporre di una propria chiesa che poté operare tranquillamente. Nonostante le persecuzioni si fecero intense dalla seconda metà del Duecento, l'eresia si attuò ugualmente, ma in forme più contenute e limitate a una sorta di ostinazione mentale, quasi un fatto privato. Probabilmente l'opera di propaganda che era stata attuata dai maggiori rappresentanti dei Catari, come Pietro Gallo e altri adepti, era stata talmente convincente che fu arduo sradicarla. Il fenomeno del catarismo proseguì con numeri sempre più ridotti fino a tutto il XIV secolo⁵³.

La breve esperienza dell'università

L'istituzione universitaria a Vicenza trova ragione di essere citata in quanto, anche se durò per breve tempo, ovvero tra il 1204 e il 1209, essa si svolse presso un istituto religioso. I dettagli di questa esperienza sono riportati negli scritti di alcuni cronisti illustri come Gerardo Maurisio, contemporaneo dell'epoca, o Antonio Godi, altro cronista del XIV secolo.

L'origine di questa istituzione è dovuta a una migrazione di studenti e professori proveniente dall'Università di Bologna; lo *studium scholarum* si stanziò presso la

⁵²Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza nel Duecento*, p.64.

⁵³Ivi, p.76

chiesa di San Vito sull'Astichello a Vicenza⁵⁴. Successivamente, il 5 ottobre 1205 l'arcidiacono e il preposito della Chiesa di Vicenza, autorizzato dal capitolo, donarono ufficialmente la chiesa e tutto il complesso ai rettori dell'Università⁵⁵. I religiosi nel contratto si riservarono alcuni diritti sul complesso, oltre che a determinare la procedura per la nomina di un officiante nella chiesa. E' probabile che l'edificio, originario del IX-X secolo e abbandonato da qualche tempo, non si trovasse in buone condizioni al momento dell'insediamento degli studenti, visto che è documentato che gli stessi dovettero provvedere, a proprie spese, a dei lavori di restauro.

La prova della provenienza dall'Università di Bologna è attestata dalla presenza di insegnanti illustri che vi avevano esercitato l'attività formativa come Cacciavillano, Lanfranco e Menendo⁵⁶.

Secondo lo storico Giovanni Mantese, questa emigrazione probabilmente fu originata da discordie politiche, abbastanza comuni in quel periodo. E' da rilevare che tre dei quattro rettori erano di origine straniera e ciò fa presupporre che lo studio godesse una certa celebrità; anche molti studenti erano di origine straniera.

Il 25 luglio 1209 tutti i professori dell'università si riunirono per procedere con la donazione della chiesa di San Vito e tutti i beni annessi all'ordine dei Camaldolesi, già presenti nella struttura; si determinò così la fine di questa istituzione. Nonostante questa vicenda, a Vicenza era già presente una scuola pubblica che continuò regolarmente la propria attività⁵⁷.

Occorre prendere atto che questa breve esperienza universitaria a Vicenza fu la prima nel territorio veneto e solo successivamente, dal 1222, si ripresentò la medesima situazione presso Padova che comportò dei sviluppi decisamente diversi. La vera causa della chiusura dell'istituzione di Vicenza non è nota, ma è

⁵⁴La chiesa fu demolita nel Cinquecento e si trovava nella zona dove attualmente è presente il dismesso Cimitero acattolico di Vicenza

⁵⁵I nomi dei rettori erano: Roberto (inglese), Guglielmo Cancelino (provenzale), Guarnieri (tedesco) e Manfredo (cremonese).

⁵⁶Arnaldi, *La fondazione dell'Università di Vicenza (1204)*, *Vicenza illustrata*, p.50, 51.

⁵⁷Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.461, 462, 463.

probabile che l'instabilità politica presente in città abbia arrecato disturbo all'attività universitaria e determinato il conseguente epilogo⁵⁸.

1.2 Il contesto urbanistico

Le fonti

Una prima fonte riguardante la situazione urbanistica di Vicenza nel XIII secolo è costituita dal manoscritto *Regestum possessionum comunis Vicencie* composto nel 1262 dagli uffici del podestà veneziano Giovanni Gradenigo. Dopo la fine del dominio dei da Romano, avvenuta nel 1259, tutti i beni che erano stati sottratti dagli stessi vennero confiscati dalle relative istituzioni comunali di competenza. Il Comune di Vicenza, da poco ricostituito, ebbe l'esigenza di dover distinguere tra i beni pubblici e quelli privati; fu avviato un lungo processo di catalogazione di tutti i possedimenti presenti a Vicenza che sarebbero dovuti tornare di competenza comunale. Inoltre si procedette alla descrizione precisa dei beni come i palazzi, negozi, terreni, boschi, laghi, che erano collocati sia in centro città che nella periferia.

Questo manoscritto creò una documentazione importante che testimoniava la situazione del demanio del territorio e di conseguenza ne giustificava formalmente la proprietà comunale per eventuali privati che, a posteriori, avessero preteso di far valere dei presunti diritti. Inoltre *Il Regestum possessionum* è un documento descrittivo da dove è possibile estrapolare informazioni dettagliate sul paesaggio urbano e rurale di Vicenza; di fatto questi dati non erano completi perché non fu semplice inventariare i beni dopo il periodo confusionario che fece seguito alla fine della dominazione ezzeliniana.

Nel 1264, in concomitanza al *Regestum*, furono redatti gli *Statuti* del Comune di Vicenza, dove vennero specificate le condizioni e i requisiti richiesti agli antichi

⁵⁸Canzian, *Vicenza, Enciclopedia Treccani, Federiciana*.

proprietari per avere il diritto di riappropriarsi dei beni, precedentemente sottratti dagli Ezzelini⁵⁹.

Un'altra opera precedente a quelli descritti è Il *Decreto Edilizio del 1208* ovvero un documento edilizio e urbanistico, inedito, contenuto all'interno di un codice manoscritto del XV secolo e presente presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Lo storico e archeologo Giovanni da Schio (1798-1868) nel 1860 ha pubblicato un'edizione del predetto documento data da un codice del XVII secolo presente presso la Biblioteca Marciana di Venezia; il commento a quest'opera è stato scritto dallo storico vicentino Bortolo Brogliato⁶⁰.

Il decreto potrebbe essere definito come un regolamento edilizio dove erano specificate le prescrizioni imposte dal Comune finalizzate a controllare lo spazio urbano della città. Ai cittadini laici e agli ecclesiastici furono imposte una serie di regole riguardanti l'impianto urbano a cui dovere adeguarsi, pure con modifiche sostanziali alle proprietà, se queste fossero state d'intralcio alla libera circolazione dei carri e cavalli. Furono fatte delle precise ricognizioni e misurazioni delle singole aree pubbliche, specie dove la dimensione della strada risultava problematica al normale transito.

Tutti i proprietari furono elencati e ripartiti per contrade con la corrispondente ingiunzione che poteva prevedere la distruzione di un muro, la demolizione di scale o parte di portici; si stabiliva l'obbligo di tagliare le siepi, edificare muri, eccetera. L'istituzione comunale intendeva ricostituire una situazione di diritto pubblico che era stata modificata nei periodi precedenti, in maniera illegale; questo progetto aveva un proposito estetico legato al criterio dell'uniformità, dell'eguaglianza e della regolarità. Il decreto rappresenta, con largo anticipo nei tempi, una premessa di quelli che saranno i provvedimenti comunali, istituiti al fine di assicurare il transito per le strade della città e avere le vie cittadine

⁵⁹Lomastro Tognato, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo - Dal «Regestum possessionum comunis» del 1262*, p.3, 4.

⁶⁰Brogliato, *Il Centro Storico di Vicenza nel Decreto Edilizio del 1208*, p.5.

progettate con criteri regolari, senza dover sostenere costi gravosi per gli interventi di rettifica⁶¹.

L'insieme di questi provvedimenti contribuirono a dare una linea di riferimento anche ai nuovi edifici che si stavano edificando nei nascenti *suburbia* ovvero i borghi⁶².

Il principio della uniformità formale del percorso stradale è presente in molti statuti delle città venete del Duecento; questo evidenzia come l'esigenza delle istituzioni comunali di poter disporre di spazi pubblici che esprimessero bellezza e modernità era attuabile tramite il criterio ordinatore della linea retta⁶³.

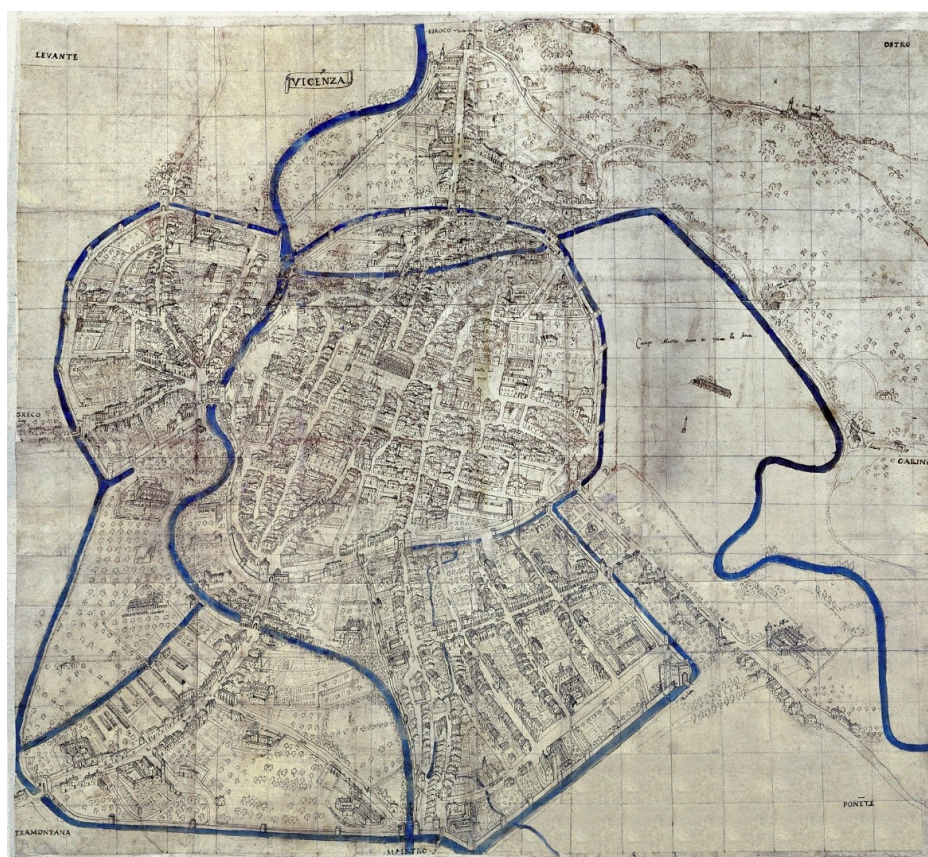


Fig. 1: Pianta Angelica (fonte: *La Pianta Angelica (1580), Vicenza illustrata*, p. 305)

⁶¹Guidoni, *Storia dell'urbanistica, Il Duecento*, p.337, 338.

⁶²Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.378.

⁶³Soragni, *Progetti, modelli, tecniche: sviluppo delle città e tessuto stradale nelle città venete tra XII e XIV sec.*, p.84.

Un altro utile riferimento è costituito dalla Pianta Angelica; si tratta di una pianta prospettica della città di Vicenza che fu realizzata su esplicita commissione di papa Gregorio XIII nel 1579, con l'intento di essere esposta presso le Gallerie vaticane delle piante geografiche, unitamente ad altre tredici piante di città italiane, ritenute dal papa tra le più onorate di essere rappresentate. I disegni del territorio furono inviati in breve tempo al nunzio apostolico di Vicenza a Venezia, Giovanni Battista Pigafetta, che incaricò un miniatore della città, Giambattista Pittoni, di realizzare una copia definitiva della pianta. A febbraio del 1580 la pianta giunse a Roma, dove fu tradotta in affresco presso le Gallerie vaticane; si tratta di un foglio dimensioni importanti, ovvero di circa metri 1,30 di altezza e metri 1,40 di larghezza, ancorato a una tela, e composto dall'unione di sei strisce di carta antica senza filigrana. Il modello originale della pianta, inizialmente, fu conservato presso un convento romano degli Agostiniani a Roma e in seguito, nel 1620, la biblioteca conventuale venne accorpata alla sede della Biblioteca Angelica, e da qui la pianta prese il nome; dal 1871 la biblioteca è di proprietà statale.

La Pianta Angelica fornisce una ricostruzione prospettica della città vista dall'alto; il punto di vista è situato dalla zona del quartiere di Santa Croce e l'orientamento è verso sud-est; interessante da notare sono le fasce azzurre che rappresentano i corsi d'acqua. L'importanza della precisione di questa rappresentazione di fine Cinquecento trova riscontro nelle testimonianze dei documenti storici del tempo⁶⁴.

Situazione urbanistica

La città di Vicenza nel XIII secolo presentava un impianto urbano di forma circolare e nelle parti circostanti si sviluppavano i vari borghi. L'origine è romana anche se nel corso dei secoli la zona urbana, con le vie del cardo e del decumano, furono modificate da varie vicende che interessarono il territorio vicentino; le

⁶⁴Barbieri, *La Pianta Angelica (1580), Vicenza illustrata*, p.305, 306.

principali furono le invasioni degli Ungari del IX-X secolo, le successive distruzioni dovute alle guerre civili e gli eventi dopo il dominio dei da Romano⁶⁵.

Il nucleo iniziale della Vicenza romana, che nel 49 aveva acquisito lo status di *Municipium*, si estendeva nella zona delle alture che si erano formate dai depositi alluvionali dati dall'incrocio tra il fiume Astico che proveniva da nord e il fiume Retrone che correva da sud-est. I confini ovest di queste alture erano collocati nella zona che ora è Porta Castello; il nord corrispondeva all'incrocio delle attuali contrada Porti, Apolloni, Pedemuro San Biagio; l'est si trovava nella parte retrostante chiesa di Santa Corona e il sud si collocava nelle odierne contrade Pescheria e San Paolo. All'interno di questi confini si trovava la conformazione tipica della città romana data dall'incrocio abbastanza regolare dal cardo massimo che si estendeva nella rotta da nord a sud⁶⁶, con il decumano si sviluppava da est a ovest⁶⁷, lungo il tragitto corrispondente a una parte della *via Postumia* da Genova ad Aquileia⁶⁸.

All'inizio del XII secolo la città di Vicenza manteneva ancora lo schema a scacchiera della città romana; dal periodo romano in poi, con il passare dei secoli vennero conglobate altre zone che ampliarono i confini e altresì vennero consolidate le aree adiacenti e rese più sicure come avamposto da difesa. Queste zone aggiuntive erano ormai parte della città e comprendevano la bassura dell'isola nella zona del Bacchiglione, l'area oltre il fiume Retrone ovvero borgo Berga e il territorio di località Campagnon. Con queste annessioni di territorio la parte centrale mantenne lo schema ad assi ortogonali, mentre il circondario si estendeva equamente all'esterno formando il tipico modello di città medievale disposto a ventaglio; la Cattedrale e il Comune si collocavano nel centro città⁶⁹.

⁶⁵Lomastro Tognato, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo - Dal «Regestum possessionum comunis» del 1262*, p.13.

⁶⁶Traiettorie attuali tra contrada Porti, Piazza dei Signori e contrada Pescheria

⁶⁷Attuale corso Palladio

⁶⁸Barbieri, *L'immagine urbana*, p.248.

⁶⁹Ivi, p.249

L'accesso alla città di Vicenza era possibile attraverso le cinque porte civiche distribuite tutt'attorno al circuito della cerchia muraria ed erano costituite da delle rocche con annesso il ponte levatoio. Porta Felicianiana si trovava ad ovest e attualmente è collocabile nell'area poco a sud rispetto Porta Castello; era definita con questo nome perché in quella direzione le persone si dirigevano presso la chiesa di San Felice e Fortunato. Porta San Pietro si trovava ad est, all'estremità del decumano nell'attuale zona del Ponte degli Angeli, e il nome era dovuto alla presenza della chiesa e monastero delle Benedettine di San Pietro. Porta Pusterla si trovava a nord allineata con il cardo massimo romano ed equivaleva alle attuali contrade Motton Pusterla, Pedemuro San Biagio e contrà Porti; questa porta nel 1264 venne ritenuta non più idonea alla sua funzione, fu allargata e si aggiunse un'altra porta di dimensioni ridotte verso l'esterno e più in basso, creando un effetto dimezzato⁷⁰. Sempre a nord, e nelle vicinanze della precedente, si collocava porta Nuova probabilmente eretta nel 1074 ed ora corrispondente alla zona di Pedemuro San Biagio, Motton San Lorenzo e corso Fogazzaro.

Porta Berga si trovava a sud-ovest ed è difficile ricostruire la sua esatta posizione: inizialmente si pensò che si trovasse nei pressi dei resti del Teatro Romano, ma successivamente, in base alla rendicontazione del *Regestum*, è probabile si trovasse nell'area odierna dell'incrocio tra piazzola Gualdi e le contrade del Guanto e Mure San Michele.

La Pianta Angelica del Cinquecento attribuiva un nome diverso a questa porta ovvero "porta di mezo", probabilmente per il fatto che si trovava a metà percorso tra porta Felicianiana e porta San Pietro⁷¹.

I ponti presenti in città erano ponte degli Angeli, sul fiume Astico, e il ponte San Paolo, di origine romana, oltre a ponte Furo e ponte delle Barche, tutti e tre sul fiume Retrone. L'Astico era soggetto a frequenti piene con conseguenti disagi per la popolazione; vennero attuati dei lavori di deviazione nel territorio a nord

⁷⁰Ivi, p.259, 260

⁷¹Ivi, p.261

della città, a Montecchio Precalcino, e il corso d'acqua fu indirizzato verso il fiume Tesina che scorreva nella zona orientale. Nella parte a nord della città si trovava un'ampia area dove si raccoglievano le acque dell'Astico e dopo la deviazione essa fu soggetta ad attività naturali di prosciugamento. Successivamente il Bacchiglione che proveniva dalla zona di Dueville, si inserì nell'alveo dove scorreva precedentemente l'Astico, nella zona di ponte degli Angeli, e proseguiva la sua corsa unendosi col Retrone per poi continuare verso la zona di Padova⁷².

I corsi d'acqua circondavano quasi interamente la città e per motivi difensivi furono allagati anche i fossati presenti intorno alla cinta muraria. I fiumi erano il Bacchiglione, il Retrone e il Bacchiglioncello; quest'ultimo ora è quasi completamente sotterraneo ed è denominato Seriola⁷³.

I quattro quartieri della città erano determinati dall'incrocio dell'antico decumano con la via che correva perpendicolare ed erano: quartiere Santo Stefano e quartiere di Portanova, per la parte a nord, quartiere del Duomo e quartiere San Pietro, per la parte a sud.

Nella zona oltre le mura della città erano dislocati i vari borghi molto popolati come San Felice, Portanova, Pusterla (tutti e tre dotati della omonima porta) e si estendevano su un'area continua. Il borgo di San Pietro era ampio ed era collocato oltre il ponte e la porta omonima. Tutti erano attornati da grandi fosse, probabilmente scavate durante la dominazione dei da Romano, e nel XIV secolo vennero edificate le mura tutt'attorno così da permettere l'annessione di queste aree al territorio urbano della città⁷⁴.

Altro borgo rilevante è borgo Berga che si trovava diviso, per una parte, dal nucleo centrale della città; lo delimitava un fossato che da porta Berga andava fino al ponte di Predevalle. I vari borghi non avevano la cinta muraria che li delimitava, ma sono state fatte ipotesi sulla presenza di una qualche forma di confine, oltre all'esistenza del fossato. Gli statuti prevedevano che l'apertura e la

⁷²Ivi, p.248, 249

⁷³Lomastro Tognato, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo - Dal «Regestum possessionum comunis» del 1262*, p.7.

⁷⁴Ivi, p.17

chiusura delle varie porte avrebbero dovute essere gestite dai relativi abitanti del borgo.

Fu durante l'epoca scaligera nel XIV secolo che si provvide all'edificazione delle recinzioni dei borghi e fu costruito anche l'avamposto di borgo San Rocco; esso era completamente circondato mura, autonomo rispetto alla città e con proprio schema abitativo e stradale⁷⁵.

Intorno al metà del XI secolo e fino alla fine della dominazione dei da Romano erano state edificate numerose torri a Vicenza e, in base alle notizie del cronista vicentino Giambattista Paglierino (1415-1506), se ne sarebbero contate più di cento.

La funzione della costruzione era di carattere difensivo; in caso di conflitti i nobili avrebbero potuto rifugiarsi con i propri familiari e portare con sé le cose più preziose in attesa che tornasse la tranquillità.

Tra le più rilevanti torri a Vicenza vi è il torrione dell'attuale Porta Castello che fu edificato dalla famiglia Maltraversi nel XII secolo sopra i resti di un basamento romano; la merlatura era evidente e la costruzione era sita nei pressi della porta Feliciano. Durante la dominazione dei da Romano lo stesso Ezzelino III, a seguito di scontri con questa famiglia, s'impossessò della torre a discapito dei legittimi proprietari⁷⁶.

L'attuale Torre Bissara in piazza dei Signori fu edificata nel 1174 dalla famiglia omonima; è denominata anche Torre di Piazza o Torre dell'Orologio. Questa famiglia vendette la torre nel 1226 al Comune; nel 1311 fu innalzata fino alla cella campanaria e nel 1446 fu completata con l'aggiunta del pinnacolo. Attualmente la torre si eleva per 82 metri.

Verso i primi anni del XII secolo fu costruito il Torrione del vescovado che si trovava proprio a lato alla porta d'entrata del vescovado e fu distrutto nel 1812.

⁷⁵Ivi, p.18

⁷⁶Brogliato, *Il Centro Storico di Vicenza nel Decreto Edilizio del 1208*, p.107.

La torre del Tormento o del Girone, attualmente sita nel lato posteriore della Basilica Palladiana, fu edificata verso fine del XII secolo; essa era attornata da una fossa molto cava e vi erano botteghe di artigiani e commercianti disposti intorno al perimetro. Nel XIII secolo fu acquisita dal Comune e adibita come archivio dei documenti pubblici⁷⁷.

Nell'area dove si trova ora il complesso di Santa Corona, allora contrade Palazzolo e dei Galli, prima del 1260 erano situati dei palazzi con torre di proprietà delle famiglie dei Pitocchi, dei Gallo, dei Vivaresi; tutti questi edifici furono acquistati dal Comune e poi demoliti per potere costruirvi la chiesa e convento di Santa Corona.

La torre più alta della città si trovava in borgo San Pietro, l'attuale Ponte degli Angeli; i Padovani nel XIII secolo la distrussero e sul medesimo luogo vi edificarono due torri ai lati del ponte⁷⁸.

Nel centro della città erano situati i palazzi dove si concentrava il potere politico. L'area dove si trovavano questi edifici comprendeva tutta la zona dell'attuale piazza dei Signori, all'epoca definita piazza del Peronio; vi si trovava il palazzo vecchio del Comune, il palazzo nuovo del Comune, il palazzo del podestà, quest'ultimo acquistato dalla famiglia Bissari e che comprendeva l'omonima Torre. I palazzi erano stati costruiti in epoche diverse: il palazzo vecchio fu edificato nel 1195, poi fu distrutto nel 1236 e dopo la caduta dei da Romano fu ricostruito nel 1260. Il palazzo nuovo fu edificato tra il 1222 e il 1223 ed era caratterizzato dalla presenza di cinque arcate, sopra le quali si trovava la sala dei Quattrocento⁷⁹. Gli edifici erano tutti adiacenti e in base alle documentazioni rimaste non è possibile distinguere quale fosse il palazzo vecchio o quello nuovo; si presume fossero dei palazzi con più piani⁸⁰.

⁷⁷Ivi, p.108

⁷⁸Ivi, p.109

⁷⁹Dopo varie vicende l'intero complesso sarà unificato e ricostruito nel XV secolo; successivamente il Palladio vi aggiungerà le logge a quella che diventerà la Basilica Palladiana

⁸⁰Lomastro Tognato, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo - Dal «Regestum possessionum comunis» del 1262*, p.29.

Le chiese erano numerose a Vicenza, oltre agli edifici religiosi dei primi tre ordini mendicanti, Francescani, Domenicani ed Eremitani, di cui si approfondirà di seguito. La Cattedrale di Santa Maria Annunciata era l'edificio più importante e imponente e si trovava al centro della città; la struttura era originaria del VIII secolo e successivamente fu ristrutturata, probabilmente anche ricostruita, dopo i notevoli danni subiti durante i vari conflitti del XII secolo. Il duomo era adiacente al palazzo vescovile e alla casa per i canonici; in uno specifico statuto del 1264 era prevista l'edificazione di un battistero, ma esso non fu mai costruito.

Le chiese più rilevanti già esistenti in città erano: Santo Stefano, San Marco, San Faustino, San Marcello, San Paolo, San Eleuterio. La chiesa di San Vincenzo era sita nello stesso complesso del palazzo del Comune e durante la dominazione dei Visconti (dal 1387) godette di particolare importanza in quanto San Vincenzo era stato elevato tra i santi patroni della città⁸¹.

Oltre le mure cittadine erano presenti chiese, monasteri e conventi. Nella zona di Borgo Berga nel XIII secolo si trovavano i monasteri di San Silvestro, San Tommaso e Santa Caterina. Per il borgo esterno a porta San Pietro erano state erette le chiese di San Pietro⁸², San Domenico⁸³, Araceli⁸⁴, e San Vito⁸⁵; nel borgo di Pusterla erano presenti la chiesa di San Marco e il monastero benedettino di San Bartolomeo; nel borgo di Portanova si trovavano i monasteri di San Biagio, Santa Croce; nel borgo di San Felice erano state edificate le chiese di San Felice, San Martino, San Nicola. Nell'immediata periferia della città erano presenti i complessi monastici di San Desiderio, di cui si tratterà di seguito, quello di San Giorgio e San Pietro in Vivarolo.

Questo lungo elenco di edifici religiosi evidenzia la numerosità di chiese site sia nel perimetro del centro città che nella zona suburbana di Vicenza; molte di queste chiese furono costruite dal movimento religioso degli ordini dei mendicanti

⁸¹Ivi, p.22

⁸²Complesso più antico fondato probabilmente nel VI secolo, o forse nel IX secolo, gestito dalle monache benedettine

⁸³Eretto nella seconda metà del XIII secolo e retto dalle monache domenicane

⁸⁴Convento gestito inizialmente dai benedettini e successivamente dalla clarisse, fiancheggiato da una piccola chiesa intitolata alla Vergine

⁸⁵Abbazia eretta nel X secolo gestita dalla Cattedrale e sede dell'Università di Vicenza dal 1205 al 1209

che di fatto contribuirono a portare notevoli cambiamenti nella pianta urbana di Vicenza. Le chiese e i monasteri proprio in funzione delle loro quantità riuscivano ad influenzare le aree circostanti dove erano siti; altra conseguenza della numerosità delle strutture religiose era che queste rendevano gli ecclesiastici una importante nuova categoria di proprietari di beni immobili come lo era anche l'istituzione comunale⁸⁶.



Fig. 2: Mappa turistica del centro di Vicenza (Fonte: <https://www.vicenzae.org/it/turismo/vicenza-palladio-e-le-ville/scopri-vicenza-la-card-musei-e-la-mappa-del-centro-storico>)

⁸⁶Ivi, p.23, 24

Gli interventi nel tessuto urbano dopo l'arrivo degli ordini mendicanti

La geografia religiosa delle città europee a partire dalla metà del XIII secolo subì una importante trasformazione urbanistica data dalla costruzione di nuovi edifici a seguito della stabilizzazione delle presenze degli ordini mendicanti e dei nuovi ordini religiosi e canonicali. Questo arricchimento urbano coinvolse anche le aree dei centri del potere collegati alle istituzioni comunali e gli emergenti studi universitari. Principalmente furono i Domenicani e i Francescani a installarsi gradualmente presso tutti i grandi comuni; le strutture religiose degli ordini mendicanti, oltre alla funzione pastorale, divennero anche luoghi di assemblea o di consiglio, o altresì spazi dove custodire archivi comunali. Nel primo periodo di sviluppo di questi ordini, a partire dalla seconda metà del XII secolo, i mendicanti si stanziarono in strutture religiose modeste o preesistenti; in seguito, nell'intervallo tra il Duecento e il Trecento, fu necessario costruire edifici nuovi in modo da contenere i numeri sempre maggiori di fedeli⁸⁷.

In Italia furono le città di Firenze, Bologna, Perugia, Siena ad assistere ai primi insediamenti dei mendicanti, verso i primi del Duecento, e non c'era organizzazione preventiva sulla collocazione dei conventi francescani o domenicani. Solo successivamente i mendicanti iniziarono a prendere accordi con le istituzioni comunali e con il vescovo e a predisporre un vero piano per il loro insediamento⁸⁸. Nei grandi comuni questo piano venne concretizzato con delle specifiche norme canoniche, che poi divennero prassi comune, riguardo alla esatta collocazione dei conventi; i complessi dei mendicanti dovevano avere una collocazione adeguata e disporre di un'area appropriata a raccogliere le offerte, dato che queste ultime costituivano la loro unica fonte di sostentamento⁸⁹.

L'esigenza di dover pianificare la collocazione dei nuovi edifici religiosi dei mendicanti divenne ancora più rilevante quando subentrò un nuovo ordine, vale

⁸⁷Longhi, *L'occidente medievale, Storia dell'urbanistica*, p.99.

⁸⁸Guidoni, *Storia dell'urbanistica, Il Duecento*, p.306, 307.

⁸⁹Longhi, *L'occidente medievale, Storia dell'urbanistica*, p.99.

a dire gli Agostiniani, è così dalla metà del Trecento il coordinamento divenne triangolare⁹⁰. A seconda dell'impianto urbano del comune e del numero dei conventi potevano crearsi disposizioni bipolari, triangolari, cruciformi o più complessi⁹¹.

In molte città il rapporto con le istituzioni era basilare per i mendicanti, specie con il Comune che concorrevano alle spese di costruzione degli edifici religiosi sia tramite versamenti di denaro sia con dotazioni di materiale edilizio; la quantità di questi contributi risultava uguale o maggiore in confronto con altri organismi ecclesiastici. Questi accordi tra Comune e ordini mendicanti portò vantaggi a entrambi: il primo aveva il ruolo principale mentre i mendicanti usufruivano dei vari privilegi, ricevevano i contributi e potevano liberamente gestire (non solo in ambito religioso) l'area di competenza della città⁹².

La disposizione degli edifici degli ordini mendicanti a Vicenza era cruciforme (computando anche il duomo) dove a nord-est vi era la presenza dei Domenicani e la chiesa di Santa Corona, a nord-ovest erano insediati i Francescani e la chiesa di San Lorenzo, a sud-est erano allocati gli Eremitani e la chiesa di San Michele. La Cattedrale era presente già da tempo ed era situata nell'area sud-ovest di Vicenza.

La distribuzione fisica di questi tre edifici religiosi dei mendicanti era inscritta in un perimetro triangolare dove al centro si collocava il palazzo comunale; questo si ricollega alla peculiarità di questi ordini religiosi ovvero di dipendere direttamente dal papato e non dai vescovi, i quali non intrattenevano ottimi rapporti con il Comune. Tramite la pratica della predicazione gli ordini mendicanti iniziarono a coltivare contatti importanti con i nuovi ceti mercantili, oltre che a intrattenere buone relazioni quotidiane con la comunità.

In questo modo portarono avanti un progetto di diffusione della religione per arrivare a vantare un consenso importante da parte delle classi economiche più

⁹⁰Guidoni, *Storia dell'urbanistica, Il Duecento*, p.316.

⁹¹Longhi, *L'occidente medievale, Storia dell'urbanistica*, p.99.

⁹²Guidoni, *Storia dell'urbanistica, Il Duecento*, p.316.

rilevanti; si passò quindi da un carattere autoritario tipico della Chiesa del passato ad un approccio più dialogante e razionale del potere religioso dei mendicanti.

Gli edifici religiosi dei mendicanti di Vicenza si trovavano nelle vicinanze delle porte principali della primitiva cinta muraria: Santa Corona era disposta nei pressi di porta San Pietro, San Lorenzo si trovava non lontana da porta Nuova e San Michele era situata vicina a porta Berga.

Come già accennato, dal Duecento la collocazione strategica degli ordini mendicanti diventò un modello consolidato nelle zone dove essi erano presenti e ciò permise loro di godere di una importante rilevanza nella vita ecclesiastica e cittadina della città. L'equa distribuzione nell'area cittadina in zone staccate rispetto al centro cittadino consentì l'influenza delle relative comunità presenti in quel territorio; contestualmente, la vicinanza alle porte urbane consentiva ulteriori coinvolgimenti delle comunità site nelle zone esterne alla cinta muraria.

I borghi di Vicenza che si svilupparono conseguentemente a questo processo resero necessario, nel XIV secolo durante la dominazione scaligera, l'edificazione di una nuova cinta muraria che contenesse e difendesse questi nuovi ampliamenti abitativi⁹³.

I conventi dei mendicanti contribuirono a migliorare l'estetica e il concetto stesso della città che consisteva nell'integrazione tra gli edifici monumentali e l'area urbana; si rafforzò l'idea che la città è composta sia da monumenti come la cattedrale, i palazzi o la cinta muraria, sia da parti monumentali decentrate nelle varie aree che la compongono⁹⁴.

⁹³Barbieri, *L'immagine urbana*, p.279, 280.

⁹⁴Guidoni, *Storia dell'urbanistica, Il Duecento*, p.318, 319.



Fig. 3: Veduta panoramica di Vicenza (Fonte: <https://www.venetoinside.com>)

CAPITOLO 2: GLI ORDINI MENDICANTI A VICENZA

2.1 L'ordine dei frati predicatori, o Domenicani

Storia dell'ordine

Nel 1260 a Vicenza si insediò ufficialmente l'ordine dei frati predicatori, in conseguenza all'edificazione della chiesa di Santa Corona destinata a custodire la reliquia della Santa Spina e un frammento della Vera Croce giunte a Vicenza nello stesso anno con il vescovo beato Bartolomeo da Breganze. I frati predicatori arrivarono in città con molti anni di ritardo rispetto alle città più note della Marca. A Verona essi si erano stanziati nel 1220, a Padova nel 1226 e a Treviso nel 1230. Questa difformità di date conferma come gli ordini mendicanti durante la loro diffusione nel XIII secolo si siano diversamente sviluppati a seconda dei diversi territori e dei diversi contesti⁹⁵.

L'ordine religioso mendicante dei frati predicatori, detto anche ordine domenicano, nacque verso inizio del XIII secolo e fu fondato in Francia da Domenico di Guzmán (1170-1221), un religioso spagnolo nativo di Calaruega. Prima di questo periodo il papato stava cercando di far tornare tra le proprie fila quegli aderenti ai movimenti ereticali, i quali si stavano propagando velocemente nelle zone meridionali della Francia e nell'Italia del centro-nord. In particolare i Valdesi e i Catari si erano talmente diffusi che si stavano organizzando a livello gerarchico, costituendo così un pericoloso elemento antagonista alla Chiesa.

I monaci cistercensi, ordine religioso nato in Francia nell'XI secolo e i cui ideali di base si ricollegavano alla regola di San Benedetto, avevano cercato di intervenire nel sradicare le idee eretiche dei Catari, ma trovarono molte difficoltà. I motivi di fondo erano due: in primis il modello di vita assunto dalla Chiesa, in quello specifico momento, non era adatto a fare da esempio in quanto si avvicinava più allo stile dei nobili, quindi era ben lontano dagli ideali di povertà assunti dai Catari;

⁹⁵Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, p.V.

l'altro motivo era la scarsa preparazione culturale dei Cistercensi che non potevano attuare una predicazione efficace. Quest'ultimo particolare era fondamentale per i Domenicani, ovvero solo attraverso una formazione teologica rilevante era possibile sviluppare un tipo di predicazione specifica a contrastare il pensiero degli eretici⁹⁶. Ed è proprio questo il motivo che spinse Domenico di Guzmán a fondare l'ordine omonimo ovvero coadiuvare i legati papali nella missione contro i Catari; egli, unitamente, ad altri religiosi dal 1206 iniziò ad attraversare la Francia attuando un tipo di predicazione itinerante e a proporre un modello di vita in povertà che seguisse il messaggio evangelico.

Questo loro modo di operare suscitò molto interesse; il vescovo di Tolosa per primo riconobbe la peculiarità di questo movimento religioso e affidò una chiesa a questi religiosi oltre al permesso di cooperare ufficialmente nelle attività religiose. Lo svolgimento delle funzioni religiose si combinava bene con la vocazione di combattere gli eretici con la loro stessa filosofia ovvero l'esemplarità di una vita povera e la dedizione totale all'annuncio evangelico; nello specifico Domenico di Guzmán poteva imporre penitenze agli eretici convertiti e altresì prendere provvedimenti costringenti verso di loro⁹⁷.

L'ordine fu approvato ufficialmente da papa Innocenzo III (1161-1216) il 23 dicembre 1216; in teoria questo movimento avrebbe dovuto seguire la regola di sant'Agostino, in quanto secondo i dettami del IV Concilio lateranense, la Santa Sede non permetteva la creazione di regole proprie ai neo costituiti ordini religiosi. La scelta doveva essere fatta tra la regola di san Benedetto o sant'Agostino. Successivamente, i Predicatori crearono un loro specifico modello di vita, anche acquisendo dei regolamenti costitutivi che facevano riferimento ad altri ordini, in particolare ai monaci premostratensi di origine tedesca.

La formazione culturale a cui tanto tenevano i Domenicani fu organizzata scrupolosamente all'interno dei conventi dove era presente un insegnante di teologia e un *magister studentium*, quest'ultimo incaricato di badare all'impegno

⁹⁶Barone, *Frați predicatori, Enciclopedia Treccani, Federiciana*.

⁹⁷Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, p.48.

degli studenti. Domenico di Guzmán provvide a far formare studenti presso le scuole di teologia a Parigi; a Bologna fu fondato un convento che diventerà un importante polo formativo per quest'ordine⁹⁸.

L'enorme diffusione dei Domenicani creò dei contrasti e rivalità con il clero locale e in conseguenza di ciò i vertici della Chiesa disposero di togliere a questi monaci la gestione della cura delle anime. Questo non servì a fermare la diffusione del movimento religioso, anzi, il loro successo continuò e parallelamente arrivarono parecchie donazioni all'ordine stesso. I frati predicatori nel 1232 a seguito del riordinamento dei tribunali dell'inquisizione, su iniziativa di papa Gregorio IX (1170-1241), ebbero l'incarico di gestire questi istituti; successivamente, dal 1254, essi furono accompagnati in questo compito anche dai frati francescani. Il tribunale dell'Inquisizione, inoltre, fu anche autorizzato all'uso della tortura⁹⁹.

A Vicenza la città era dominata dal 1236 dalla famiglia da Romano che erano accusati di simpatizzare per il movimento eretico dei Catari e pare non avessero agevolato l'ingresso in città dei Domenicani. Occorre precisare che i motivi di questo ritardo non sono riconducibili tutti al governo di Ezzelino III, come di solito la storia tende a fare, ma alla base ci fu l'influenza di una politica imperialista attuata da Federico II che riuscì a coinvolgere il da Romano. Anche il vescovo precedente a Bartolomeo da Breganze, ovvero Manfredo de' Pii da Modena (in carica dal 1232 al 1255) nel 1248 fu costretto a scappare da Vicenza per incomprensioni con i dominatori. Vicenza restò per parecchi anni senza la presenza di un vescovo; questo portò all'indebolimento della fedeltà alla Chiesa e i Catari ebbero campo libero per la loro diffusione.

La situazione cambiò dal 1260 con l'avvento del governo del vescovo Bartolomeo, di cui si tratterà meglio nei prossimi paragrafi; infatti l'ordine godette di un periodo di tranquillità negli anni successivi¹⁰⁰.

In ambito generale, qualche tempo più tardi ci fu un elemento importante che destabilizzò l'ordine dei predicatori e cioè lo scisma d'Occidente, ovvero quel

⁹⁸Barone, *Frati predicatori, Enciclopedia Treccani, Federiciana*.

⁹⁹Cortonesi, *Il Medioevo, Profilo di un millennio*, p.211, 212.

¹⁰⁰Graziani, *Santa Corona a Vicenza* (tesi di laurea); Università Ca' Foscari, Venezia, p.19, 20, 21.

periodo di crisi della Chiesa iniziato nel 1378, l'anno successivo al rientro del papato in Italia, e che durò per circa 40 anni. In Francia, poco tempo dopo il ritorno a Roma del papa, venne nominato un nuovo pontefice, autorizzato dal re di Francia; la presenza contemporanea di due pontefici creò la rottura dei collegamenti tra la Santa Sede e il regno francese. Ma l'aspetto più importante fu la nascita all'interno della Chiesa di due diverse correnti di pensiero: da una parte una corrente di chi era propenso a mantenere il potere papale sotto ogni aspetto e l'altra parte rappresentata dal movimento conciliarista che rivendicava maggiore libertà decisionale per i vescovi durante i loro concili¹⁰¹. A seguito di questo è probabile che anche a Vicenza all'interno dell'ordine domenicano ci siano stati sconvolgimenti tra i due diversi schieramenti¹⁰².

Passato questo periodo le cronache non riportano altri eventi negativi; l'epilogo ci fu con l'attuazione delle soppressioni napoleoniche che costrinse a mandare via l'ordine dei frati predicatori dalla città.

Riguardo le monache domenicane è probabile ci sia stata la mediazione del vescovo da Breganze per favorire il loro ingresso in città e il loro insediamento avvenne qualche anno più tardi dei frati. E' documentato l'acquisto nel 1264, da parte di privati, di terreni nella zona di borgo delle Robladine¹⁰³ a Vicenza dove venne di seguito edificata la chiesa e convento di San Domenico, e presso qui si stabilirono le domenicane¹⁰⁴.

Le fonti

Andando nel dettaglio delle fonti che hanno permesso di ricostruire la storia dell'edificazione di Santa Corona e del vescovo da Breganze, è interessante specificare qualche dato in più sui *Monumenta Reliquiarium*, poiché questo testo contiene notizie sulla diffusione degli ideali eretici della chiesa catara a Vicenza,

¹⁰¹Cortonesi, *Il Medioevo, Profilo di un millennio*, p. 268.

¹⁰²Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.286.

¹⁰³Attualmente Contrà Mure San Domenico

¹⁰⁴Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.286.

e altresì, sull'effervescenza culturale e ideologica che animava la città nella seconda metà del XIII secolo.

Il titolo esatto originario dell'opera è *Tractatus de traslatione et festo Corone et edificatione istius conventus et de indulgenciis et aliis* (solo nel Settecento verrà aggiunto il titolo *Monumenta Reliquiarium*) e attualmente il manoscritto originale si trova presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (segnata G.7.3.36)¹⁰⁵. Francesca Lomastro Tognato nel 1992 ha curato l'edizione critica di questo testo.

Il manoscritto è diviso in due parti ed è stato composto in tempi diversi, o almeno queste sono le ipotesi sulle sua origine, vista la mancanza di dati precisi negli archivi: una parte è stata scritta nel 1376, in quanto la data è spesso riportata all'interno, mentre una parte risale alla fine del Duecento. Nello specifico il testo è diviso in sette capitoli e l'ottavo capitolo è composto da tre fascicoli: di quest'ultimi il primo risale a metà del XIII secolo e altri due sono di fine XIV secolo. Questi fascicoli che compongono l'ottavo capitolo probabilmente sono stati aggiunti in un secondo momento e provengono da altri codici come provato dal fatto che essi hanno dimensioni più grandi rispetto gli altri capitoli.

Per la prima parte del trattato è stata usata una qualità di pergamena non eccelsa; la stessa risulta essere un palinsesto, ovvero una pergamena riutilizzata dopo la raschiatura da un precedente scritto.

All'interno ci sono delle incongruenze tra l'indice che dichiara sei capitoli quando in realtà sono otto; queste difformità potrebbero essere anche delle semplici dimenticanze.

La rilegatura del trattato risale al 1430 ed è stata fatta da un frate del convento, Giovanni Marco, come lui stesso ha riportato sul manoscritto¹⁰⁶. I primi sei capitoli parlano della storia della chiesa e delle reliquie, ma la parte più corposa è costituita dal settimo capitolo con la raccolta di sermoni scritti da Bartolomeo da Breganze utilizzati per la settimana di celebrazione della festa civica di Santa Corona. Questi sermoni sono stati scritti con i dettami dell'epoca ovvero si

¹⁰⁵Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, p.XLI.

¹⁰⁶Ivi, p.XVII

rivolgono ai frati della chiesa, oltre a essere ricchi di riferimenti agli autori classici del passato, ma non danno l'idea precisa della contemporaneità dell'epoca e offrono solo una visione generale¹⁰⁷.

L'autore del trattato non è noto e l'unica traccia è una sigla riportata nello stesso, ovvero P.Z.; a riguardo si sono fatte più ipotesi e alcuni storici lo individuano nel priore *Zanebonus* visto che è nominato in parecchi documenti presenti nel convento nel periodo tra il 1335 e il 1379. Altri storici identificano l'autore in *Petrus Zanus*, frate che negli archivi compare tra il 1380 e 1385. Al momento queste sono solo ipotesi: le date di riferimento potrebbero non coincidere con la realtà. Dal modo di comporre, sembra che l'autore fosse una persona molto attenta e meticolosa, dato che in alcune parti del trattato esprime opinioni proprie, come nel caso in cui parla delle indulgenze evidenziando che il calcolo del totale delle indulgenze per la devozione alle reliquie non era conteggiato in maniera corretta. In un altro passo egli esprime la propria disapprovazione sul fatto di dover esporre le reliquie al pubblico per un tempo lungo come una settimana, appunto corrispondente alla durata delle celebrazioni di Santa Corona; in altra occasione egli precisa l'importanza che i frati debbano conoscere gli statuti dell'ordine e rispettarli correttamente.

Quanto alle finalità del testo, questo manoscritto potrebbe essere considerato come un'opera di agiografia composta in vista di un processo di canonizzazione di Bartolomeo da Breganze, il quale è stato l'intermediario, secondo l'autore, di un progetto divino che ha fatto di Vicenza la destinataria di queste importanti reliquie. Il ruolo del vescovo, infatti è sempre sottolineato con grande rilievo¹⁰⁸.

In quei secoli erano frequenti episodi di traslazione di reliquie dall'Oriente verso l'Occidente, ma la Santa Spina era ritenuta la più importante, in quanto testimonianza del contatto diretto con il capo di Gesù. Sempre citando la suddetta opera, Bartolomeo da Breganze viene descritto come un protagonista della

¹⁰⁷Ivi, p. XIX, XX

¹⁰⁸Ivi, p. XXII, XXIII

beneficenza da parte del re Luigi IX, quest'ultimo considerato un uomo di chiesa e ben voluto, in particolare dagli ordini mendicanti.

Altra caratteristica descritta con enfasi nel trattato è l'assoluta dedizione del vescovo nel combattere gli eretici a Vicenza, che era la sua città natale e verso la quale dunque egli sentiva una speciale responsabilità. Lui era consapevole della numerosità degli eretici presenti nel territorio e riteneva che per risolvere il problema fosse basilare dedicare il massimo impegno alla loro conversione; cosciente delle proprie abilità oratorie, proprie dell'ordine a cui apparteneva, tenne molte dispute pubbliche, contro esponenti della chiesa catara, dove utilizzava al meglio la propria dialettica. Durante il viaggio in Francia, sollecitò molto il re per la concessione della reliquia, probabilmente perché aveva compreso la valenza della stessa, in vista dell'attuazione per percorso di conversione degli eretici¹⁰⁹.

Al di là del rilievo conferito alla figura di Bartolomeo, occorre dire che il periodo culturale definito preumanesimo che a Vicenza, come in altre città italiane, si estese tra il XIII e XIV secolo, comprendeva tra le proprie caratteristiche un forte interesse per la storia del passato, poi concretizzato attraverso la composizione di opere narrative.

Erano tempi nei quali accanto alla crisi della fiducia nella ragione, altrettanto aumentava la considerazione dell'uomo visto come una figura autonoma rispetto al mondo che lo circonda e in grado di accedere alla conoscenza tramite i propri sensi o con l'intuito. Alla luce di questa premessa e sulla base di ipotesi fatte da studiosi riguardo al motivo della realizzazione dei *Monumenta reliquiarum*, si presume che lo scopo potesse essere di documentare e di raccontare specificatamente la storia della chiesa di Santa Corona e del vescovo Bartolomeo da Breganze, e non di creare un'opera di agiografia.

Questo fervore culturale della città è rilevabile anche dagli scritti lasciati da autori locali come Ferretto Ferretti, Matteo Pigafetta e altri. L'interesse particolare per gli autori classici latini trovava presso la biblioteca di Santa Corona un luogo

¹⁰⁹Ivi, p.XXV, XXVI, XXVII

molto fornito, come già citato, di scritti come Virgilio, Aristotele, Seneca, Tito Livio e molti altri; probabilmente questi testi erano già presenti nel periodo della scrittura del trattato¹¹⁰.

Come accennato, il culto per l'antico caratterizza il preumanesimo attraverso l'osservazione e la rappresentazione veritiera degli eventi, a differenza del periodo precedente dove negli scritti i fatti erano descritti senza tempo, non precisi. Il trattato fu redatto invece con l'utilizzo di documenti presenti nell'archivio come a voler dimostrare l'autenticità delle fonti¹¹¹. In Europa, infatti, c'era un gran proliferare di reliquie con conseguente diffusa perplessità sulla reale autenticità delle stesse e lo scritto è improntato a voler volutamente sfrondare tutte queste incertezze e garantire l'originalità¹¹² della storia della Santa Corona¹¹³.

La testimonianza della realtà di Vicenza, l'affermazione dell'autenticità delle reliquie sono temi ricorrenti nel trattato, che si ricorda, fu composto nel XIV secolo; in questo periodo c'era bisogno di documentare il sacro e occorreva dipanare quel clima di divisione che si era instaurato tra frati e cittadini. L'arte della predicazione, tipica degli ordini mendicanti, non era più vivace come nel secolo precedente e non riusciva a coinvolgere le persone; di conseguenza i frati tendevano a restare all'interno dell'istituzione religiosa piuttosto che praticare l'arte oratoria¹¹⁴.

¹¹⁰Ivi, p.XXIX, XXX

¹¹¹Ivi, p.XXXI

¹¹² E' interessante citare un racconto curioso esposto nel primo capitolo del trattato, a conferma che nel periodo medievale talvolta la storia autentica si confondeva con la leggenda, dove si narra la vicenda dello spostamento, o meglio, della traslazione delle reliquie da Costantinopoli alla Francia. Viene riportato che Carlo Magno aveva ricevuto in dono dall'imperatore Costantino una spina della Sacra Corona e un chiodo della Crocifissione come tributo per aver salvato Gerusalemme. Ovviamente l'incongruenza temporale è evidente, ma in quel periodo le conoscenze storiche non erano alla portata di tutti e questa vicenda venne considerata come autentica e reale. La storia era stato ricopiata dalla nota enciclopedia del Medioevo scritta dal letterato e frate domenicano francese Vincenzo de Beauvais (1190-1264) ovvero lo *Speculum maius*; questa opera importante, composta da circa ottanta libri, fu utilizzata per qualche secolo come fonte di riferimento per i letterati. De Beauvais fu predicatore presso la corte di Luigi IX e anche precettore dei figli del re. (Fonti: Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, p.XXXII; *Vincenzo di Beauvais, Wikipedia*)

¹¹³Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, p.XXV.

¹¹⁴Ivi, p.XXXV, XXXVI

Nel Settecento il trattato acquisisce importanza con riguardo alla figura del da Breganze, tanto che tra gli anni 1781 e il 1791 vengono raccolti i dati per il percorso di beatificazione e questa opera dunque viene utilizzata come fonte sul vescovo¹¹⁵.

Anche nel Novecento il manoscritto è preso di riferimento per produrre il primo scritto che tratta della storia e dell'arte della chiesa di Santa Corona il cui autore è il canonico vicentino e bibliotecario Domenico Bortolan (1850-1928).

Qualche tempo prima questo autore, in un suo componimento che riguardava la famiglia dei da Breganze, aveva messo in discussione l'opera giudicando inattendibili i dati sulle origini nobili del vescovo, screditando così i *Monumenta reliquiarium*; questo fu solo un breve episodio subito archiviato e riguardava solo il da Breganze. Di fatto questo manoscritto riacquistò la dovuta importanza e suscitò l'interesse anche oltre il territorio vicentino come fonte unica ricca di contenuti rilevanti sulla storia dell'eresia a Vicenza tra il XII e XIII secolo, visto che all'interno vengono citati scritti riguardanti l'eresia catara generale e la relativa gerarchia degli istituti religiosi¹¹⁶.

Altra fonte importante per il presente lavoro sono *I Sermones de beata Virgine*: si tratta di una raccolta di sermoni composta dal vescovo Bartolomeo da Breganze nel 1266. Il manoscritto originale si trova ora presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (segnata G.8.8.S)¹¹⁷ e l'edizione critica è stata curata da Laura Gaffuri. Si tratta di un'opera consistente sotto l'ottica della predicazione domenicana; il complesso lavoro per la sua realizzazione da parte del vescovo ha previsto l'utilizzo di molti scritti teologici e filosofici. I sermoni non erano tutti da utilizzare solo per la predicazione per la cerimonia specifica di santa Corona, ma potevano essere allargati anche ad altre celebrazioni religiose, in quanto essi affrontavano varie tematiche. Il convento di Santa Corona e quindi Vicenza ebbe il privilegio di avere per prima questo scritto eccellente e innovativo per la

¹¹⁵Ivi, p.XL

¹¹⁶Ivi, p.XIV

¹¹⁷Ivi, p.XVIII

predicazione domenicana¹¹⁸. I dati su questa fonte verranno approfonditi nel successivo paragrafo.

Il vescovo Bartolomeo da Breganze

Il vescovo Bartolomeo da Breganze fu un importante teologo, predicatore e un personaggio basilare per lo sviluppo di Vicenza; egli ricoprì la carica di vescovo dal 1255 al 1270. I dati negli archivi relativi alla sua biografia sono molto scarsi, si presume che egli fosse nato a Vicenza il giorno 8 settembre del 1200 e che fosse entrato molto presto presso l'ordine domenicano nella sede di Padova¹¹⁹.

Ci sono dubbi sulle effettive origini nobili del vescovo e cioè che appartenesse o meno alla famiglia da Breganze, in quanto non ci sono tracce evidenti negli archivi del tempo. Nei documenti ufficiali dell'epoca si è sempre trovato scritto il suo nome come *Bartholomeus Vicentinus* oppure *Bartholomeus de Vincencia*¹²⁰. Alcuni studiosi locali dei secoli successivi come Antonio Godi (1350-1438) e Giambattista Pagliarino (1415-1506), hanno dato per scontata la nobiltà del da Breganze a differenza di altri storici che hanno affermato il contrario. Il nome Bartolomeo era comune per quella famiglia, ma ciò non ne giustifica l'origine; è probabile che questo collegamento sia stato creato volutamente per dare più lustro al personaggio in vista del suo percorso di canonizzazione¹²¹.

Dopo la sconfitta di Ezzelino III avvenuta nel 1259, il da Breganze poté raggiungere Vicenza nel 1260. Esso era stato nominato vescovo nel 1255, ma solo dopo la liberazione della città dal dominatore riuscì a prendere possesso materialmente della propria carica. Questo vescovo vantava importanza internazionale per cultura e rapporti politici e, come si è detto, la sua carriera fu indirizzata prevalentemente a contrastare le posizioni eretiche dei Catari.

¹¹⁸Gaffuri (Intr. edizione critica), *I Sermones de beata Virgine* (1266), Bartolomeo da Breganze O.P., p.XXIV, XXV, XXVI.

¹¹⁹*Bartolomeo da Vicenza*, *Enciclopedia Treccani*, DBI, Volume VI.

¹²⁰Gaffuri (Intr. edizione critica), *I Sermones de beata Virgine* (1266), Bartolomeo da Breganze O.P., p.IX.

¹²¹Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, p.XXV, XXVI.

Iniziò come novizio e seguì le varie tappe che lo avrebbero portato a essere un frate predicatore. Salimbene de Adam (1221-1288), religioso francescano e storico, autore della *Cronica* che era un'opera molto nota e dove sono raccontati dei fatti sulla vita religiosa di quel periodo, colloca il frate domenicano a Parma negli anni Trenta circa. Il religioso viene descritto come un buon predicatore e molto carismatico; nel 1233 egli fonda un ordine denominato *Milites Iesu Christi*, i cui membri, tutti di nobili origini, avevano come compito principale di combattere gli eretici¹²² Questo era un ordine militare, non un confraternita, soggetto a seguire una propria regola che non prevedeva vita in comune o voto di povertà, come pure le astinenze dovevano essere svolte solo alcune volte alla settimana; i componenti si riunivano mensilmente, era previsto un capitale dei militari e le entrate economiche erano protette dalla Santa Sede. Il maestro generale veniva nominato dalla milizia, mentre il papato e il clero delle diocesi dovevano vigilare sull'operato dell'ordine.

Nonostante il nome religioso i cavalieri di Gesù Cristo erano autorizzati a utilizzare armi per difendere la Chiesa. Quest'ordine cessò la sua attività presumibilmente verso il 1261¹²³.

C'è un salto temporale di circa vent'anni sulle attività note del frate e occorre passare al decennio dopo il 1250 per avere altre notizie certe e documentate. Tuttavia è possibile ricavare informazioni dalle opere scritte dallo stesso da Breganze e dai contatti che lui aveva. Sappiamo così che molto importante era il legame con il papa Innocenzo IV (1195-1254) con il quale collaborava come suo cappellano, penitenziere, oltre che professore di teologia (maestro reggente); è stato il primo a essere stato documentato come professore operante presso l'istituzione creata da questo papa, ovvero lo *Studium Curiae*.

Occorre precisare che il suddetto papa si impegnò molto a gestire i contrasti iniziati già da anni tra la Chiesa di Roma e il Sacro Romano Impero, e per questo problema decise di organizzare un concilio ecumenico a Lione dove poter

¹²²Gaffuri (Intr. edizione critica), *I Sermones de beata Virgine* (1266), Bartolomeo da Breganze O.P., p.XV, XVI.

¹²³Bartolomeo da Vicenza, *Enciclopedia Treccani, DBI*, Volume VI.

affrontare temi politici urgenti. La curia papale rimase in questa città per qualche anno e in questo contesto fu fondato, appunto, lo *Studium Curiae*. Nel 1251, al rientro del papa in Italia, lo *Studium* continuò l'esercizio a Perugia, città dove s'insediò il pontefice. Si deduce che l'attività di insegnante del vescovo da Breganze iniziò in Francia e potrebbe essersi svolta tra il 1245 e il 1251. Non ci sono dati sufficienti che possano precisare com'era organizzato l'insegnamento teologico, che tipo di competenze fossero attribuite al maestro reggente e se fosse previsto uno stipendio, ma è probabile che questa attività potesse contribuire al prestigio per una buona carriera religiosa¹²⁴.

Come già accennato, nel periodo precedente a questi fatti, nello specifico tra il 1233 e il 1244 è complicato definire le reali attività del da Breganze per mancanza di notizie documentate; altresì è presente una intensa produzione letteraria del vescovo rilevabile dai riferimenti che lui stesso fa nei suoi scritti successivi al 1244. Questi componimenti sono dei trattati e sono dedicati a religiosi, cardinali, che lui conosceva molto bene, oltre che a papa Innocenzo IV, con cui aveva ottimi rapporti. Le motivazioni di queste produzioni sono varie, ma principalmente il vescovo intendeva dimostrare la propria gratitudine ed esternare la propria cordialità per il contesto in cui operava. L'incarico presso lo *Studium Curiae* potrebbe essere stato il naturale compenso, una forma di riconoscenza espressa dal pontefice per il buon operato del frate predicatore. Durante i primi anni di vita dell'istituzione scolastica gli insegnanti non erano obbligati ad avere delle abilitazioni per il loro esercizio e lo *Studium* stesso non rilasciava titoli; questo sarebbe avvenuto negli anni successivi nel momento del passaggio a università¹²⁵.

Bartolomeo da Breganze venne nominato vescovo di Limassol (Cipro) nel 1252 da papa Innocenzo IV, e in questa occasione ha modo di conoscere il re di Francia Luigi IX (1214-1270) che si trovava in Terra Santa per la Settima crociata già dal 1248. Tra gli anni dal 1252 e il 1254 il re si era recato nelle località di Acri,

¹²⁴Gaffuri (Intr. edizione critica), *I Sermones de beata Virgine* (1266), Bartolomeo da Breganze O.P., p.XXIV, XXV, XXVI.

¹²⁵Ivi, p.XXVI, XXVII, XXVIII

Giaffa e Sidone per motivi di difesa delle stesse, e intrattenendosi con il vescovo, ebbe modo di invitarlo per una futura visita in Francia¹²⁶. Limassol, era una delle tre sedi vescovili dell'isola, gestite dal metropolita di Nicosia; Bartolomeo al suo arrivo si adoperò per risolvere la situazione critica della sua diocesi. Egli pretese dal clero locale un ritorno alla vita comune, ideale importante dell'ordine religioso a cui apparteneva. Tuttavia ciò non fu semplice, perché egli chiese che i canonici regolari rinunciassero anche alla proprietà individuale; il vescovo credeva molto nel processo di cambiamento della Chiesa iniziato con la riforma gregoriana voluta da papa Gregorio VII (1015-1085) e che avrebbe dovuto portare a un tipo di percorso religioso basato sulla dedizione totale a Cristo e alla cura del prossimo¹²⁷.

L'esperienza a Cipro si concluse il 18 dicembre 1255 quando Bartolomeo venne nominato vescovo di Vicenza; la decisione venne presa direttamente dal papa Alessandro IV (1199-1261), successore di Innocenzo IV. Solitamente il vescovo veniva nominato direttamente dal capitolo della cattedrale, e non dal pontefice, ma la situazione religiosa di Vicenza era talmente precaria che c'era bisogno di una figura che potesse contrastare energicamente i numerosi eretici, i quali si stavano organizzando nel dettaglio e avevano nominato un loro vescovo cataro chiamato Boglo. Bartolomeo da Breganze incarnava perfettamente questa speranza, alla luce dei suoi precedenti e della sua fama di uomo giusto e retto. Inoltre, un paio di giorni prima della nomina, era stata avviata formalmente una crociata per cercare di rovesciare il potere politico di Ezzelino III; tutto ciò si inserisce in un piano stabilito a priori e la nomina del da Breganze è quasi certo che non sia stata una semplice coincidenza.

In attesa di poter esercitare il proprio incarico a Vicenza, il vescovo si stabilì a Padova, da dove poteva gestire la propria comunità religiosa¹²⁸.

Egli ebbe numerosi contatti anche con il papa Alessandro IV e nel 1259 fu incaricato dallo stesso di recarsi in Inghilterra come legato pontificio alla corte del

¹²⁶Ivi, p.XVI, XVII, XVIII

¹²⁷Ivi, p.XIX, XX

¹²⁸Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.279.

re Enrico III (1207-1272) per una missione diplomatica. Nel viaggio di ritorno si fermò in Francia dove ricevette le preziose reliquie¹²⁹, dono del re Luigi IX, che come si è detto, consistevano in una spina della corona della Passione di Gesù e un frammento della croce di legno della Crocifissione¹³⁰. Il viaggio di ritorno in Italia a Vicenza avvenne nell'inverno del 1259 passando per la catena montuosa innevata delle Alpi¹³¹. In concomitanza con il viaggio di Bartolomeo da Breganze avveniva la sconfitta dei da Romano e così il vescovo poté entrare a Vicenza con le reliquie. Il vescovo fu da subito attivo nell'attuare la progettazione per la costruzione di un edificio con convento annesso che potesse contenere le reliquie. Anche il Comune di Vicenza, di orientamento guelfo, che già aveva sostenuto l'insediamento dei Domenicani a Vicenza, partecipò attivamente a questo progetto.

Solitamente i comuni collaboravano con il capitolo della cattedrale più che con le chiese di altri ordini, ma l'importanza che avrebbe significato questo edificio e l'influenza del vescovo, incisero molto nelle scelte politiche¹³².

Bartolomeo da Breganze appena insediato a Vicenza si trovò a dover gestire la grave situazione finanziaria della chiesa vicentina; infatti durante il periodo di dominazione dei da Romano c'erano state delle mancanze di vario genere,

¹²⁹ Molte sono le leggende miste a storie autentiche che riguardano le vicende delle reliquie della santa Corona di spine di Gesù: una versione narra che Nicodemo, il discepolo di Gesù, con Giuseppe d'Arimatea, aveva seppellito il corpo di Gesù e recuperò la corona della Passione; dopodiché la nascose nel suo palazzo a Gerusalemme. A distanza di anni l'imperatore romano d'Oriente Teodosio (347-395) si impossessò della reliquia e la portò a Costantinopoli. Altra versione più accreditata collocava la sacra Corona presso una chiesa sul Monte Sion e nel 1063 fu traslata da Gerusalemme a Costantinopoli. Durante il saccheggio del 1204 (quarta crociata) la corona riuscì a non far parte dell'enorme bottino di guerra prelevato dai crociati, in quanto si trovava protetta nel palazzo imperiale occupato da Bonifacio di Monferrato. L'Impero Latino d'Oriente costituitosi dopo la fine della crociata era molto debole e con poche risorse e così l'imperatore Baldovino II da Costantinopoli (1217-1273) si recò in Europa per chiedere sostegno finanziario. L'imperatore latino trovò il desiderato sostegno economico e l'aiuto militare nella persona del re di Francia Luigi IX il quale volle in cambio, in dono, (altre versioni dicono che fu re Baldovino a donare spontaneamente) la corona di spine di Gesù. La reliquia si trovava presso i veneziani quale pegno per i debiti contratti dall'Impero Latino d'Oriente. Fu così che la sacra Corona nel 1239 arrivò in Francia e fu collocata nella Sainte Chapelle, appositamente costruita a scopo conservativo (Fonti: Bandini, *La chiesa venuta da Gerusalemme*, p.21, 22; Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di Santa Corona*, p.XXIII, XXIV, XXV).

¹³⁰ Ivi, p.280

¹³¹ Gaffuri (Intr. edizione critica), *I Sermones de beata Virgine* (1266), Bartolomeo da Breganze O.P., p.XXII.

¹³² Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, p.VIII.

cattiva gestione dei patrimoni ecclesiastici e gli introiti come i pagamenti delle decime non venivano più corrisposti alla Chiesa. A seguito di questo nacquero dei diverbi tra i religiosi, il comune e i proprietari fondiari; grazie alla mediazione del da Breganze si ristabilì un dialogo tra le parti e con degli accordi fu riattivato l'obbligo del pagamento delle decime al clero della Cattedrale. L'accordo nello specifico prevedeva che le decime fossero date in affitto al Comune e quest'ultimo avrebbe dovuto concedere alla Chiesa il corrispondente in possedimenti come terreni, boschi, campi, ecc.

Questo compromesso non soddisfò il Comune che si sentì defraudato, ma, a parte questo, è interessante prendere atto dell'alto grado d'influenza del vescovo Bartolomeo da Breganze e di come lo stesso fu chiamato a mediare anche per questioni di varia natura, e non esclusivamente religiose.

Occorre precisare che se frequentemente i vescovi venivano interpellati per confrontarsi su varie problematiche con il comune cittadino o rurale, di fatto la figura di questo vescovo ha avuto un'importanza così ampia da valicare i confini della Marca¹³³. Il suo potere si estese anche a seguito della nomina, come già accennato, a legato pontificio per il nord d'Italia. Grazie alle sue competenze, inoltre, lentamente diventò una persona di riferimento per il governo di tutto il territorio vicentino al pari di un vescovo-conte, egli per qualche anno mantenne salda questa autorità senza problemi. Sono molti gli interventi sul piano politico a cui il vescovo sovrintese: si può citare il caso delle tensioni scoppiate nel 1262 quando riuscì a far riappacificare le città di Vicenza, Verona, Padova, Treviso e far rinunciare loro la volontà di dominio sulla Marca, a patto che non fosse la signoria del da Breganze stesso.

Il Comune di Vicenza non aveva ancora una solida autonomia politica e cercare la complicità con la Chiesa potrebbe essere stato un espediente per aggirare questa situazione. Il vescovo riuscì a influenzare anche le nomine dei vari podestà che si succedettero in questo periodo; in seguito, però, il suo potere cominciò a dare fastidio alle parti politiche avversarie come il Comune di Padova

¹³³Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, pp.281-285.

che non riusciva a gestire il proprio dominio su Vicenza, o come i nobili vicentini i quali avevano un controllo molto limitato sul territorio vicentino. Dopo la nomina, sempre sotto l'influenza del da Breganze, di un podestà proveniente da Ferrara, che era persona di fiducia del papato e intenzionato a porre Vicenza sotto il controllo della Chiesa, si creò un'atmosfera di forte malcontento da parte di tutte le forze politiche.

L'epilogo ci fu nel febbraio del 1264 quando venne nominato un nuovo podestà di provenienza padovana che contestualmente diede l'inizio ad un periodo di pseudo-dominazione da parte di Padova sulla città. Il podestà era Rolando da Englesco il quale provvide a mantenere il bene degli interessi del Comune. Egli ebbe la particolarità di autorizzare la realizzazione dei primi statuti della città di Vicenza; questa fu una novità in quanto per la prima volta i regolamenti vennero raccolti in un unico insieme legislativo. Da questo momento in poi la figura del da Breganze cominciò ad avere sempre meno rilevanza a livello politico; la conferma di questo fu il mancato riferimento all'autorità religiosa nella redazione dei sopra citati statuti legislativi della città. Agli occhi dei dominatori padovani la figura di questo vescovo era troppo scomoda e la sua autorità così diffusa era un ostacolo al desiderio di assoggettare Vicenza sotto ogni ambito possibile¹³⁴.

Il vescovo possedeva una biblioteca personale molto consistente, e subito aver provveduto a un inventario dei suoi beni nel 1260, egli si preoccupò di donare tutti i suoi scritti e testi al convento di Santa Corona.

Nello specifico il da Breganze aveva a disposizione testi giuridici, libri liturgici, libri di interpretazione biblica, testi teologici e testi classici filosofici di autori come Cicerone, Aristotele e altri. Tutti questi testi saranno basilari per il vescovo, come già anticipato, nella composizione di una raccolta di sermoni riferiti alla specifica cerimonia per la festa della chiesa di Santa Corona concentrati nell'opera / *sermones de beata Virgine* conclusa nel 1266. In realtà la produzione scritta del da Breganze è molto consistente ed evidenzia la sua profonda formazione culturale. Questa raccolta contiene centotrentasette sermoni riguardanti vari temi

¹³⁴Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, pp.114-119.

presentati in maniera convincente per l'epoca, in quanto dovevano persuadere quanto più possibile i fedeli alla fiducia nella Chiesa¹³⁵.

Da questo scritto si intuisce come Bartolomeo prediligesse Aristotele tra tutti i filosofi, mentre tra i vari teologi considerava san Paolo come il più degno di rilievo. Non ci sono dati su una sicura formazione universitaria del vescovo ed è probabile che tutte queste conoscenze filosofiche le abbia maturate in seno all'ordine dei Predicatori. Durante il periodo di frequenza degli ambienti papali negli anni di metà secolo, il vescovo potrebbe avere approfondito il tema della filosofia aristotelica; questo specifico pensiero fu ampiamente sostenuto dal papa Clemente IV (1190-1268). Lo studio e l'uso della filosofia si inserivano nel clima culturale di quegli anni del XIII secolo e Bartolomeo nello scrivere i sermoni ne era cosciente: il tema del rapporto tra fede e ragione è spesso trattato e, seppure rappresentino due ideali diversi, per il vescovo sono riferimenti necessari per una buona predicazione¹³⁶.

Il culto di Maria è molto importante per questo vescovo ed egli cerca di rendere comprensibili tutti gli assunti religiosi riguardanti questa devozione: la figura della madre di Gesù è da tenere a modello da tutti i fedeli per come essa, attraverso la penitenza, ha contribuito a migliorare la propria anima¹³⁷.

Gli ultimi anni di vita del vescovo Bartolomeo furono decisamente diversi rispetto al primo periodo a Vicenza: come già precisato, già dal 1264 il suo prestigio cominciò a diminuire, e lui stesso deluso dal fatto di non poter perseguire i vari ideali in cui aveva riposto fiducia come la vita in comune, il buon rapporto con le istituzioni urbane, il culto del sapere laico, l'applicazione delle leggi canoniche, l'efficiente gestione del potere ecclesiastico e di quello civile, mutò alcune delle sue convinzioni. Egli iniziò a isolarsi da queste questioni e sviluppò l'idea che la Chiesa fosse incapace cambiare l'uomo e le istituzioni; la soluzione che lui proponeva era il ritiro in convento o aderire alla vita eremitica. A seguito di queste

¹³⁵Gaffuri (Intr. edizione critica), *I Sermones de beata Virgine (1266)*, Bartolomeo da Breganze O.P., p.XXIX, XXX, XXXI.

¹³⁶Ivi, p. XXXIV, XXXV, XXXVI

¹³⁷Lomastro Tognato, *Tre beati domenicani: Isnardo da Chiampo, Giovanni da Schio e Bartolomeo da Breganze*, p.46.

considerazioni, egli chiese di poter lasciare la carica di vescovo, ma il papato non accettò tale richiesta che coincise con l'inizio del dominio padovano; il vescovo trascorse gli ultimi anni scrivendo libri e riflettendo¹³⁸. L'ultimo documento rimasto di lui risale al 23 settembre 1270 quando scrisse il suo testamento; venne beatificato il giorno 11 settembre 1793 da papa Pio VI (1717-1799)¹³⁹.

La chiesa di Santa Corona

Nel mese di ottobre del 1260 il Comune affidava al procuratore Guido da Porto l'incarico di acquistare i terreni, le abitazioni e tutto il necessario per edificare la nuova chiesa; esso si adoperò da subito con acquisti tutti concentrati nel quartiere di Santo Stefano¹⁴⁰ nella zona orientale della città, verso le rive del fiume Bacchiglione. Come già premesso, in città era una questione urgente dover contrastare sia il diffondersi dell'eresia, sia cercare di contenere il fenomeno dell'usura¹⁴¹.

Tutte le costruzioni della zona vennero demolite e l'edificazione della chiesa ebbe inizio; l'anno successivo fu completata una prima cappella dove furono riposte le reliquie, le quali, attraverso un atto del notaio, vennero cedute ufficialmente dal vescovo da Breganze al provinciale fra' Giovanni. Grazie ai contributi ricevuti dal vescovo, dal Comune e dai cittadini privati fu possibile completare gran parte della chiesa nel 1270.

Occorre precisare che lo stile di questa costruzione si collegava alla rinascita religiosa e culturale avvenuta nel XIII secolo e che portò la città di Vicenza a dotarsi delle più notevoli e sontuose chiese.

¹³⁸Cracco, *Religione, chiesa, pietà*, p.411.

¹³⁹Bartolomeo da Vicenza, *Enciclopedia Treccani, DBI*, Volume VI.

¹⁴⁰Lomastro Tognato, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo - Dal «Regestum possessionum comunis» del 1262*, p.21.

¹⁴¹Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, p. 495, 496.



Fig.4: Facciata della chiesa di Santa Corona (Fonte: <https://easyvi.it>)

Il modello romanico con cui erano state edificate precedentemente le chiese lasciò il posto al nuovo stile gotico, caratterizzato da costruzioni slanciate verso l'alto, simboleggianti il contatto col divino, e con l'utilizzo di archi acuti e colonne. Con la chiesa di Santa Corona si assiste in realtà alla creazione di uno stile di transizione ovvero il romanico-gotico; gli edifici del secolo successivo si consolideranno invece nel modello gotico veneziano¹⁴².

Riguardo le sacre reliquie nel 1264 venne stabilito un contributo comunale di 3500 lire distribuite in quattro anni, sia per la costruzione della chiesa che per il convento. Questa è una cifra importante se la si confronta con lo stanziamento di 500 lire, avvenuto qualche anno più tardi, destinata all'edificazione della chiesa di San Michele per l'ordine degli Eremitani che pure avrebbe dovuto essere presa maggiormente in considerazione, visto che proprio il giorno 29 settembre dell'anno 1259, giornata di ricorrenza del santo, la città di Vicenza era stata liberata da Ezzelino III da Romano.

¹⁴²Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p. 484.

Da subito venne istituita la ricorrenza della Santa Corona come festa civica: durava una settimana e prevedeva una complessa cerimonia con la processione per le vie della città delle sacre reliquie e a cui tutti dovevano obbligatoriamente partecipare¹⁴³.

In realtà erano tre le processioni in onore della Santa Spina durante l'anno: la prima si svolgeva la Domenica delle Palme, la seconda si effettuava la domenica seguente l'Ascensione, detta festa della Spina, e una terza ricorrenza aveva luogo durante il Corpus Domini. Nel corso dei secoli queste ricorrenze andarono a decadere. La celebrazione più importante della Santa Spina si svolgeva a la domenica delle Palme in quanto ricordava alla popolazione il momento dell'arrivo a Vicenza del vescovo Bartolomeo con le reliquie; c'era la correlazione dell'evento con l'entrata di Gesù a Gerusalemme nella domenica prima della Pasqua. La sfilata aveva inizio dalla chiesa di Santa Corona fino a raggiungere la Cattedrale di Vicenza per poi ritornare al punto di partenza¹⁴⁴.

Anche il Comune provvide ad incentivare il culto per questa causa e tramite dei regolamenti venne definito nel dettaglio chi avrebbe dovuto aderire alla cerimonia religiosa come il podestà, gli anziani, le varie autorità e tutti i cittadini comuni. Questo interesse voleva dimostrare la ritrovata lealtà di Vicenza verso il papato dopo il conflitto imposto dalla dominazione dei da Romano¹⁴⁵.

La città di Vicenza non fu l'unica destinataria delle reliquie, ma essa si distinse per essere stata la prima a costruire una chiesa specifica e intitolarla ad essa; il re Luigi IX donò altre spine ad altre chiese, come alla città di Toledo e a Liegi. Frammenti della croce di Gesù erano presenti anche nella chiesa di San Marco di Venezia, portati dal doge Andrea Dandolo dopo il sacco di Costantinopoli del 1204¹⁴⁶.

¹⁴³Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, p. VIII.

¹⁴⁴Graziani, *Santa Corona a Vicenza* (tesi di laurea); Università Ca' Foscari, Venezia, p.133, 134.

¹⁴⁵Lomastro Tognato, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo - Dal «Regestum possessionum comunis» del 1262*, p.25.

¹⁴⁶Lomastro Tognato (a cura di), *I Monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, p.XIV.

Vicenza era un Comune molto debole politicamente: da poco erano stati sconfitti i da Romano, inoltre la città non aveva rapporti politici importanti con le vicine Padova e Venezia, e a questo contribuiva anche la poca coesione dei rappresentanti politici presenti in città. Si ipotizza che questa dedizione e il dare importanza al culto delle reliquie arrivate dalla Francia, quindi ai Domenicani, avrebbe dovuto essere un punto di forza per poter celebrare la rinascita come città. Di fatto questo fervore si affievolisce notevolmente già dopo la morte del da Breganze avvenuta nel 1270¹⁴⁷.

Con la successiva dominazione degli Scaligeri, iniziata dal 1311, questi provvidero a cambiare lo statuto per la celebrazione della festività civica mutando l'intitolazione iniziale e dedicandola alla Vergine Maria. Gli Scaligeri nello statuto non fecero più riferimento esplicito alla sacra Spina, anzi vennero aggiunti altri santi ai nomi tradizionali, contribuendo così a far perdere prestigio alla chiesa dei Domenicani. Questo testimonia il fatto che il culto di quelle reliquie non fu poi così recepito dalla popolazione come si pensava potesse essere; probabilmente a questo disinteresse influirono i dubbi sull'autenticità delle stesse, alimentate dalla presenza dei Catari, che era ancora numerosa e molto influente, o forse avevano priorità altri problemi come la consapevolezza generale di essere un territorio debole politicamente e quindi continuamente esposti al rischio di essere assoggettati ad altre città più potenti¹⁴⁸.

In uno statuto scaligero del 1339 vennero ridefinite le modalità della processione e le reliquie di Santa Corona si confusero con quelle di altri santi. Durante questa dominazione si assistette alla quasi totale perdita di autonomia ecclesiastica; questa divenne ancora più precaria con il periodo di dominazione dei Visconti, quando nel 1390 venne costruita la chiesa di San Vincenzo che diventò edificio religioso di maggiore importanza e dove vennero trasferite tutte le celebrazioni per la festività del Corpus Domini.

¹⁴⁷Ivi, p.IX

¹⁴⁸Ivi, p.X

Questa perdita di considerazione della Chiesa e dei Domenicani nel XIV secolo dipese anche da fatti non solo locali; il trasferimento della sede papale ad Avignone aveva creato non pochi problemi al clero in Italia e anche il fenomeno della peste portò a molti decessi e la conseguente riduzione del numero dei religiosi. Anche la preparazione dottrinale dei frati era diversa rispetto al secolo precedente: se prima era motivo d'orgoglio, ora essa non era più garantita, anzi si generò un periodo di disordine in generale durante il quale i frati conservarono sempre meno le caratteristiche religiose, tanto da dover richiedere l'intervento del papa per il ritorno all'originaria vocazione¹⁴⁹.

Nel 1810 con l'arrivo delle soppressioni napoleoniche i Domenicani di Santa Corona vennero mandati via e tutto il complesso venne trasferito nella competenza del Comune. Tra il 1872 e 1874 ci furono dei lavori di rinnovamento tra cui l'aggiunta, alla base di pietra bianca, del nuovo rivestimento composto da laterizio per l'intera facciata e le pareti; inoltre, sempre nella facciata, fu inserita sia una croce decorativa formata da ciotole verdi in terracotta posizionata sotto il vertice degli spioventi e sulla parte centrale delle finestre laterali archiacute furono incluse delle bifore trilobate sovrapposte¹⁵⁰ E' possibile risalire a come si presentava la facciata originale della chiesa prima degli interventi in base alle stampe di Marco Moro, un vedutista del XIX secolo che ha composto una serie di disegni su Vicenza nel 1850¹⁵¹.

I modelli lombardi hanno sicuramente influito sullo stile di questa chiesa, specie le abbazie cistercensi di Chiaravalle e di Morimondo (Milano) o anche la cattedrale di Lodi; la facciata è a capanna, è presente un portale marmoreo archiacuto con strombatura della cornice e sopra di esso un rosone ad archetti trilobati. L'interno è disposto a croce latina con suddivisione degli spazi in tre navate con absidi rettangolari, quest'ultimo è un particolare architettonico tipico degli edifici degli ordini mendicanti.

¹⁴⁹Ivi, p.XI, XII

¹⁵⁰Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, p.496, 497.

¹⁵¹*Chiesa di S. Corona in Vicenza, Catalogo generale dei Beni Culturali*.

L'abside maggiore poligonale venne incorporato nel 1482-1489 e negli stessi anni venne riordinata la cripta; presso quest'ultima nel 1597 fu aggiunta la cappella Valmarana progettata da Andrea Palladio e tra il 1613 e il 1642 fu costruita la cappella del Rosario¹⁵².



Fig. 5: Veduta della chiesa di Santa Corona (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Corona)

Nel corso dei secoli la chiesa è stata rimaneggiata più volte; tra il XV e il XIX secolo fu arricchita di pitture e sculture e attualmente, all'interno, è possibile ammirare opere importanti del Cinquecento come la pala del *Battesimo di Cristo* di Giovanni Bellini, l'*Adorazione dei Magi* di Paolo Veronese, la pala della *Santa Maria Maddalena e Santi* di Benedetto Montagna (figlio di Bartolomeo); la *Vergine col Bambino venerata dai santi Pietro e Paolo e da papa Pio V* di

¹⁵²Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, p. 496, 497.

Gianbattista Pittoni è del XVIII secolo. Il *Piviale dei Pappagalli*, esempio di arte tessile siculo-musulmana del XIII secolo, unitamente alle reliquie, attualmente si trovano presso il Museo Diocesano di Vicenza.



Fig. 6: Navata principale della chiesa di Santa Corona (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Corona)

Nella parte nord della chiesa si trovava il convento con i relativi chiostri, costruito nello stesso periodo della chiesa.

Questo fu interessato dalle soppressioni napoleoniche come la chiesa e successivamente nel 1877 vi si stabilì l'Istituto Industriale creato dall'imprenditore scledense dell'industria laniera Alessandro Rossi, fondatore dell'azienda Lanerossi. Nel 1967 l'istituto si spostò in altra sede di Vicenza. I bombardamenti aerei del 1944 hanno distrutto la biblioteca e recato danni importanti ai chiostri, poi ristrutturati.

Attualmente nell'ex-convento si trova la sede del Museo Naturalistico Archeologico¹⁵³ che unitamente alla chiesa di Santa Corona fanno parte del complesso dei Musei Civici di Vicenza¹⁵⁴.



Fig. 7: *Il battesimo di Cristo* (1501-1502) opera di Giovanni Bellini, presso la chiesa di Santa Corona (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Corona)

¹⁵³Ivi, pp. 498-522

¹⁵⁴I Musei Civici di Vicenza sono composti nel dettaglio da: Museo Civico di Palazzo Chiericati, Teatro Olimpico, Basilica Palladiana, Palazzo Thiene, Museo del Risorgimento e della Resistenza, Chiesa di Santa Corona e Museo Naturalistico Archeologico.

2.2 L'ordine dei frati minori, o Francescani

Storia dell'ordine e primi insediamenti

La storia dell'ordine dei frati minori, detti anche Francescani, ebbe inizio i primi anni del Duecento quando un gruppo di persone vicine e fedeli al pensiero di San Francesco d'Assisi (1181-1226) si riunirono ed iniziarono a seguire i dettami del santo. Quest'ordine mendicante fu riconosciuto in maniera informale già nel 1210 da papa Innocenzo III (1161-1216), successivamente, nel 1223 avvenne l'ufficializzazione della regola e il riconoscimento del gruppo religioso da parte di papa Onorio III (1148-1227).

La storia di San Francesco è risaputa: questo religioso, proveniente da una famiglia agiata, per propria volontà decise di condurre una vita ascetica in povertà e di provvedere alla divulgazione della fede in Dio attraverso l'amore per il prossimo. Egli compose la rigorosa *regula*, ovvero una serie di norme che prevedevano il rispetto di principi da seguire per la vita quotidiana; questi consistevano nel seguire il Vangelo, vivere in obbedienza, in povertà e in castità¹⁵⁵. Per San Francesco la povertà consisteva non solo nel rifiutare la proprietà personale per vivere in comune, come già da tempo facevano anche i monaci, ma rinunciare anche alla proprietà collettiva, e quindi, tenendo di riferimento i veri poveri, occorreva provvedere al proprio sostentamento tramite il lavoro o con l'elemosina. Il concetto di base del santo era formare un'associazione di laici che desiderassero svolgere una vita ascetica senza dovere aggregarsi in organizzazioni monastiche o clericali.

La predicazione aveva un ruolo importante per il francescanesimo in quanto tramite essa si intendeva sollecitare i fedeli alla pratica di un'esistenza in povertà e penitenza, su modello di quanto aveva fatto Gesù Cristo e gli apostoli.

¹⁵⁵Ordine francescano, *Enciclopedia Treccani, Dizionario di storia*.

I seguaci di quest'ordine aumentarono in poco tempo, e il fenomeno si estese tra la gente coinvolgendo anche ecclesiastici e persone di cultura. In ambito religioso molti frati accolsero questo modello di vita e di fede; lo stesso venne gradualmente adeguato, anche trasformato, dalle organizzazioni tradizionali della Chiesa, mantenendo propri i principi del francescanesimo. Parallelamente a questa corrente che venne definita conventuale, specie nell'Italia centrale e nella Francia meridionale altri frati preferirono praticare le regole pure e iniziali che San Francesco aveva indicato, senza nessun adeguamento; questa corrente più rigorosa venne definita spirituale.

Queste due concezioni innescarono delle forti tensioni reciproche che continuarono per molto tempo. A questo si aggiungeva la percezione generale dei Francescani della decadenza morale che coinvolgeva la Chiesa; in particolare la corrente spirituale attuò una decisa contestazione verso l'operato delle gerarchie ecclesiastiche compreso il papato¹⁵⁶. La divisione tra le due correnti continuò anche dopo che papa Giovanni XXII (1244-1334) confermò la predominanza del pensiero conventuale. Dopo varie vicende conflittuali, nel 1446 queste due diverse tendenze furono formalizzate da papa Eugenio IV (1383-1447) attraverso la bolla *Ut sacra*.

A inizio del Cinquecento si sviluppò un'altra versione del pensiero di San Francesco che venne ufficialmente riconosciuta nell'ordine dei frati minori cappuccini; in sintesi essi applicavano una regola che era una sorta di combinazione tra la tendenza conventuale e quella degli spirituali¹⁵⁷.

A Vicenza i Francescani si insediarono verso il 1220 anche se non è possibile risalire alla data esatta vista la mancanza di dati negli archivi. Un utile riferimento proviene da un episodio riportato in un documento relativo al processo di beatificazione del vescovo Giovanni Cacciafronte (in carica dal 1178 al 1184) e che iniziò nel 1224; vi si fa riferimento ad un uomo che dopo un evento miracoloso, già nel 1222, affermava di seguire le regole imposte dai frati minori¹⁵⁸ e che

¹⁵⁶Manselli, *Francescanesimo, Enciclopedia Treccani, Enciclopedia Dantesca*.

¹⁵⁷*Ordine francescano, Enciclopedia Treccani, Dizionario di storia*.

¹⁵⁸ Nello specifico l'uomo dichiarò di digiunare ogni tre giorni

successivamente prenderà i voti di quell'ordine. Da questo racconto è possibile dedurre che i Francescani fossero presenti in zona da un paio d'anni da quella data. Nello stesso documento risultava che i frati erano operativi presso l'ospedale di San Salvatore in località Carpagnon, dove davano il loro aiuto ai bisognosi e agli ammalati. I canonici della Cattedrale, proprietari della chiesa, consentivano ai frati di officiare le proprie funzioni religiose presso la chiesa annessa all'ospedale, probabilmente come compensazione per i servizi resi. Dal XVII secolo non esiste più nessuna traccia attestante la Chiesa di San Salvatore¹⁵⁹. Questo primo gruppo insediato presso San Salvatore probabilmente era costituito da penitenti locali che per motivazioni personali erano dediti a una vita comune rivolta al prossimo e si definivano Minori.¹⁶⁰

Il passaggio successivo fu il trasferimento presso la chiesa di San Francesco Vecchio situata all'interno della zona urbana e nelle vicinanze della Cattedrale di Vicenza. La definizione "vecchio" venne data per poterla distinguere da un'altra chiesa intitolata a San Francesco, Nuovo, che fu edificata nel XVI secolo¹⁶¹. La chiesa fu edificata verso il 1234 e vi si stanziarono anche dei Minori provenienti direttamente da San Francesco di Assisi. Questi religiosi erano già precedentemente organizzati a vivere in convento, avevano contatti costanti con la Chiesa e prestavano i loro servizi come la predicazione o attività pastorale¹⁶².

Riguardo a queste prime due chiese dove si stanziarono i Francescani è nata una questione dibattuta per lungo tempo da vari studiosi; tra chi era dell'opinione che le chiese di San Salvatore e San Francesco fossero la stessa costruzione e invece chi sosteneva che gli edifici fossero due distinti. Il dubbio nasceva dalla non facile collocazione geografica della chiesa di San Salvatore e dal fatto che dopo la canonizzazione di San Francesco, avvenuta nel 1228, tutte le chiese appartenenti a quest'ordine furono intitolate al santo stesso. In effetti questo fatto è un utile riferimento per ricostruire le cronologie delle chiese dedicate a San Francesco, ma in questo caso generò incertezze. Nel dibattito sono stati coinvolti

¹⁵⁹Trevisan, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, p.24.

¹⁶⁰Cracco, *Religione, chiesa, pietà*, p.400.

¹⁶¹Lomastro Tognato, *Appunti sulla fortuna dei Minori a Vicenza*, pp.41-44.

¹⁶²Cracco, *Religione, chiesa, pietà*, p.400.

parecchi storici come Bortolan, Castellini, Macca', Rumor, Sartori, De Mori dove ognuno ha cercato di dimostrare l'una o l'altra teoria. La tesi tutt'ora accreditata e ampiamente documentata, specie da Bortolo Brogliato e Francesca Lomastro Tognato, conferma la presenza di due distinte chiese. Questa ipotesi è suffragata dal fatto che, nel periodo tra il 1228 e il 1236, anno della presa di potere di Ezzelino III, i Francescani godettero di un periodo di grande credito e popolarità che rese necessario il trasferimento in una chiesa più ampia e adatta a poter svolgere le funzioni religiose.

Lo storico Domenico Bortolan sollevò un altro dubbio sul fatto se la chiesa di San Francesco fosse una nuova costruzione oppure se era una chiesa già esistente; a definire la prima tesi fu lo storico Silvestro Castellini che riportò esplicitamente nei suoi scritti che i Francescani si stabilirono in un nuovo edificio¹⁶³.

Oltre all'insediamento in città i Francescani si distribuirono anche in altre località del distretto di Vicenza come Angarano, Lonigo, Cologna e Costozza; a Longare, dal 1241, si stabilirono le monache clarisse, ovvero il ramo femminile di questo ordine e, qualche anno più tardi, le stesse si trasferirono verso il centro città presso il convento Araceli¹⁶⁴. Nonostante i pochi dati disponibili riguardo le adesioni agli ordini è curioso notare che il numero delle donne che si univano al seguito della regola francescana era abbastanza consistente, quasi al pari degli uomini¹⁶⁵.

La sussistenza economica dell'ordine religioso proveniva dai molti lasciti testamentari dedicati all'ordine stesso, molto spesso provenienti da famiglie facoltose e da personaggi pubblici della vita di Vicenza¹⁶⁶.

Nel territorio vicentino durante il periodo iniziale del loro insediamento l'ordine dei frati minori ebbe largo consenso da parte della popolazione e infatti ne è testimonianza la numerosa presenza nelle zone dove essi si collocarono, oltre alla velocità con cui questa diffusione si attuò; è probabile che il modello di vita

¹⁶³Trevisan, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, p.25, 26.

¹⁶⁴Lomastro Tognato, *Appunti sulla fortuna dei Minori a Vicenza*, p.45, 46, 47.

¹⁶⁵Ivi, p.50, 51

¹⁶⁶Ivi, p.53, 54

proposto da questo movimento religioso, ovvero l'adesione rigorosa al modello evangelico, trovasse riscontro positivo tra la gente¹⁶⁷.

Successivamente a questo periodo, complice la presenza di altri movimenti religiosi, presenti da anni nel territorio, come i laici organizzati in vita in comune presso ospedali o ricoveri anziani, gli eremiti, o anche gli eretici, l'adesione al movimento francescano rallentò. Quando iniziò il periodo di dominazione dei da Romano nel 1236, i Minori dovettero affrontare una fase di forzata stasi, in quanto non era conveniente mettersi contro chi aveva aperto un conflitto molto aspro con la Chiesa. Dopo la fine del dominio di Ezzelino III avvenuta nel 1259, l'ordine condivise la propria popolarità nel periodo tra il 1260 e 1270, come già descritto nei paragrafi precedenti, con i Predicatori a seguito dell'arrivo a Vicenza del vescovo domenicano Bartolomeo da Breganze.

Questo vescovo contribuì all'affermazione dei Domenicani, un po' a discapito dei Minori; veniva messa in dubbio la capacità di contrastare gli eretici da parte dei Francescani, nonostante tutto il tempo che essi avevano avuto a disposizione per poter attuare il progetto. Nonostante questo, lentamente anche i Minori inizieranno ad incontrare il favore delle istituzioni comunali. La considerazione per i frati minori cambierà nettamente dopo il loro trasferimento nel 1280 presso la cappella di San Lorenzo e i successivi lavori di edificazione della nuova chiesa. La nuova struttura religiosa sarà più ampia e imponente rispetto alla chiesa di Santa Corona a testimonianza del riavvio dell'affermazione francescana e l'evidente consolidamento nella realtà di Vicenza.

Nonostante il successo, anche se altalenante, dei Francescani durante tutto il XIII secolo non fu mai eletto un vescovo minorita, a differenza di altre città della Marca come Belluno, Treviso e Verona¹⁶⁸.

¹⁶⁷Ivi, p.47

¹⁶⁸Ivi, pp.59-62

L'Inquisizione affidata ai Francescani e successivi sviluppi

Merita un particolare approfondimento sull'ordine francescano la loro partecipazione al tribunale dell'Inquisizione e i successivi sviluppi che li coinvolsero in scandali importanti, tanto da giungere alla loro estromissione da questo ufficio della Chiesa.

Come premesso, il fenomeno dell'eresia a Vicenza era già preoccupante da tempo e, nonostante la vicenda positiva del Domenicano Giovanni da Schio, la questione era ancora da risolvere. Tutto peggiorò con la successiva dominazione dei da Romano, dove il catarismo raggiunse l'apice dell'espansione grazie al benessere concesso dallo stesso Ezzelino III¹⁶⁹.

Papa Gregorio IX con un editto emanato a Brescia nel 1251 concedette l'autorità ai Francescani e ai Domenicani per gestire l'Inquisizione degli eretici; in quell'anno a Vicenza non si erano ancora insediati i Domenicani, così in maniera automatica divennero titolari di questo ufficio solo i Francescani. L'istituzione formale del tribunale dell'Inquisizione a Vicenza avvenne nel 1259, dopo la conclusione della dominazione dei da Romano¹⁷⁰.

Da subito i Minori si adoperarono per perseguire gli eretici tramite le confische dei loro beni e anche con l'applicazione delle severe condanne imposte dall'Inquisizione, tra le quali l'attuazione del rogo per i colpevoli nei casi più estremi. L'eresia aveva trovato terreno fertile per la diffusione anche presso le zone rurali vicentine specie a Camisano e a Sandrigo¹⁷¹. Tra le irregolarità

¹⁶⁹Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.294.

¹⁷⁰Ivi, p.295.

¹⁷¹ Molto particolare fu la vicenda dell'eretico vicentino Armanno Pungiluppo, che dopo essersi trasferito a Ferrara era riuscito ad affiliare parecchie persone a questa dottrina. Nonostante questo suo operato come eretico, egli riuscì ad eludere il controllo ecclesiastico, poiché frequentava regolarmente la Chiesa e dopo la sua morte ebbe la concessione di essere sepolto nella cattedrale di Ferrara. Qualche anno più tardi, nel 1291, un inquisitore vicentino Guido da Montebello volle approfondire la vicenda attraverso precise ricerche e riuscì a dimostrare la colpevolezza del Pungiluppo, che oltre a Ferrara aveva praticato la diffusione della dottrina catara anche a Vicenza, Mantova, Sirmione, Bergamo e in altre città limitrofe. Il cataro fu riesumato, condannato come eretico e sepolto in altra sede. (Fonte: Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, p.298)

commesse dagli eretici ci fu l'usura, la quale non era considerata come tale dai catari¹⁷².

Occorre precisare che il Comune non intratteneva buoni rapporti con l'autorità vescovile, mentre aveva ottime relazioni con i Francescani e intendeva aiutare l'ordine per le spese di costruzione della chiesa di San Lorenzo, iniziate nel 1280 e di cui si approfondirà la storia nel paragrafo successivo.

Tra le prime forme di aiuto ci fu la rinuncia dell'autorità comunale ai diritti sulle vendite delle confische agli eretici. Infatti con una deliberazione del Comune del 1283 veniva tolto il diritto per il condannato o dei suoi eredi di poter riscattare i propri beni confiscati dagli inquisitori. In questa maniera i Francescani si trovarono a poter operare confische agli eretici senza che nessuna autorità verificasse se l'operato era corretto o meno. In quegli anni nei quali l'edificazione di San Lorenzo era in piena attività e comportava spese importanti, visto come andarono i fatti, è probabile che troppa libertà abbia tentato i frati di cercare di ottenere più denaro possibile e questo implicò un comportamento non corretto e completamente non consono alle regole francescane; così vennero attuate confische verso persone innocenti.

Queste scorrettezze continuarono per parecchio tempo, quasi si consolidarono come attività regolari; altre ingiustizie commesse dai Minori ci furono, sempre in ambito delle confische, con la vendita dei beni che gli eretici avevano ricevuto in feudo dalla Chiesa e che quindi erano di diritto dei canonici. Furono questi ultimi fatti a far sorgere dei dubbi sull'operato dei Francescani; dopo l'accertamento delle suddette irregolarità, il vescovo di Vicenza, Pietro de' Saraceni, nel 1290 si recò a protestare presso papa Nicolò IV su questa strana situazione. Il papa dopo aver sentito le lamentele inviò subito una lettera agli inquisitori dove raccomandava di comportarsi correttamente¹⁷³.

Nonostante questo le ingiustizie continuarono e i Francescani nel contempo riuscirono ad accumulare entrate consistenti che destinavano alla costruzione

¹⁷²Ivi, pp.296-299

¹⁷³Ivi, p.333, 334

della chiesa di San Lorenzo. Le irregolarità sulle confische non si stavano attuando solo a Vicenza, ma anche a Padova. Nel 1302 il vescovo di Padova, Ottobono de' Razzi, con altri collaboratori, si recò a Roma presso papa Bonifacio VIII per conferire sulle vicende dei gravi illeciti commessi dai Minori nella gestione del tribunale dell'Inquisizione. Il papa a giugno dello stesso anno decise di sospendere i Francescani dalla direzione dell'Inquisizione.

L'indagine su questi fatti venne gestita da Guido di Neuville, vescovo di Saintes, e in breve tempo, dopo aver verificato i documenti comprovanti gli illeciti, nel gennaio del 1303, il papa tolse il diritto di esercitare le attività di inquisitori ai Francescani per le province di Padova e Vicenza e contestualmente nominò i Domenicani quali titolari di questo ufficio.

Nonostante questi fatti, anche i Domenicani iniziarono a commettere irregolarità e nel 1307 e 1308 furono avviate delle nuove inchieste da parte di papa Clemente V, estese anche oltre il confine della Marca come in Lombardia. Dopo l'accertamento in ambito fiscale di questi illeciti, i vescovi ripresero a gestire direttamente le attività riguardanti il tribunale dell'Inquisizione; di fatto essi non erano mai stati esonerati da questo compito, semplicemente avevano sempre operato, anche se in minor entità, in concomitanza con i Francescani¹⁷⁴.

Occorre precisare che le inchieste avviate dai papi nel 1302, e quella successiva del 1307-1308, produssero molta documentazione consistente in atti processuali, bolle papali, promemoria, lettere, e a tutt'oggi costituiscono una fonte importante per ricostruire la storia dell'Inquisizione di quegli anni; oggi tutto questo carteggio si trova depositato presso l'Archivio Vaticano, presso altri archivi di biblioteche italiane ed estere. Lo scopo di queste inchieste fu di verificare la contabilità dei tribunali dell'Inquisizione e quindi controllare che tutte le varie attività economiche, in entrata e in uscita, fossero correttamente registrate.

Per quanto riguarda la vicenda degli illeciti di Vicenza e Padova esiste una fonte importante da dove, sicuramente, ricavò informazioni anche Guido de' Neuville per la sua indagine: si tratta del *Liber contractuum* e il *Liber possessionum*,

¹⁷⁴Rigon, *Il «Liber contractuum» dei frati minori di Padova e di Vicenza, 1263-1302*, p.V, VI.

ovvero una raccolta di documenti dove nel primo vi era la registrazione degli atti riguardanti le attività dei Francescani, mentre il secondo conteneva l'inventario delle proprietà e le rendite conventuali degli stessi. Nello specifico il *Liber contractuum* contiene 398 atti rogati e copiati da 60 notai incaricati dal Comune di Padova a gestire l'indagine sull'Inquisizione francescana di Padova e Vicenza¹⁷⁵; l'intento era raccogliere tutti gli atti riguardanti le attività dei Minori e di seguito poterli riferire presso la sede papale. Questi documenti originali sono fondamentalmente di natura contabile e sono stati registrati tra l'8 maggio 1263 e il 27 agosto 1302 dai Francescani; da notare il contrasto tra la registrazione estremamente accurata operata dai frati e attestante la loro ricchezza, e il fatto che il modello base di vita dell'ordine avrebbe dovuto essere ispirato al voto di povertà¹⁷⁶.

L'importanza del *Liber Contractuum* è duplice perché oltre a certificare le vicende dell'Inquisizione, sotto l'aspetto documentale, rappresenta un modo nuovo di registrare dei dati; in quegli anni presso gli ambiti comunali, ma anche all'interno della società cittadina, si avvertiva l'esigenza di avviare nuove modalità per sistemare e conservare i documenti. Infatti proprio nelle istituzioni comunali padovane si cerca di sperimentare nuovi modi di registrazione dei documenti e il *Liber Contractuum* ne è l'esempio¹⁷⁷. Oltre alle informazioni di tipo amministrativo contabile, da questi documenti emergono anche molte altre notizie aggiuntive che riguardano la storia della città nel periodo tra fine del Duecento ed inizio Trecento; infatti, l'analisi delle registrazioni di testamenti, donazioni, estimi e inventari ipotizza come si svolgesse la vita quotidiana, come fossero la mentalità del tempo e i comportamenti della gente¹⁷⁸.

¹⁷⁵L'ufficio era unico per le due città

¹⁷⁶Ivi, pp.VII-XIII

¹⁷⁷Ivi, p.XVI

¹⁷⁸Ivi, p.XXXV, XXXVI

La chiesa di San Lorenzo

A distanza di circa cinquant'anni dal secondo insediamento francescano a Vicenza presso la chiesa di San Francesco, i frati organizzarono un nuovo trasferimento di sede. Come si è detto, il luogo destinato si trovava presso la zona di Porta Nuova e si trattava della cappella di San Lorenzo; l'edificio eretto dal 1185 è probabile fosse una delle sette cappelle dirette dai canonici della Cattedrale



Fig. 8: Veduta della chiesa di San Lorenzo (Fonte: <https://easyvi.it>)

Come si è detto, il luogo destinato si trovava presso la zona di Porta Nuova e si trattava della cappella di San Lorenzo; l'edificio eretto dal 1185 è probabile fosse una delle sette cappelle dirette dai canonici della Cattedrale.

Per formalizzare questo trasferimento, il 13 luglio 1280 fu redatta una permuta tra i religiosi della Cattedrale e i frati minori secondo il quale questi ultimi prendevano la titolarità della cappella di San Lorenzo e in cambio destinavano la chiesa di San Francesco ai canonici della Cattedrale. Nello specifico i Francescani, oltre alla cappella, ricevevano in gestione anche le costruzioni annesse, il cimitero, la piazza e le case della contrada, mentre in cambio veniva ceduta la chiesa, il convento, il cimitero, la piazza, la casa degli scolari e i portici. Lo scambio non era equo a livello economico, in quanto il valore di San Francesco era maggiore; il Comune, specificatamente il podestà di Vicenza, Bellebono Guarnerini, intervenne nella pratica e concesse la somma di 400 lire, quale valore di compensazione della chiesa, affinché i frati potessero definire e concludere la permuta. Questo dimostra come l'istituzione comunale vedeva positivamente l'insediamento dei frati minori e, in generale, era a favore degli ordini mendicanti. Il motivo di fondo di tanto interesse era favorire il più possibile questi ordini religiosi che dipendevano direttamente dal papato, a differenza delle istituzioni religiose storiche presenti in città vincolate al potere del vescovo. Il Comune interverrà anche negli anni successivi con ulteriori finanziamenti per il completamento della chiesa di San Lorenzo¹⁷⁹.

Le indagini storiche non hanno evidenziato un motivo chiaro che portò a progettare questo nuovo spostamento di sede e presumibilmente ci furono più moventi. Una possibile spiegazione è legata al fatto che nel 1278, nelle vicinanze della cappella di San Lorenzo, furono rinvenute le reliquie di san Lorenzo, san Quirico e santa Margherita ed era necessario affidare la gestione di questi resti a dei religiosi. I canonici individuarono come destinatari i frati minori e infatti, nell'atto della permuta appena citata, venne espressamente illustrato come essi fossero ritenuti i più competenti per custodire queste importanti reliquie e,

¹⁷⁹Trevisan, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, p.26, 27.

conseguentemente, visto il favore generale di cui godeva quest'ordine, i frati avrebbero incentivato il culto devozionale.

Un altro motivo potrebbe essere legato al fatto che il quartiere della zona dove sorgeva la chiesa di San Francesco era diventato un luogo frequentato da prostitute e ciò apparve poco dignitoso per l'insediamento dei frati. Tutto questo, dunque, contribuiva a creare un contesto non molto adatto alla vita della comunità religiosa dei Francescani. Quindi è probabile sia nata l'esigenza di trovare un'alternativa a questa locazione.

Una terza causa possibile è collegabile alla dislocazione geografica delle sedi degli ordini mendicanti nella città di Vicenza. Come già accennato nel capitolo precedente, il contesto urbano di Vicenza risultava ripartito in quattro zone risultanti dall'incrocio del cardo e del decumano; nel 1280 tre zone erano già controllate rispettivamente dai Domenicani, dagli Eremitani e una terza parte dai canonici della Cattedrale, mentre una zona, quella situata a nord-est risultava ancora libera da una eventuale presa in carico da parte di un ordine religioso di un certo rilievo. Al tempo i Francescani erano allocati nella chiesa di San Francesco che si trovava nei pressi della Cattedrale; questa vicinanza non permetteva di gestire equamente le aree dove praticare le proprie attività religiose, specie i Francescani per le loro attività di predicazione e per la cura d'anime. Quindi si avvertì l'esigenza di trovare uno spazio distinto per le loro rispettive attività¹⁸⁰.

I Francescani iniziarono da subito le operazioni per lo spostamento nella nuova sede che avrebbe dovuto essere adattata ad un contesto più ampio, anche in vista dell'obiettivo di ospitare le reliquie dei tre santi di cui si è detto, e di organizzare i relativi spazi adibiti al culto.

La vecchia cappella fu demolita e fu iniziato un progetto per la costruzione di una chiesa imponente il cui cantiere durerà per circa vent'anni. La spesa per l'edificazione della chiesa fu molto consistente; i frati poterono contare su dei lasciti importanti a favore del nuovo edificio. Loro stessi provvidero ad aiutare

¹⁸⁰Ivi, p.30

materialmente per i lavori di costruzione, impegnandosi in lavori da manovale, scalpellino, muratore o anche lavori in ambito tecnico o ingegneristico. Sovvenzioni importanti arrivarono dal Comune di Vicenza: nel 1290 furono stanziati 500 lire e l'anno successivo 1000 lire da dilazionare in due rate annuali per i successivi dieci anni. Tutto ciò conferma il forte interesse politico dell'istituzione comunale nei confronti dei frati minori¹⁸¹.

Altri fondi piuttosto consistenti destinati alla costruzione della chiesa provenivano dalle somme ricavate dalle vendite dei beni confiscati agli eretici; dal 1254 era stato affidato ai Minori la gestione del tribunale dell'Inquisizione di Vicenza, come specificato nel paragrafo precedente. Ma nel 1302 il papa Bonifacio VIII decise di sospendere la gestione dell'Inquisizione all'ordine dei frati minori per tutto il territorio della Marca Trevigiana per dare modo, nel frattempo, di effettuare un'inchiesta per verificare le irregolarità di cui i frati venivano accusati¹⁸².

A seguito di questi fatti i contributi comunali non furono più concessi già dall'anno 1300 e quindi si presentarono problemi economici non indifferenti per poter completare l'edificio religioso. La chiesa era già stata quasi completata dal punto di vista architettonico, ma mancavano tutte le decorazioni; se da un lato i contributi pubblici non furono più elargiti, dal lato privato i frati minori godevano ancora di un forte popolarità e ci furono contributi volontari e lasciti, anche se di minor entità, che costituirono una fonte importante che permise di portare avanti il completamento della chiesa di San Lorenzo.

A dimostrazione del fatto che l'edificio religioso fosse già praticamente completato a quell'altezza cronologica, possediamo una delibera comunale datata 26 luglio 1300, dove erano specificate nel dettaglio le modalità da seguire per la celebrazione annuale del santo titolare della chiesa il 10 agosto, e per la ricorrenza del ritrovamento delle reliquie dei santi sopra citati. Da tale delibera sappiamo che il giorno precedente tutti i religiosi della Cattedrale dovevano essere presenti presso la chiesa di San Lorenzo per celebrare il vespro; nel

¹⁸¹Ivi, p.31

¹⁸²Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.335.

giorno effettivo della celebrazione si svolgeva una processione con l'arrivo presso la chiesa ed era prevista la partecipazione, oltre che dei canonici, anche dei frati delle cinque chiese mendicanti presenti in città in quel momento ovvero i Francescani, i Domenicani, gli Eremitani, i Servi di Maria e i Carmelitani, unitamente alle corporazioni di Vicenza, ai rettori e ai magistrati civici. La delibera prevedeva anche la fornitura di un paramento liturgico per tutti i Minori che celebravano l'evento nella chiesa, oltre a un contributo annuale di 20 lire, sempre per i frati, da utilizzare per le spese di accoglienza e ospitalità dei religiosi partecipanti alle celebrazioni e provenienti dalle zone periferiche di Vicenza. Questo contributo venne elargito con continuità fino al momento delle soppressioni napoleoniche¹⁸³.

Per quanto riguarda lo stile architettonico di questa chiesa occorre fare una premessa. L'area veneta è sempre stata un territorio di confine e al centro di scambi culturali tra le varie città sin da tempi antichi; tutto questo ha influito sullo sviluppo del panorama architettonico prodotto nel corso dei secoli. Oggigiorno è possibile dare una nuova valutazione ed evidenziare molti casi di originalità nello stile delle strutture architettoniche del passato e di conseguenza non sempre è automatico definire se siano solo, ad esempio, di origine romanico lombardo oppure di stampo bizantino. Eventi come le riforme religiose, la nascita delle istituzioni comunali, il rapporto con l'Impero, la pratica dei pellegrinaggi verso Roma o altre località, contribuirono alla creazione di una cultura architettonica e tutta una serie di linguaggi.

Nel Medioevo i lavori di costruzione degli edifici importanti venivano affidati a delle maestranze, ovvero a un insieme di lavoratori come muratori, manovali, scultori, che dovevano avere varie competenze tecniche costruttive. Una di questa competenza era la conoscenza della scultura decorativa; al termine dell'edificazione della struttura, l'impianto ornamentale era uno degli elementi che distingueva il lavoro della maestranza rispetto ad altre. Queste specificità

¹⁸³Trevisan, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, p.33.

ornamentali costituirono delle vere e proprie firme per certe maestranze e talvolta venivano prese a modello per altre opere o da altri gruppi di lavoro¹⁸⁴.

La chiesa di San Lorenzo si presenta come un imponente edificio in laterizio di stile romanico, la facciata è a capanna con spioventi laterali dove nella parte inferiore sono presenti sette arcate ogivali e nella parte superiore sono collocati cinque oculi disposti lungo il contorno degli spioventi; al centro si trova un rosone. Lo stile della chiesa evidenzia l'influsso del modello lombardo, già presente in città nel complesso di Santa Corona, ma qui si aggiungono dei riferimenti veneti visibili nelle arcate ogivali che rimandano alla basilica di Sant'Antonio di Padova e alla chiesa degli Eremitani, sempre padovana¹⁸⁵. San Lorenzo potrebbe essere definito come un modello di transizione al gotico veneto, che negli anni successivi risulterà visibile presso la chiesa di Sant'Agostino a Padova (ora non più esistente), e la chiesa di Sant'Anastasia a Verona¹⁸⁶.

Gli autori di questa chiesa non sono noti, ma lo storico Sebastiano Rumor presume che vi abbiano operato i famosi costruttori Maestri comacini: essi erano organizzati in gruppi di artisti come confraternite, maestranze o collegi e prestavano i loro servizi per opere di decoro presso vari tipi di edifici, in prevalenza religiosi, sia in Italia che all'estero¹⁸⁷.

Il chiostro maggiore situato nella parte a ovest fu completato nell'agosto del 1508; la sala capitolare rivolta a nord conserva ancora la porta e le bifore originali risalenti a fine del XIII secolo¹⁸⁸.

Nella facciata spicca il protiro, sporgente, con all'interno il notevole portale ogivale a fascio, in stile gotico e ricco di sculture, realizzato tra il 1342 e il 1344 da Andriolo de Santi e i suoi collaboratori.

Il portale venne costruito grazie alla donazione di Pietro da Marano detto il Nano, collaboratore del dominatore scaligero Cangrande della Scala, e le cui ricchezze,

¹⁸⁴Valenzano, *Veneto romanico*, p.9, 10, 11.

¹⁸⁵Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, p.331, 332.

¹⁸⁶Barbieri, *L'immagine urbana*, p.284.

¹⁸⁷Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.490.

¹⁸⁸Barbieri, *Le chiese degli ordini mendicanti, Vicenza illustrata*, p.62.

pare, furono dovute a traffici illeciti come l'usura. Nella lunetta del portale è presente il gruppo scultoreo rappresentante la Vergine in trono con Gesù tra San Francesco e San Lorenzo, sempre attribuito al de Santi; da notare la rappresentazione del finanziatore dell'opera, posta in posizione inginocchiata accanto alla figura di San Lorenzo, dove la deformità è resa in maniera talmente reale da risultare quasi impietosa¹⁸⁹.

Ai lati del portale sono presenti quattro sarcofagi poggianti su delle mensole di pietra relativi a personaggi di rilievo di inizio XIV secolo, incastonati tra le arcate ogivali e sovrastati da baldacchini archiacuti; sulle arche sono presenti lo stemma di appartenenza del defunto.



Fig. 9: Interno della chiesa di San Lorenzo (Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Lorenzo_\(Vicenza\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Lorenzo_(Vicenza)))

¹⁸⁹Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città*, Guida storico-artistica, p.332.

L'interno della chiesa è molto imponente e suggestivo: le tre navate sono separate da grandi colonne in pietra cilindriche con base quadrata e i capitelli rappresentano due fasce di foglie chiuse e terminano con un abaco a forma ottagonale; le varie coperture sono a crociera costolonata.

Inizialmente le absidi erano rettangolari e solo tra il XIV e inizio XVI secolo vennero modificate in poligonali. Lo schema della chiesa è a croce latina come voleva la tradizione degli ordini mendicanti, ovvero di ispirazione cistercense, ma San Lorenzo si distingue per la sua accentuata luminosità, proveniente dalle numerose finestre laterali archiacute, dal rosone e dagli oculi; tutto ciò contribuisce a creare un effetto di evidente verticalismo della struttura¹⁹⁰.

Probabilmente la suggestione sarebbe ancora più intensa se si potesse ammirare l'originale altare maggiore composto da un monolite di marmo nero, realizzato nel 1289, e su cui era collocato un polittico dipinto da Paolo Veneziano nel 1333 con il tema della *Dormitio Virginis*, ma di tutto ciò oggi non rimane traccia¹⁹¹.

Le opere di rilievo contenute nella chiesa sono: il monumento a Giambattista da Porto, prefetto generale della Repubblica Veneta, iniziato nel 1661; il monumento a Vincenzo Scamozzi, realizzato nel 1710 e poi ricomposto tra il 1837 e 1839; l'urna di Ferreto de' Ferreti, lo storico e letterato vicentino del XIV secolo; l'arca funeraria dedicata al poeta e sacerdote Giacomo Zanella realizzata nel 1928¹⁹².

La struttura si mantenne intatta fino all'arrivo delle truppe francesi negli anni 1796-1797 i quali distrussero l'interno della chiesa; nel 1810 i Francescani se ne andarono a seguito delle soppressioni napoleoniche e la chiesa venne chiusa. Nel 1837 l'edificio venne trasferito alla gestione del Comune di Vicenza e restaurato; dopo due anni fu possibile abilitarla nuovamente alle funzioni religiose. A inizio del XX secolo ci furono dei lavori di ristrutturazione della chiesa e furono tolte delle costruzioni che si erano aggiunte abusivamente sulla parte orientale.

¹⁹⁰Ivi, p. 334

¹⁹¹Barbieri, *L'immagine urbana*, p.283.

¹⁹²Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, p.335, 336.

Dal 1927 la chiesa fu data in gestione ai frati minori Conventuali¹⁹³ che vi rimasero fino al 2017 e dal 2018 la reggenza è curata dalla Diocesi di Vicenza. Attualmente la chiesa di San Lorenzo rappresenta uno degli edifici religiosi più imponenti e suggestivi del centro città ed è aperta regolarmente al pubblico.



Fig. 10: Chostro e campanile della chiesa di San Lorenzo (Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Lorenzo_\(Vicenza\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Lorenzo_(Vicenza)))

¹⁹³Ivi, p. 330, 331

2.3 La regola agostiniana a Vicenza: le chiese di San Michele e di Sant'Agostino

m

L'ordine degli Eremitani: cenni introduttivi

Le origini dell'ordine dei frati eremiti di Sant'Agostino, detti anche Eremitani o Agostiniani sono complesse. La prima fase vide l'unione di più gruppi eremitici, sia laici che religiosi, che già dall'XI secolo erano presenti nell'Italia centro settentrionale. L'unione fu formalizzata dalla bolla *Licet Ecclesiae Chatholicae* di papa Alessandro IV emessa nel 1256 e che venne chiamata *magna unio*. I gruppi eremitici a cui fa riferimento la bolla sono: gli Eremiti di Tuscia (o di Toscana)¹⁹⁴, gli Eremiti del Beato Giovanni Bono (detti Giambonini o Zambonini)¹⁹⁵, gli Eremiti di Brettino (detti Brettinesi)¹⁹⁶, gli Eremiti di San Guglielmo (detti Guglielmiti)¹⁹⁷ e gli Eremiti di San Benedetto di Monte Favale. Quest'ultimi due gruppi non osservavano la regola di Sant'Agostino, ma quella di San Benedetto. Dopo qualche mese i Guglielmiti si staccarono dall'ordine e ritornarono autonomi, mentre gli Eremiti di Monte Favale si aggregarono ai Cistercensi.

Nel 1257 il gruppo dei Poveri cattolici o riconciliati della Lombardia si unirono al nuovo ordine agostiniano¹⁹⁸.

¹⁹⁴Insedati nella zona della Tuscia a sua volta erano costituiti da vari gruppi a cui il papato aveva concesso la protezione apostolica e privilegi vari. La regola da seguire poteva essere quella di Sant'Agostino o di San Benedetto; nel 1244 furono unificati e definiti Eremiti di Tuscia sotto la regola di Sant'Agostino.

¹⁹⁵Il fondatore fu frate Giovanni Bono convertito nel 1209 a vita penitenziale eremitica; fondò una comunità vicino a Cesena che dal 1225 venne riconosciuta con la regola di Sant'Agostino. Si diffusero sia nella zona della via Emilia e anche nella Marca trevigiana (Treviso, Verona, Padova e Vicenza).

¹⁹⁶Ebbero origine presso l'eremo di San Biagio di Brettino, nella zona di Fano, da un gruppo di laici negli anni tra il 1200 e 1215; nel 1228 il papato consentì l'adozione della regola agostiniana. Si diffusero nelle Marche, in Umbria e a Venezia, verso il 1240, fondarono un convento.

¹⁹⁷Gruppo costituitosi nel 1258 dopo la morte del santo eremita francese San Guglielmo, che aveva fatto viaggio di pellegrinaggio in Terra Santa e di ritorno si fermò a Malavalle, nella zona di Grosseto. Questo santo seguiva un modello di vita eremitica e penitente, senza una regola precisa; gli adepti riproposero lo stesso stile di vita. Si diffusero nella zona della Tuscia e dal 1244 anche in paesi come Francia, Belgio, Germania e Ungheria. Nel 1238 il papato impose loro la regola benedettina e nel 1248 fu riconosciuto come ordine monastico.

¹⁹⁸Monetti, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto* (Tesi di dottorato); Università degli Studi di Verona, pp.12-16.

Il papato sperava di poter dare avvio a un ordine religioso analogo a quello francescano e domenicano, di carattere apostolico e quindi si doveva differenziare dall'originale stampo eremitico dei gruppi appena descritti, i quali, tra l'altro, erano ardui da gestire e controllare da parte della Chiesa.

I protagonisti di questo progetto furono inizialmente papa Innocenzo IV, in carica dal 1243 al 1254, successivamente papa Alessandro IV, in carica dal 1254 al 1261, ma il fautore di rilievo fu il cardinale Riccardo Annibaldi che aveva ricevuto dal papato l'incarico di revisore degli Eremiti della Tuscia. Tra il 1243 e il 1255 vennero stabilite numerose concessioni pontificie, attraverso le bolle, per poter equiparare le tre iniziali comunità eremitiche e fare in modo di orientarle verso le funzioni apostoliche.

Precedentemente alla costituzione formale dell'ordine del 1256, i delegati dei vari gruppi e ordini si erano riuniti presso la chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma per discutere sui dettagli della prossima unificazione; la carica di priore generale dell'ordine fu conferita al cardinale Annibaldi e successivamente, il 29 marzo 1257, lo stesso venne nominato protettore dell'ordine agostiniano.

L'ordine di Sant'Agostino attraversò un periodo d'incertezza riguardo alle sue sorti in seguito al Concilio di Lione del 1274, dove furono ribadite delle disposizioni emanate dal Quarto Concilio Lateranense del 1215; in questo concilio venne confermata la proibizione dell'istituzione di nuovi ordini religiosi a seguito dell'enorme moltiplicarsi degli stessi. Il motivo di fondo di questo divieto era la consapevolezza della Chiesa, che con l'aumento di tutti questi nuovi ordini religiosi, specie i mendicanti, concorrevano alla diminuzione delle loro entrate, formate in misura consistente dalle offerte volontarie.

Questa situazione di precarietà si risolse con il riconoscimento ufficiale dell'ordine agostiniano da parte di papa Bonifacio VIII, il giorno 5 maggio 1298, e contenuto nel *Tenorem cuiusdam constitutionis*¹⁹⁹.

L'ordine di Sant'Agostino si differenziava nell'origine rispetto ai Francescani e i Domenicani; quest'ultimi avevano seguito un percorso lineare per la loro

¹⁹⁹Ivi, pp.17-20

istituzione stimolata principalmente dal forte carisma del loro fondatore. Mentre gli Agostiniani era stati creati in maniera forzata da parte del papato, per i motivi già esposti, tramite l'unione di più gruppi eterogenei che avevano pochi tratti in comune tra di loro. Questi gruppi di carattere laicale o clericale si attenevano a regole diverse e durante il lungo processo di stabilizzazione venne tralasciato il principio base che unificava i vari gruppi iniziali ovvero l'eremitismo, per lasciare posto all'assunzione della funzione evangelica. Solo dopo vari tentativi di rendere omogeneità in quest'ordine fu decisa l'attribuzione ad un preciso fondatore vale a dire Sant'Agostino²⁰⁰. Papa Nicolò IV nel 1289 definì ufficialmente Sant'Agostino come patrono dell'ordine; successivamente ci fu la conferma ufficiale del legame tra l'ordine e Sant'Agostino durante il capitolo generale di Perugia del 1303 e dove venne stabilito di celebrare la festa annuale del santo il giorno 28 agosto presso tutti i conventi dell'ordine.

Nel 1327 papa Giovanni XXII autorizzò l'edificazione di un convento nei pressi della tomba di Sant'Agostino a Pavia; in questo modo egli contribuì a completare il processo di identificazione dell'ordine con la creazione di un luogo di culto dove fosse possibile venerare il padre fondatore.

Di fatto rimasero presenti delle tensioni all'interno degli Agostiniani che contrapponevano i sostenitori della funzione apostolica dell'ordine rispetto a chi si rifaceva all'origine eremitica di Sant'Agostino²⁰¹.

Di fatto la regola di riferimento dell'ordine, così come è conosciuta ora, è il risultato di un insieme di scritti che solo la tradizione rimanda a Sant'Agostino; recenti studi associano come opera del santo solo una parte di questi, ovvero la *Regula ad servos Dei*, teoricamente composta nel 400, mentre gli altri testi della

²⁰⁰Sant'Agostino (354-430) fu un teologo, filosofo e rappresenta uno dei massimi pensatori della storia del cristianesimo. Nelle sue opere traspare una personalità che mostrava molta comprensione per i dolori delle persone. Egli visse nel periodo in cui la Chiesa si stava sempre più consolidando come comunità cristiana; si occupò di tematiche che erano sorte proprio con la venuta di Cristo e col nascere della comunità cristiana come l'interpretazione delle Sacre Scritture, il rapporto tra storia e fede, l'unità e la trinità di Dio. Durante la sua esperienza di vita e grazie alle sua approfondita conoscenza delle Sacre Scritture giunse a concepire un tipo di vita monastica con precise regole (fonte: Wilken, *I primi mille anni, Storia globale del cristianesimo*, p.206, 207)

²⁰¹Ivi, p. 22, 23, 24

regola sono stati attribuiti ad altri autori e datati circa tra il VII o VIII secolo, anche se tuttora non è stato possibile attribuire una cronologia precisa. I monasteri fondati da Sant'Agostino e quelli sorti nei secoli immediatamente successivi rimandavano indirettamente ai precetti definiti dal santo, e fu solo dall'XI secolo che la regola assunse rilevanza e venne utilizzata da varie comunità religiose; successivamente, durante il Quarto Concilio Lateranense del 1215 la regola fu presa come modello di riferimento dai nuovi ordini religiosi²⁰².

Nel territorio vicentino la regola agostiniana iniziò ad essere molto diffusa specie nel periodo tra fine del XII secolo e metà del XIII secolo; le numerose comunità laiche sparse nel territorio si adattarono ad applicare questo modo di vivere in comune. Questi gruppi, probabilmente di origine eremitica, seguivano la pratica della penitenza presso antiche chiese rurali oppure prestavano il loro aiuto ai pellegrini presso gli xenodochi²⁰³. A Vicenza ci furono numerosi casi di comunità come queste tra cui il complesso di Sant'Agostino, che sarà approfondito nei prossimi paragrafi; mentre il complesso di San Michele vide la presenza di canonici regolari e non di laici²⁰⁴.

La chiesa di San Michele

Dopo la fine del dominio dei da Romano venne edificato un altro edificio sacro che costituiva il terzo polo d'influenza degli ordini mendicanti in città, oltre ai due già precedentemente descritti, ovvero la chiesa di San Michele. Il giorno 29 settembre 1259 avveniva la sconfitta e l'uccisione di Ezzelino III da Romano, signore della Marca Trevigiana, e il Comune di Vicenza decise di dedicare una chiesa intitolata al santo corrispondente a tale data, ovvero san Michele, proprio per ricordare questo evento che segnò la fine di un lungo periodo negativo per la

²⁰²*Regola di Sant'Agostino, Cathopedia.*

²⁰³Nel Medioevo era una specie di ospizio gratuito per pellegrini e forestieri.

²⁰⁴Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.151.

città. Questo santo era molto venerato nel territorio di Vicenza sin dal periodo longobardo.

L'istituzione comunale concesse la cifra di 500 lire all'ordine dei frati Eremitani affinché si occupassero dell'edificazione della chiesa di San Michele. Questo edificio, ora non più esistente, era collocato nella zona di borgo Berga ed è possibile rilevarlo dai dati presenti negli archivi circa la documentazione d'acquisto delle zone vicine alla chiesa e dalle donazioni fatte da cittadini privati. La chiesa risulta con questa intitolazione dal 1264 e probabilmente i lavori di edificazioni durarono per circa una ventina d'anni; nei Statuti cittadini dello stesso anno viene fatto preciso riferimento a un contributo dato dal Comune per la costruzione della chiesa.

I canonici della Cattedrale di Vicenza nel 1266 concedettero agli Eremitani la chiesa antica di San Lorenzo di Berga, che sorgeva nei pressi del cantiere della nuova struttura e così la stessa venne incorporata durante la realizzazione della chiesa di San Michele²⁰⁵. Il 23 marzo 1266, oltre alla concessione di questa antica cappella, i canonici affidarono agli Agostiniani anche la gestione della cura d'anime che proseguì fino al 1772²⁰⁶.

La chiesa di San Michele era situata oltre al fiume Retrone, adiacente al ponte omonimo e si estendeva parallelamente al corso d'acqua; la facciata della chiesa era orientata verso l'attuale sagrato dell'Oratorio di San Nicola.

La descrizione iconografica dell'edificio religioso può essere ricavata dall'opera *Descrizione iconografica* di Giandomenico Dall'Acqua del Settecento, oppure dalla cinquecentesca Pianta Angelica, dove si ipotizza che la chiesa avesse la facciata a capanna e un portale decorato con colonne sostenute da leoni stilofori, molto simile a quello della chiesa di San Lorenzo. L'impianto era costituito da una sola e ampia navata ad aula con tre absidi e rievocava il modello cistercense della chiesa a 'capannone'. Questo schema della chiesa obbediva al nuovo

²⁰⁵Lomastro Tognato, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo - Dal «Regestum possessionum comunis» del 1262*, p.22.

²⁰⁶Mantese, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, p.486.

bisogno di eguaglianza sociale predicato dagli ordini mendicanti e nel contempo dava riscontro concreto alle urgenze imposte dal culto e dalla predicazione²⁰⁷.

Nel 1505 gli Eremitani diedero il permesso alla confraternita di San Nicola, istituita qualche anno prima, per l'utilizzo di una parte del sagrato e del cimitero davanti alla chiesa, affinché venisse eretto un proprio oratorio²⁰⁸. Nel 1772 il governo veneziano impose delle operazioni di riordino delle proprietà della Chiesa e così gli Agostiniani di Vicenza furono uniti a quelli di Verona, città in cui finirono per trasferirsi. La chiesa di San Michele restò senza religiosi e divenne normale parrocchia; nel 1810 le funzioni religiose furono trasferite presso la vicina chiesa di Santa Maria dei Servi²⁰⁹.

La chiesa venne demolita il 6 aprile 1812 e le motivazioni che portarono a questo evento non sono ancora state chiarite; sicuramente contribuirono le frequenti inondazioni che rendevano la chiesa inutilizzabile per più periodi dell'anno. Presumibilmente i lavori di smantellamento iniziarono due anni prima della demolizione definitiva²¹⁰.

La chiesa di San Michele conteneva delle opere di Lorenzo Veneziano, pittore del Quattrocento. Altri dipinti rilevanti presenti all'interno erano: *La caduta degli angeli ribelli* di Francesco Maffei (1605-1660); *Il giudizio universale* di Giulio Carpioni (1613-1678); *Madonna con bambino e i santi Giovanni Battista e Onofrio e Madonna in trono con il Bambino, i santi Andrea, Monica, Sigismondo, Orsola e angeli musici*, entrambe di Bartolomeo Montagna (1449-1523); *Sant'Agostino risana gli sciancati* di Jacopo Robusti detto il Tintoretto (1518-1594).

Nel 1382 Faccio da Pisa, che aveva creato il primo orologio della torre Bissara in Piazza dei Signori, lavorò alla fusione di una campana per l'edificio. La cupola dell'altare maggiore fu completata nel 1592 da Domenico Gropino.

La cappella Godi conteneva il monumento sepolcrale del giureconsulto Enrico Antonio Godi ed era adornata dalla statue rappresentanti l'Eloquenza e la

²⁰⁷Barbieri, *L'immagine urbana*, p.281,282.

²⁰⁸Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, p.610.

²⁰⁹Ivi, p.618

²¹⁰Barbieri, *L'immagine urbana*, p.281.

Giurisprudenza; l'appalto era stato affidato a Girolamo Pittoni (1490-1568) nel 1532-1533 e il disegno architettonico dell'arca fu curato da Andrea Palladio (1508-1580)²¹¹.

Dopo la distruzione della chiesa alcune opere furono trasferite presso altre sedi; attualmente una pala di Bartolomeo Montagna si trova presso la Pinacoteca di Palazzo Chiericati a Vicenza e un'altra è sita presso la Pinacoteca di Brera a Milano; le opere di Francesco Maffei e di Giulio Carpioni sono visibili presso il Seminario diocesano milanese di Venegono. Accanto alla chiesa era stato edificato anche un convento e un chiostro, ma ora non rimane nessuna traccia.

Presso l'Oratorio di San Nicola si conservano alcuni resti della chiesa di San Michele, distribuiti in vari punti: un portoncino curvilineo del Settecento, un'altra porta curvilinea romanica, un breve avancorpo con due archi tra tre colonne tuscano-doriche; spostandosi di poco verso la zona del fiume Retrone, presso un cortile adiacente rimane la testimonianza di una parte di portico continuo con archi a tutto sesto su colonne di pietra tuscano-doriche²¹².

La chiesa di Sant'Agostino

La chiesa di Sant'Agostino oltre ad inserirsi nel contesto degli ordini mendicanti, conobbe una serie di vicende isolate che testimoniarono l'evoluzione della spiritualità cristiana nel periodo dal XII al XV secolo. Queste singole fasi si sono alternate tra periodi di iniziative spirituali e periodi di silenzio, ma tutte con lo stesso intento religioso.

Occorre distinguere tre precisi fasi che hanno caratterizzato questa chiesa vale a dire il periodo dal 1188 al 1235 della comunità rurale di San Desiderio; la fase dal 1319 al 1360 della comunità monastica di Giacomo di ser Cado e il periodo dal 1407 al 1456 con la collegiata secolare dei canonici di San Giorgio in Alga²¹³.

²¹¹Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, p.617.

²¹²Ivi, p.618

²¹³Cracco, *Riforma e decadenza nel monastero di S. Agostino di Vicenza*, p.203, 204.



Fig. 11: Facciata della chiesa di Sant'Agostino (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Sant%27Agostino_%28Vicenza%29)

L'attuale chiesa sorge sulle basi di una precedente cappella dedicata a san Desiderio esistente dall'VIII secolo, in piena epoca longobarda, e si trova nella zona occidentale di Vicenza, a circa cinque chilometri dal centro città. Nel XIII secolo il complesso si trovava nella zona suburbana di Vicenza, fuori dalla mure cittadine. Questa prima intitolazione potrebbe essere stata il riferimento a un santo omonimo francese proveniente da Cangres e martirizzato in Gallia nei primi anni del V secolo. La struttura venne abbandonata dai religiosi negli anni successivi e per molto tempo restò inutilizzata.

Il vescovo di Vicenza, Pistoro, nel 1185 ricevette in gestione la chiesa di san Desiderio e vi inviò un converso di nome Giovanni, al fine di coordinare le attività

dell'edificio e dei terreni annessi. Nonostante i risultati positivi apportati alla chiesa, nel 1188 san Desiderio venne concessa in fruizione ad un gruppo di laici penitenti, a cui si aggiunse lo stesso converso Giovanni. Questi laici erano incaricati di amministrare i beni materiali, ma l'ambito spirituale rimaneva di competenza dei canonici della Cattedrale. In realtà non si trattava di affitto o similare, ma semplicemente di un accordo con la comunità dei penitenti che simbolicamente versavano annualmente al Capitolo la somma esigua di 20 soldi, in modo da giustificare la loro obbedienza.

Questa comunità di laici si distingueva dai consueti ordini religiosi, in quanto lo scopo era unicamente sociale, ovvero vivere insieme; non c'erano motivazioni religiose che comportasse la predicazione di determinati ideali o dover seguire modelli di vita conventuali o prefiggere delle missioni religiose. I laici seguivano le regole previste dalla Chiesa sullo stato della Penitenza, solitamente applicata ai pubblici peccatori, che prevedeva digiuni, astinenze, indossare vestiti fatti di sacco. I beni erano comuni, era obbligatorio la rinuncia totale alle proprietà personali e occorreva dare obbedienza al responsabile della comunità; tutti gli adepti erano suddivisi in nuclei familiari, dovevano gestire le attività domestiche e dedicarsi a coltivare la terra.

Questi penitenti probabilmente seguivano delle regole specificate nello statuto *Memoriale propositi* del 1221, dove si definiva la disciplina di vita a cui dovevano attenersi i laici²¹⁴. Se la comunità dei penitenti avesse deciso di lasciare le terre e la chiesa di San Desiderio, in base all'atto d'investitura, era previsto che tutta la proprietà sarebbe tornata al Capitolo della cattedrale.

La comunità seguiva regole diverse rispetto ai penitenti presenti in città e che vivevano in case di proprietà; ad esempio il riunirsi insieme per i penitenti comunitari avveniva regolarmente ogni domenica, mentre per gli altri era previsto una volta al mese. Il territorio di origine paludosa dove sorgeva il complesso di San Desiderio necessitava di frequenti lavori di bonifica dei terreni; queste attività erano più fattibili per i penitenti comunitari che vivevano insieme e si

²¹⁴Pacini, Furegon, e Dori, *Storia ed arte a Sant'Agostino*, pp.1-4.

mantenevano con le proprie attività, a differenza dei penitenti proprietari che non sarebbero stati in grado di sostenere singolarmente queste spese. Nel corso degli anni la comunità di San Desiderio riuscì ad implementare le proprie proprietà comunitarie sia tramite l'acquisto di terreni sia tramite donazioni²¹⁵.

La comunità era composta da tre categorie di fedeli: la prima era costituita da chi rinunciava ad ogni proprietà personale e si rimetteva al gruppo di chierici o laici che formavano la comunità; un'altra categoria includeva conversi che dimoravano in gruppo in strutture collegate alla chiesa ed erano obbligati a seguire il celibato, la vita in comune e l'obbedienza; infine vi erano delle coppie di sposi che vivevano nelle proprie abitazioni, ma seguivano gli impegni della vita religiosa e l'obbedienza²¹⁶.

Non è noto il motivo della fine di questa comunità; gli ultimi dati che attestano la loro presenza risalgono al 23 marzo 1234; sicuramente non furono cacciati per una gestione negativa del gruppo.

Erano anni di conflitti politici con la presenza nel territorio vicentino dell'esercito di Federico II e di Ezzelino III da Romano e probabilmente la comunità si sciolse naturalmente o forse venne attaccata dai soldati²¹⁷.

Dal 1236 la chiesa di san Desiderio venne data in gestione dal Capitolo al monastero di San Bartolomeo di Vicenza, dove erano stanziati i canonici regolari di San Marco di Mantova, e attraverso il coordinamento da parte di un rettore e dei laici, fu stabilito che essi si sarebbero occupati della struttura e dei terreni annessi. Fu previsto un pagamento annuale, come per la precedente gestione, di 20 soldi da effettuarsi il giorno di Santo Stefano.

Questa gestione continuò fino al 26 marzo 1288 quando il priore di san Bartolomeo, per ragioni economiche, chiese ai canonici di ritirare i propri religiosi da san Desiderio e di potervi inviare delle persone non religiose. I canonici accettarono la variazione del contributo annuale da 20 soldi a 3 lire, vista

²¹⁵Ivi, p.9

²¹⁶Reato, *L'età medievale, Storia religiosa del Veneto, Diocesi di Vicenza*, p.73.

²¹⁷Pacini, Furegon, e Dori, *Storia ed arte a Sant'Agostino*, p.11.

l'interruzione dei servizi religiosi nel complesso; inoltre imposero la celebrazione dei riti religiosi durante le festività e l'effettuazione dei lavori di manutenzione della copertura della chiesa e delle strutture adiacenti²¹⁸.

Negli anni successivi la chiesa di San Desiderio, frequentata da pochi eremiti, probabilmente iniziò un periodo di degrado; sono ipotesi dovute a scarsità di dati negli archivi relativi a questi anni specifici.

Nel 1319 fu avviata un'importante attività di ripresa della chiesa da parte di un sacerdote secolare, frate Giacomo, figlio di ser Cado di Borgo San Felice, che chiese al vescovo Sperandio di Vicenza il permesso per iniziare a seguire la regola di Sant'Agostino, oltre alla proposta di poter avviare delle miglorie al complesso di San Desiderio, anche con la costruzione di un nuovo monastero. Alcuni studiosi ipotizzano che frate Giacomo abitasse presso il complesso con altri eremiti già dal 1290 e che con il coinvolgimento di altri adepti fosse emersa la necessità di seguire una precisa regola religiosa, oltre all'esigenza di ampliare materialmente gli spazi a disposizione.

La figura di frate Giacomo si distingueva per la forte devozione e per l'ottima condotta religiosa. I canonici accettarono subito la proposta anche se il compito di vigilare e verificare l'operato dei religiosi sarebbe rimasto di competenza della Cattedrale²¹⁹. Secondo Giovanni Mantese la fiducia concessa dal Capitolo di Vicenza ad applicare la regola agostiniana era la conseguenza dell'esperienza positiva, già espressa durante la gestione della chiesa di San Michele, oltre che al buon operato che stava dimostrando la nuova congregazione di frate Giacomo²²⁰.

La popolazione vicentina fu influenzata positivamente da questo progetto, a cui contribuì materialmente attraverso elemosine o donazioni. Un aiuto economico rilevante fu concesso dal nobile Traversino de' Dalesmanini di Padova nella misura di una donazione di venti campi siti nella zona di Bassano che, attraverso operazioni di permuta, fornirono un contributo di 200 lire da destinare alla nuova

²¹⁸Ivi, p. 13, 14

²¹⁹Cracco, *Riforma e decadenza nel monastero di S. Agostino di Vicenza*, p.206, 207.

²²⁰Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, p.315.

chiesa, oltre alla richiesta di costruire un altare dedicato a San Giacomo di Compostela. Tra gli importanti finanziatori di Sant'Agostino ci furono anche i dominatori scaligeri²²¹, i signori della Scala di Verona.

I lavori di ristrutturazione della chiesa di San Desiderio iniziarono nel 1323, anzi, è più corretto precisare che la nuova chiesa di Sant'Agostino inglobò la precedente di San Desiderio; il monastero era stato già avviato dal 1319, fu costruito in pochi anni e nel 1326 venne quasi ultimato.

La regola di Sant'Agostino in questo periodo trovava molto seguito e i devoti continuarono ad aumentare presso la chiesa; nel 1326 erano presenti dieci frati e dopo circa 10 anni il numero raddoppiò. I religiosi erano distinti nelle categorie di preti, chierici e laici²²².

Questa fase di ampliamento del complesso consentì lo sviluppo dell'abitato suburbano e apportò miglioramenti in ambito sociale ed economico; inoltre la capacità di gestione del monastero di Sant'Agostino contribuì ad aumentare il patrimonio e contestualmente fu possibile organizzare in maniera più efficace le attività di coltivazioni dei terreni.

Un atto notarile attesta l'ultima attività di frate Giacomo al 24 settembre 1340 e se ne presume la morte proprio in quell'anno, dato che successivamente non si hanno più notizie scritte su di lui; la scomparsa di questo importante personaggio non pregiudicò l'ascesa del centro monastico. Il suo successore fu frate Simeone che coordinò la struttura fino al 1354.

L'inaugurazione della basilica di Sant'Agostino avvenne nel 1357 con una celebrazione che coinvolse molte personalità importanti e altrettanti cittadini; quegli anni furono i più vivaci per questo centro monastico. Dopo questa fase iniziò un lento periodo di decadenza; il numero dei religiosi presenti si ridusse drasticamente e nel 1380 si attestava la presenza di qualche monaco.

Questa crisi non è attribuibile a un'unica ragione, ma a una serie di concause. Uno dei motivi aveva origine nello stesso monastero, dove i priori nominati in

²²¹Dal 1311 Vicenza era passata sotto il controllo dei Scaligeri

²²²Cracco, *Riforma e decadenza nel monastero di S. Agostino di Vicenza*, p.208.

quegli anni non si distinsero per l'operato positivo, e al contrario attuarono comportamenti paragonabili a dei superiori commendatari²²³, oltre che a praticare speculazioni personali. Riguardo la gestione dei patrimoni ecclesiastici da parte dei dominatori, gli Scaligeri imposero una politica severa nei confronti dei monasteri: come il caso nel 1375 quando fu disposto il sequestro di tutto il patrimonio del monastero vicentino dei Santi Felice e Fortunato.

La chiesa vicentina gli ultimi anni del XIV secolo fu governata da vescovi che non risiedevano stabilmente in città con tutte le conseguenze che portava questa mancanza; inoltre i vicari non si preoccupavano troppo della situazione del clero e dei monasteri, ma anzi, le rivalità economiche innescate dagli stessi contribuiva allo sfaldamento economico generale.

Altra ragione da considerare fu la crisi della cristianità europea, coincidente col periodo della cattività avignonese²²⁴.

Le vicende del complesso di Sant'Agostino conobbero una serie di esiti negativi dopo la petizione degli anni 1389-1390, quando papa Urbano VI accettò la richiesta fatta dall'arcidiacono della curia di Vicenza per affiliare la chiesa di Sant'Agostino alla chiesa di Santa Maria di Monte Summano²²⁵, appartenente all'ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Questo implicava anche il trasferimento delle rendite, piuttosto notevoli, provenienti dal complesso di Sant'Agostino; ovviamente gli interessi economici erano molti e portarono a comportamenti scorretti culminati con una voluta incursione nel monastero, organizzata dal vicario del vescovo, Paolo Slavi da Candia, dove una cinquantina di persone sottrassero tutti gli oggetti preziosi presenti nella struttura. Ci fu un processo, ma le informazioni storiche disponibili non permettono di risalire a come si concluse la vicenda. Ad ottobre del 1393 un documento attesta il ritorno alla normalità del monastero di Sant'Agostino²²⁶.

²²³L'istituto della commenda si stava diffondendo proprio in questo periodo

²²⁴Ivi, p.209, 210

²²⁵Santuario situato nella periferia a nord di Vicenza

²²⁶Ivi, p.211, 212

Se alla fine del Trecento la gestione amministrativa del complesso di Sant'Agostino risultò la più disastrosa della sua storia, al contrario, in ambito religioso, fu compensata da una devozione laicale che procedeva positivamente, probabilmente grazie a tradizioni radicate nel tempo. In conseguenza a ciò, nel 1399, il complesso raggiunse le condizioni per diventare ufficialmente una parrocchia; quindi si presume che l'operato dei pochi religiosi ancora presenti nel convento proseguisse regolarmente.

Fu il vescovo di Vicenza, Giovanni da Castiglione, che credette in un progetto di ripresa spirituale della diocesi, e per Sant'Agostino, attraverso la nomina di religiosi o chierici che provenissero da altre regioni e quindi che fossero portatori di nuove idee. Fu così che negli anni successivi Sant'Agostino vide avvicinarsi come priori delle importanti personalità religiose italiane.

Il primo priore proveniente da fuori regione fu Bartolomeo da Roma, nominato il 30 giugno 1399; egli era un religioso colto e un buon predicatore e vantava contatti con i seguaci di Santa Caterina da Siena come Giovanni Domenici o frate Raimondo da Capua; quest'ultimi in quegli anni risiedevano presso il convento dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia²²⁷.

Dopo circa due anni venne eletto priore di Sant'Agostino Gabriele Coldumer, un giovane aristocratico veneziano, che sarebbe diventato papa dal 1431 col nome di Eugenio IV; egli era anche nipote di Angelo Correr, patriarca di Costantinopoli e poi nominato papa con il nome di Gregorio XII dal 1406. Inoltre il Condulmer era cugino di Antonio Correr con il quale fondò la comunità religiosa dei Canonici regolari di San Giorgio in Alga a Venezia²²⁸. Questo fu un periodo molto tranquillo per i religiosi di Sant'Agostino, ma anche proficuo visto che tra il 1406 e il 1407 il monastero dei Santi Fermo e Rustico di Lonigo venne accorpato al complesso.

La comunità di San Giorgio in Alga entrò a far parte della storia della chiesa di Sant'Agostino quando nel 1407 fu nominato il nuovo priore Lorenzo Giustiniani;

²²⁷Ivi, p.213, 214

²²⁸Congregazione religiosa formata da nobili chierici era nata a Venezia a inizio del XV secolo, prese il nome della omonima isola di Venezia e si distinse per il ruolo che ebbe durante la riforma religiosa del Cinquecento

questo religioso al suo arrivo aveva 25 anni ed era un membro importante di questa congregazione. Si trattò di una figura fondamentale per il complesso, in quanto avviò un consistente rinnovamento religioso che permise di far diventare Sant'Agostino un centro rilevante di vita religiosa; il Giustiniani in questo percorso trovò la massima disponibilità dei confratelli. Inoltre il nuovo priore decise di avviare dei lavori di ristrutturazione dell'intero complesso monastico. L'idea fondante di tutte queste iniziative partirono dalla congregazione di San Giorgio in Alga, successivamente si diffusero sul complesso di Sant'Agostino e poi si allargarono in altre città come Verona, Padova e Venezia. Furono anni di rinnovato fervore per il complesso monastico, complice la presenza del Giustiniani; in seguito esso divenne vescovo di Venezia e successivamente, con il trasferimento della sede patriarcale da Grado a Venezia, venne nominato il primo patriarca della città²²⁹.

Il complesso di Sant'Agostino fino a metà del XV secolo fu un modello di vita religiosa che si concentrava nella cura spirituale dei fedeli e seguiva l'osservanza delle regole di un monastero; questo schema di vita ecclesiastica si diffuse anche presso altri monasteri. Negli anni che seguirono ci furono vari avvicendamenti, che portarono il monastero a tramutare il proprio sistema quale centro di vita contemplativa e così tornò ad essere considerato solo come struttura parrocchiale, deputata alla cura dei fedeli. Altro fattore che contribuì alla decadenza del monastero fu la pericolosità della zona per la salute delle persone, in quanto l'area era malsana vista la natura paludosa del terreno: le malattie erano frequenti per chi risiedeva nel territorio e molti furono costretti a trasferirsi altrove.

Per queste ragioni il complesso di Sant'Agostino fu trasferito nel 1493 presso la nuova chiesa di San Rocco in centro a Vicenza, nei pressi di Porta Nuova. Quest'ultima chiesa era stata edificata nel 1485 con l'intento spirituale di allontanare la peste, che in quegli anni era un vero flagello, e vista l'ottima reputazione di cui godevano i religiosi di Sant'Agostino, essi furono incaricati di

²²⁹Pacini, Furegon, e Dori, *Storia ed arte a Sant'Agostino*, p.24, 25, 26.

gestire la nuova chiesa. Da subito ci fu il trasferimento di tutti i canonici, delle rendite e dei beni verso il nuovo monastero di San Rocco²³⁰.

Nell'ultima fase di sviluppo di Sant'Agostino si consolidò la penetrazione della Chiesa nelle strutture della società civile; l'istituto della parrocchia divenne il punto di riferimento da dove si è potuta diffondere la potenza della Chiesa moderna, ovvero nel contesto della cura delle anime e della diffusione della missione cristiana²³¹.

Nei secoli successivi la storia di Sant'Agostino vide altre vicende di degrado e abbandono come a metà del XVI secolo venne scongiurata la proposta di demolizione del convento.

Nel 1668 ci fu la soppressione della congregazione dei Canonici di San Giorgio in Alga; nel 1671 l'intero complesso monastico fu acquistato all'asta da parte di Antonio Pasta, un nobile veneziano, per la somma di 11.500 ducati²³². Il periodo di decadenza è in pieno svolgimento: dal 1786 si fece rara la presenza del sacerdote nel complesso; nel 1828 il convento crollò e nel 1899 la chiesa venne chiusa. Ci furono interventi di restauro tra il 1900 e il 1905; nel 1925 la parrocchia venne riorganizzata e tra gli anni 1941 al 1943 la chiesa fu ristrutturata grazie all'intervento del parroco don Federico Maria Mistrorigo²³³.

La struttura esterna attuale della chiesa di Sant'Agostino riprende i modelli di Santa Corona, San Lorenzo e di San Michele, con la facciata a capanna sulla base del consueto stile cistercense e con la presenza delle tre absidi con terminazione rettilinea; queste ultime presentano delle finestre con forma particolare a setti trilobate e inserite in strombature accentuate archiacute.

La parte superiore della facciata è decorata con degli archetti ciechi; la fascia centrale è demarcata verticalmente da due paraste e nell'area interna si trova un ampio oculo rotondo.

²³⁰Cracco, *Riforma e decadenza nel monastero di S. Agostino di Vicenza*, p.225.

²³¹Ivi, p.226

²³²Pacini, Furegon, e Dori, *Storia ed arte a Sant'Agostino*, pp.33-37.

²³³Barbieri e Cevese, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, p.51.



Fig. 12: Veduta della facciata e parte del chiostro della chiesa di Sant'Agostino (Fonte: <https://easyvi.it>)

Appena sotto quest'ultimo si trova il portale e nell'architrave è ancora visibile la scritta riportante il periodo della costruzione e il ringraziamento al mecenate Cangrande della Scala; lo stemma dei Pasta è riportato nella parte superiore rispetto all'architrave. L'interno si presenta come una unica sala con la copertura a capriate mentre il pavimento è in cotto²³⁴.

Nella cappella maggiore si trova il famoso polittico di Battista da Vicenza (1375-1438), commissionato dal nobile Ludovico Chiericati nel 1404 per celebrare la devozione di Vicenza a Venezia; lo stile è tardogotico con riferimenti alla pittura veneziana del XIV secolo.

²³⁴ Ivi, p.52

Il polittico è inserito in una cornice dorata e intagliata che conferisce a far risaltare la vivacità dei colori del dipinto; vi è rappresentata la *Madonna in trono con il Bambino*, oltre a *il Cristo tra la Vergine e San Giovanni* unitamente a diciannove immagini di santi, collocati sopra o sotto queste figure dipinte.



Fig. 13: Interno della chiesa di Sant'Agostino (Fonte: <https://faigiovanvicenza.wordpress.com>)

Sant'Agostino contiene una quantità considerevole di affreschi, alcuni sono andati perduti e un tempo dovevano ricoprire tutto l'interno della chiesa; gli affreschi della cappella maggiore e della cappella destra sono degni di particolare attenzione.

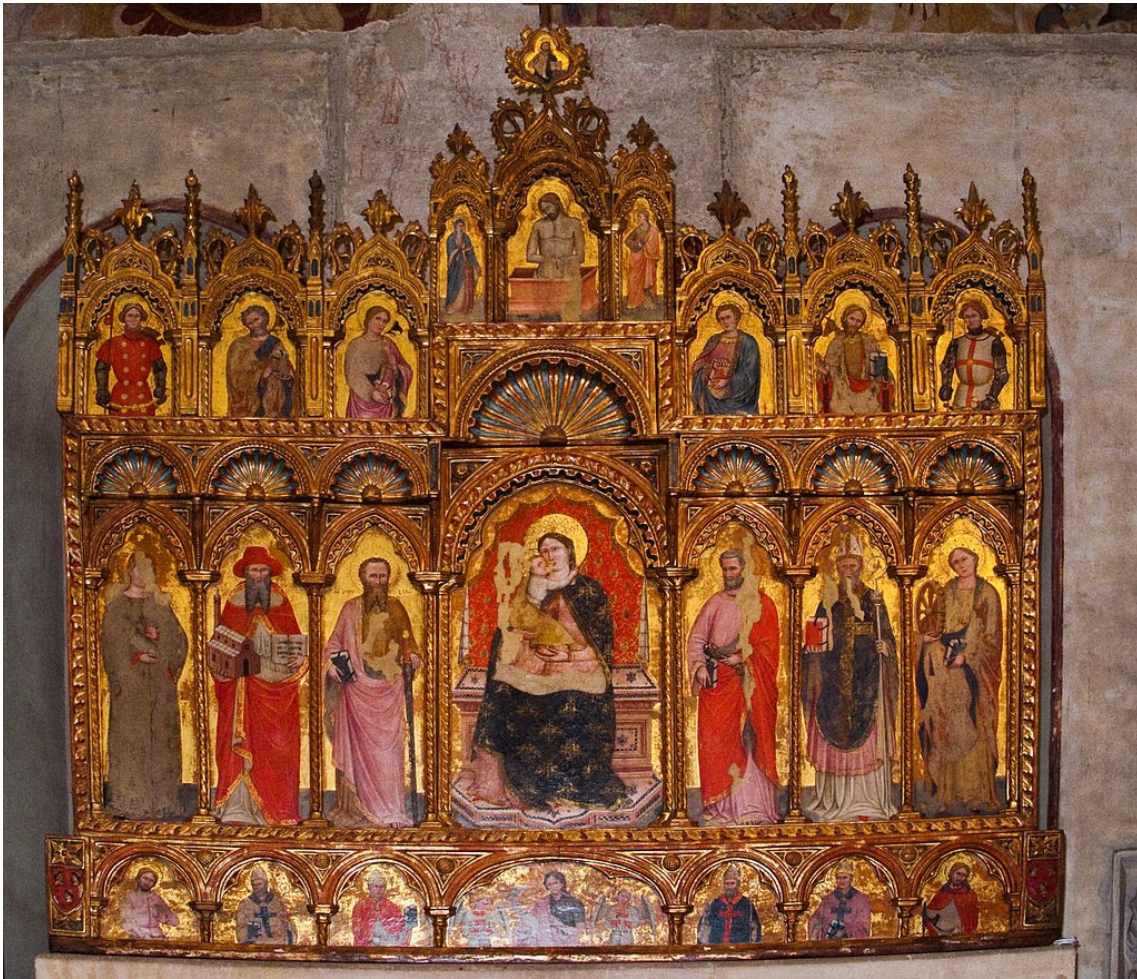


Fig. 14: Polittico dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Agostino, opera di Battista da Vicenza (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Sant%27Agostino_%28Vicenza%29)

Da uno studio iniziale essi erano stati datati alla fine del Trecento e assegnati a delle maestranze emiliane, ma in tempi recenti la probabile datazione di questi affreschi è stata anticipata tra il 1335 e il 1340 e attribuita ad autori formati in ambito veronese, durante la dominazione scaligera. Lo stile degli affreschi si rifà a una forma di rappresentazione iperespressiva, talvolta quasi vicina al patetismo; questa fu una delle conseguenze delle novità artistiche introdotte da Giotto. Gli affreschi rappresentano vari soggetti; nell'abside centrale si può osservare la *Natività*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Lavanda dei piedi*, la *Cattura di Cristo nell'orto degli olivi* e vari altri temi²³⁵.

²³⁵Ivi, p.53

Nel stesso periodo di costruzione della chiesa fu innalzato il campanile che ancora adesso si presenta a canna quadrata ed è composto interamente in cotto; su tutti i lati si trova una meridiana e nella cella campanaria si aprono delle bifore. Nel 1951 fu ristrutturato il chiostro²³⁶; come già specificato, dal 1925 la chiesa ha lo status di parrocchia; attualmente è regolarmente aperta al pubblico.

Al giorno d'oggi la chiesa si colloca in un'area urbana abbastanza popolosa e il contesto geografico è totalmente diverso rispetto al passato; nel basso Medioevo l'abbazia si presentava completamente isolata e immersa nel verde, decisamente un quadro molto più scenografico e suggestivo. .



Fig. 15: Volta e cappella centrale della chiesa di Sant'Agostino (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Sant%27Agostino_%28Vicenza%29)

²³⁶Ivi, p.54

CONCLUSIONI

La produzione di questo elaborato ha permesso di ampliare la mia conoscenza riguardante il tema della storia di Vicenza. Anche se questa città non ebbe un ruolo politico di dominatrice, come lo furono Venezia, Padova e Verona, occorre dare atto che, se pur nella parte di città satellite, la storia di Vicenza è stata ricca di eventi, anche travagliati, che contestualmente hanno prodotto importanti testimonianze architettoniche, tuttora visibili. Le chiese di Santa Corona, San Lorenzo e Sant'Agostino hanno una storia passata così ricca di dettagli che ho trovato appassionante da indagare.

Gli edifici appena citati si inseriscono nel contesto del turismo religioso che a Vicenza trova nel Santuario della Madonna di Monte Berico la sua meta principale. Questo tipo di turismo nasce da varie motivazioni che comprendono il desiderio di cultura, di spiritualità, di destinazioni diverse, di esperienze alternative, oppure da semplice curiosità. I dati statistici degli ultimi anni riguardanti gli afflussi dei visitatori interessati al turismo religioso a Vicenza evidenziano un incremento rispetto al passato e sono destinati a svilupparsi ulteriormente.

Da un punto di vista turistico generale Vicenza attualmente è conosciuta prevalentemente per le numerose opere prodotte o progettate da Andrea Palladio; con questo elaborato ho voluto far conoscere una parte della storia cittadina meno nota e certamente meno valorizzata; nello specifico, ho cercato di evidenziare come le chiese degli ordini mendicanti durante il XIII secolo abbiano influenzato la struttura sociale, culturale e urbanistica di questa città.

Per lo sviluppo di questo scritto sono state fondamentali le opere di Giorgio Cracco, Gian Maria Varanini, Franco Barbieri, Renato Cevese, Giovanni Mantese, ma senza voler fare distinzioni di sorta, sono molti gli autori che hanno indagato su questa città.

BIBLIOGRAFIA

ARNALDI Girolamo, *La fondazione dell'Università di Vicenza (1204)*, in *Vicenza illustrata*, a cura di Neri Pozza, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, pp. 50-52

BANDINI Ferdinando, *La chiesa venuta da Gerusalemme*, fotografie di Uliano Lucas, Edizione Banca Popolare di Vicenza, Roma, Edizioni Fotogramma s.r.l., 2002

BARBIERI Franco, *La Pianta Angelica (1580)*, in *Vicenza illustrata*, a cura di Neri Pozza, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, pp. 305-307

BARBIERI Franco, *L'immagine urbana*, in *Storia di Vicenza, L'età medievale*, II, a cura di Giorgio Cracco, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1988, pp. 247-294

BARBIERI Franco e CEVESE Renato, *Vicenza ritratto di una città, Guida storico-artistica*, Edizione speciale riservata della Banca Popolare di Vicenza, Costabissara, Angelo Colla Editore, 2004

BOLCATI Lisa e LOMASTRO TOGNATO Francesca, *Una religio nova nel Duecento vicentino: gli Umiliati della città e del contado (sec. XIII)*, in *Religiones Novae*, Quaderni di storia religiosa, II, Verona, Cierre Edizioni, 1995, pp. 149-179, (disponibile anche su:
<http://www.quadernidistoriareligiosa.it/index.php?id=ii-religiones-novae>)

BROGLIATO Bortolo, *Il Centro Storico di Vicenza nel Decreto Edilizio del 1208*, Vicenza, Tipografia Ed. Esca, 1979

CASTAGNETTI Andrea, *Vicenza nell'età del particolarismo: da Comitato a Comune (888-1183)*, in *Storia di Vicenza, L'età medievale*, II, a cura di Giorgio Cracco, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1988, pp. 25-58

CORTONESI Alfio, *Il Medioevo, Profilo di un millennio*, Roma, Carocci Editore, 2014

CRACCO Giorgio, *Riforma e decadenza nel monastero di S. Agostino di Vicenza*, in *Rivista di storia della chiesa in Italia*, XIV, Roma, Herder, 1960, pp.203-234

CRACCO Giorgio, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, in *Storia di Vicenza, L'età medievale*, II, a cura di Giorgio Cracco, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1988, pp. 73-138

CRACCO Giorgio, *Religione, chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza, L'età medievale*, II, a cura di Giorgio Cracco, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1988, pp. 359-427

GAFFURI Laura, *I Sermones de beata Virgine (1266) di Bartolomeo da Breganze O.P.*, Introduzione ed edizione critica di Laura Gaffuri, Padova, Editrice Antenore, 1993

GRAZIANI Elisa, *Santa Corona a Vicenza (Tesi di laurea specialistica in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici)*, Università Ca'Foscari, Venezia, 2011

GUIDONI Enrico, *Storia dell'urbanistica, Il Duecento*, Bari, Editori Laterza, 1989

LOMASTRO TOGNATO Francesca, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo, Dal «Regestum possessionum comunis» del 1262*, Accademia Olimpica di Vicenza, Vicenza, Tipografia G.Rumor, 1981

LOMASTRO TOGNATO Francesca, *Appunti sulla fortuna dei Minori a Vicenza*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di Giorgio Cracco, Trento, Gruppo Culturale Civis, 1983, pp. 41-62

LOMASTRO TOGNATO Francesca, *L'eresia a Vicenza nel Duecento, Dati, problemi e fonti*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza, La Grafica & Stampa editrice s.r.l., 1988

LOMASTRO TOGNATO Francesca, *Tre beati domenicani: Isnardo da Chiampo, Giovanni da Schio e Bartolomeo da Breganze*, in *Santità e religiosità nella diocesi di Vicenza: vita e storia di pietà dal sec. XII. al sec. XX*, Catalogo della mostra, Basilica di Monte Berico, Sala del Quadro, 3 settembre - 8 ottobre 1991, a cura di Renato Zirona, Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza, Tipografia G.Rumor, 1991, pp.39-41

LOMASTRO TOGNATO Francesca, *I «Monumenta reliquiarum» di S. Corona di Vicenza, Introduzione*, a cura di Francesca Lomastro Tognato, Introduzione all'Ufficio ritmico di Giulio Cattin, Padova, Antenore, 1992

LONGHI Andrea, *L'Occidente medievale, Città e luoghi del potere*, in *Storia dell'urbanistica*, Torino, Edizioni Celid, 2006, pp. 99-102

MANTESE Giovanni, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina, Dal Mille al Milletrecento*, II, Ristampa a cura dell'Accademia Olimpica Vicenza (I edizione 1954), Trento, Legoprint S.p.A., 2002

MANTESE Giovanni, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, Il Trecento*, III, Vicenza, Scuola Tipografica Istituto San Gaetano, 1958

MANTESE Giovanni, *Prestatori di danaro a Vicenza nel secolo XIII*, in "Odeo Olimpico", IV, Accademia Olimpica Vicenza, s.n., 1963, pp. 49-79

MERLO Grado Giovanni, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989

MONETTI Roberta, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento Veneto, Studia, vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova (Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Antropologiche)*, Università degli Studi di Verona, 2008

PACINI Gian Piero, FUREGON Nevio, DORI Gianfranco, *Storia ed arte a Sant'Agostino*, Vicenza, Tipografia G.Rumor, 1976

REATO Ermenegildo, *L'età medievale*, in *Diocesi di Vicenza*, a cura di Ermenegildo Reato, Giunta Regionale del Veneto, Padova, Gregoriana libreria editrice, 1994, pp. 33-78

RIGON Antonio, *Il «Liber contractuum» dei frati minori di Padova e di Vicenza, 1263-1302*, a cura di Elisabetta Bonato, con la collaborazione di Elisabetta Bacciga, saggio introduttivo di Antonio Rigon, Roma, Viella libreria editrice, 2002

SORAGNI Ugo, *Progetti, modelli, tecniche: sviluppo delle città e tessuto stradale nelle città venete tra XII e XIV sec.*, in *Lo spazio nelle città venete (1152-1348), Espansioni urbane, tessuti viari, architetture*, a cura di Enrico Guidoni e Ugo Soragni, Atti del II Convegno nazionale di studio, Verona, 11-13 Dicembre 1997, Roma, Edizioni Kappa, 2002, pp. 83-100

TREVISAN Luca, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, Treviso, Zel Edizioni, 2011

VALENZANO Giovanna, *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani,
Introduzione, collana: Patrimonio Artistico Italiano, Milano, Editoriale Jaca Book
SpA, 2008, pp. 9-28

WILKEN Robert Louis, *I primi mille anni, Storia globale del cristianesimo*,
Torino, Giulio Einaudi editore, 2013

SITOGRAFIA

BARONE Giulia, voce *Frati predicatori*, in *Enciclopedia Treccani, Federiciana*, disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/frati-predicatori_%28Federiciana%29/, (ultimo accesso: 07/10/2022)

Bartolomeo da Vicenza, in *Enciclopedia Treccani, DBI, Volume VI*, disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-vicenza_%28Dizionario-Biografico%29/, (ultimo accesso: 07/10/2022)

CANZIAN Dario, voce *Alberico da Romano*, in *Enciclopedia Treccani, DBI, Volume LXXXVIII*, disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/alberico-da-romano_%28Dizionario-Biografico%29/, (ultimo accesso: 31/01/2023)

CANZIAN Dario, voce *Vicenza*, in *Enciclopedia Treccani, Federiciana*, disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/vicenza_%28Federiciana%29/, (ultimo accesso: 10/11/2022)

Chiesa di S. Corona in Vicenza, Litografia di Marco Moro del 1850, in *Catalogo generale dei Beni Culturali*, disponibile su: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500291660>, (ultimo accesso: 16/10/2022)

DE PALMA Luigi Michele, voce *Catari*, in *Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, AIPSC*, disponibile su: <https://www.storiadellachiesa.it/glossary/catari-e-la-chiesa-in-italia/>, (ultimo accesso: 17/01/2023)

MANSELLI Raoul, voce *Francescanesimo*, in *Enciclopedia Treccani*, *Enciclopedia Dantesca*, disponibile su:
https://www.treccani.it/enciclopedia/francescanesimo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/, (ultimo accesso: 17/01/2023)

Ordine francescano, in *Enciclopedia Treccani*, *Dizionario di storia*, disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-francescano_%28Dizionario-di-Storia%29/, (ultimo accesso: 10/11/2022)

PISANI Raffaele, *La pace di Paquara 1233*, in «InStoria», 155 (novembre 2020), disponibile su:
http://www.instoria.it/home/pace_paquara_giovanni_da_vicenza.htm, (ultimo accesso: 16/10/2022)

Regola di Sant'Agostino, in *Cathopedia*, disponibile su:
https://it.cathopedia.org/wiki/Regola_agostiniana, (ultimo accesso: 01/11/2022)

Vincenzo di Beauvais, in *Wikipedia*, disponibile su:
https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_di_Beauvais, (ultimo accesso: 10/11/2022)

Questo percorso di laurea per “Progettazione e gestione del turismo culturale” è stata un’esperienza personale molto arricchente, sotto tutti i punti di vista; frequentare l’università era un sogno nel cassetto che coltivavo da anni e sono soddisfatta di averlo potuto realizzare.

Un ringraziamento particolare va al prof. Dario Canzian che mi ha dato la disponibilità sin da subito ad accompagnarmi nello sviluppo di questa tesi; la sua competenza, professionalità (e tanta pazienza) mi hanno permesso di realizzare questo elaborato.

Un profondo grazie va alla mia famiglia: a mio marito che mi ha sempre sostenuto e incoraggiato, specie nei momenti di fragilità, ai miei figli e a mia mamma che mi hanno appoggiato in questo percorso.